



DRING
S



Conigli Capriostro



1. 1221

CORRISPONDENZA SEGRETA



SULLA

VITA PUBBLICA, E PRIVATA

DEL CONTE

DI CAGLIOSTRO

Con le sue Avventure e Viaggi in diverse parti del Mondo, e specialmente in Roma, con l'estratto del suo Processo, e Sentenza

E GLI ARCANI DELLA SETTA

DEGL' ILLUMINATI

E LIBERI MURATORI



A SPESE DELL' AUTORE.

M D C C X C I.

Si trova vendibile in Venezia.

ANNULLATO

Biblioteca Nazionale di Torino



Dono della Bib. Nazionale di MILANO

AGOSTO 1904

LETTERA PRIMA.

Roma 28. Dicembre 1789.

AMICO.

VI ho da scrivere una gran novità. Questa notte il famoso Conte di Cagliostro è stato arrestato, e condotto in Castel Sant'Angelo. La città è tutta piena di questa novità, e se ne parla da tutti, e dappertutto, ma da nessuno si fa il vero motivo di questo fatto. Ognuno se ne fabbrica a suo talento. Chi la pensa in un modo e chi nell'altro; e se ne sentono di belle davvero, come accade in Roma ogni volta che nasce una di queste strepitose novità. Io farò il possibile per sapere la verità, ed userò tutte le diligenze immaginabili per avere le più autentiche notizie su questo proposito; nè digiuno vi lascerò di quelle, che mi verrà fatto di raccogliere. Per ora vi dirò com'è andata la faccenda dell'arresto. Erano quasi sette mesi che il Conte di Cagliostro dimorava in questa Capitale, cioè dalla fine di Maggio fino al momento in cui vi scrivo. Giunto in Roma era anda-

A to

to ad alloggiare in una Locanda in Piazza di Spagna; ma qualche tempo dopo prese a pigione una casa in Piazza Farnese. Appena si sapeva, che il Cagliostro fosse in questa nostra città, tanto dapprima viveva guardingo e ritirato. Si sapeva soltanto, che andava esercitando, benchè illegalmente, la medicina e si parlava delle infelici sue cure. Io sospettava, che vi entrasse un poco di medica malignità. Si rideva nei circoli a spalle dell'Empirico famoso; e si raccontavano alcune storielle delle sue medicazioni, poco atte per verità a fargli credito. Dicevasi, che chiamato da una Dama forestiera per impegnarlo a guarirla di certe piaghe che aveva nelle gambe, le aveva applicato un cerotto per cui eran divenute cancrenose. Indi cominciando a spacciarsi come possessore di segreti mirabili, una Signora di distinzione lo invitò a casa sua per conferire con lui in proposito di fecondità; perciocchè dopo il suo matrimonio avea fatti tutti i tentativi possibili per aver prole; ma sempre inutilmente. Il Conte di Cagliostro per quanto dicesi non suggerì che rimedj di Chimica; i quali, come potete ben credere, non produssero verun effetto, e la sterilità si ostinò contro tutte
le

le prove. Un'altra ve ne fu, che in segreto ebbe da lui rimedj contro gli abusi del matrimonio; ed inghiottì parecchie sue pillole; ma ci voleva ben altro che pillole. Oro, voleva essere, oro. Il Conte di Cagliostro era, considerato per uomo ricchissimo. Era fama, che medicasse per carità, e che invece di ricevere danaro, ne somministrasse agli ammalati. Ma per quanto mi pare la cosa non andava sempre così. Il Conte si era benissimo accorto, che il Cielo di Roma non favoriva impostori della sua specie; e che gli abitanti non avevano troppa disposizione ad esser prodighi di danaro, e di credenza; ed avrebbe sloggiato certamente, se amore non lo teneva cattivo d'una Romana Dalila. Il galantuomo era innamorato di questa donna, che non oso dir bella; poichè arse di sì lurida fiamma. Non so se abbiate veduto il Conte di Cagliostro. Nè le Grazie, nè Venere, furono certamente presenti al nascer suo. Picciolo di statura, corpulento, bruno carico nella tinta, caricato nelle fattezze, con folte sopracciglia, e nera capigliatura ha più l'aspetto d'un pronipote d'Encelado, che d'Endimione. Pure la sua Diva n'era tanto invaghita, quanto Galatea del pastorello

4
di Sicilia. Almeno tal era la fama, che ne correva nel vicinato. Questa sua avventura, ed alcune altre domestiche colla cameriera di sua moglie resero il Conte di Cagliostro osservabile non tanto a quegli staccendati che, non dirò già per semplice curiosità, gli tenevano gli occhj addosso; ma a tutto il sesso femminile. Gli uni lo spedirono subito per un Libertino; e l'altro si dava a credere, ch'egli fosse possessore di qualche stupendo segreto onde ammaliare le donne. Spacciavasi, che ristorasse la vita, e facesse per fino ringiovinire le vecchie, con certo suo vino Egiziano, o elisire se così è, prezioso più del nettare e dell'ambrosia. La cosa cominciava ad interessare, ed il nome di Cagliostro acquistava di giorno in giorno maggiore influenza nelle conversazioni. Intanto vegliava il Governo sulla sua condotta. Si scoprì, ch'egli avea stesa e spedita all'Assemblea nazionale di Francia una lettera in forma di supplica con cui a titolo delle sue note benemerenzè chiedeva la permissione di ritornare in quel regno; e si sapeva, che alcuni Soggetti di qualità si maneggiavano fortemente per favorire il suo disegno. Furono penetrate le segrete sue intelligenze, e si venne chia-

ra-

ramente a conoscere, che l'arrivo del Conte di Cagliostro in Roma aveva qualche oggetto pernicioso alla pubblica tranquillità. In fatti considerando la sua condotta antecedente in altri paesi, e portando la fama, ch'egli fosse il capo della nuova Setta degl'Illuminati, la sua venuta in Roma aveva tutta l'apparenza d'una missione. Importava dunque moltissimo l'esplorare i suoi andamenti, e tagliare il filo alle sue pericolose direzioni. Potete bene immaginarvi, che il Cagliostro non era tranquillo; ma confidando nelle protezioni che godeva, e nella potenza della sua setta, nè avendo egli avventurato alcun tentativo di conseguenza, stava qui aspettando qualche occasione di fare un bel colpo per non aver perduto inutilmente il suo tempo. Si discorre, che il Conte segretamente fosse avvertito di essere stato denunziato al Sant'Uffizio, e che si formava processo contro di lui; al qual avviso mostrando egli di non prestare alcuna fede, fu di nuovo con più fervore ammonito dalla stessa persona a pensare alla propria sicurezza; e ch'egli in vece di approfittarsi d'un tale consiglio immaginasse un ripiego ridicolo invero per sottrarsi alle inquisizioni del Tribunale andandosi a confessare,

e di propria bocca ad un Penitenziere palesando i suoi errori. Vi parrà veramente strano nel Conte di Cagliostro un tal ritrovato; ma s'è vero, che un'altra volta ne avesse fatto fortunata sperienza in Trento presso quel buon Vescovo Principe, non vi trovo niente di straordinario. La sua balordaggine derivò dall'ignorare la differenza de' tempi, e de' luoghi. Un Governo avveduto come quello di Roma, un Tribunale esattissimo come il Sant'Uffizio, non potevano facilmente essere ingannati da una sì miserabile invenzione del Cagliostro; il quale benchè professore di arcani, ed indovino di professione, non prevede ciò che ogni altro triviale impostore non avrebbe mancato di conoscere a sì chiari indizj. Un mio amico, che frequenta persone d'autorità, mi assicurò, che il Cagliostro s'era immaginato di avere realmente con tal sotterfugio burlato il Sant'Uffizio, e che avuta avea l'imprudenza di vantarsene con due Iniziati de' nostri di Roma, che si suppongono gli autori della sua denunzia. Sembra credibile appena, che mentre tutta la città parlava di queste cose, il solo Cagliostro ne fosse totalmente all'oscuro; ovvero, come altri vogliono, presumesse di poter porre in soggezione il

Go-

Governo, vantandosi con due recentissimi Inziati sulla fedeltà dei quali non poteva in verun modo contare, che in caso di persecuzione, o d'arresto i Liberi Muratori avrebbero saputo liberarlo, avendo questi preciso ordine da lui di appiccare il fuoco se occorresse a Castel Sant'Angelo, ovvero al Sant'Uffizio, o a qualunque altra prigione, dove si volesse custodirlo. Io non vi so dire cosa ne avverrà. Il fatto fu, che jer notte i famiglij dell'Inquisizione, e tutta la sbirraglia andarono in Piazza Farnese, e circondarono la casa del Conte Cagliostro, dove lo trovarono insieme colla moglie, e ben bene legandolo se ne assicurarono, ed in Castel Sant'Angelo speditamente se lo condussero. La moglie anch'essa fu arrestata, e condotta in sicurezza ad un luogo di ritiro. Divulgatafi questa mattina la novità, ho cercato subito di procurarmi le più esatte informazioni per potervene dare questo preciso ragguaglio; ma questa cosa fa tanto strepito, ed è ancora troppo recente per penetrarvi più addentro. Io son d'opinione, che l'affare sia molto serio; è dubito molto, che abbia eminenti rapporti, onde non so promettervi ulteriori schiarimenti su questa curiosissima faccenda. Sa-

pete quale impenetrabile velo fuol nascondere agli occhj del Pubblico l'Inquisizione del Sant' Uffizio . Non di meno sento a dire, che trattandosi smascherare un sì famoso Impostore, terminato che sia il processo, la sentenza farà pubblicata, e si sapranno i precisi delitti per sospetto de' quali ora è stato carcerato . Se così è vi prometto di rendervi prontamente informato di quanto potrò raccogliere sù questo importantissimo argomento . Sono curiosissimo anch'io di vedere come va a finir questa scena, della quale non avrei mai creduto di dover essere spettatore in Roma. Tutti dicono, che il Cagliostro è il Capo degl' Illuminati : io dico ch'egli è il capo dei Ciechi.

L E T T E R A II.

Napoli 10. Gennajo 1790.

AMICO.

LA novità che mi avete scritta interessa infinitamente la mia curiosità . Le lettere, quì giunte da Roma colla posta medesima con cui ho ricevuta la vostra, portano la stessa notizia, ma variano tutte

te sulle particolarità, e nessuna è più precisa di quella, che voi vi siete preso la cura di spedirmi. Quello che contengono di più, è l'arresto di un'altra persona di cui voi non fate menzione. Scrivono, che la notte stessa nella quale fu carcerato il Conte di Cagliostro fosse egualmente arrestato, e posto sotto buona custodia, un religioso cappuccino detto il Padre Svizzero, come persona che teneva segreta corrispondenza col celebre avventuriere, ed era complice delle sue colpevoli direzioni. Qui si spaccia per cosa certa, che fra l'altre cose degne di riprensione il detto traviato religioso spargesse in cotesta città libri degni del fuoco, diretti specialmente a denigrare tre augusti personaggj. Non si nomina l'autore del libro; e si dice soltanto, che avesse per titolo le *Tre Sorelle*, scritto con sì sfacciata imprudenza, e impastato di sì abbominevoli calunnie che fa orrore. Qui non è noto questo infame libello; ma si suppone, che sia della stessa tempera d'altro di simil genere uscito recentemente di Francia, dove spazia di presente la più sfrenata licenza sotto il mentito nome di libertà. Questo di cui vi parlo mi è passato sotto gli occhj; e lo credo scritto per
mano

mano della calunnia. Ma di tali ribaldi scarafaccj non occorre parlarne. Questo Conte di Cagliostro nemico giurato della Corte di Francia e della sincerità, si può sapere chi sia? Dove sia nato? Di qual condizione? Mi pare, che questa famiglia di Cagliostro debba essere Spagnuola; ma vengo assicurato, che dalle più esatte ricerche si è rilevato, che quel casato non esiste più nella Spagna. Se ne dicono tante di costui che non si sa cosa credere. Ma questa volta la verità si ha da sapere. Un mio amico, che pretende di saper molto, e fa mostra di essere informato degli aneddoti segreti di questo famoso Settario, Mago, Astrologo, o Ciarlatano, che vogliate chiamarlo, sostiene, che il Conte di Cagliostro sia una persona d'alto lignaggio. Non gli nega, se volete, il titolo di bastardo; ma pretende, che venga da un ceppo illustre. Un giorno ho sentito a discorrere in una conversazione, dove frequentano uomini di talento e d'alto rango, che il Cagliostro sia figlio naturale del Pinto Gran Maestro dell'Ordine di Malta. Io risposi, che mi ricordava benissimo di aver letto qualche cosa d'analogo a quest'opinione in un libro oltremontano, attribuito allo stesso Cagliostro,

stro , nel quale vien tessuto un Romanzo della sua vita; e che questo supposto Conte nelle sue stesse difese accreditava la fama di esser egli figlio di un Principe non so se d'Arabia , o d'altri paesi un tempo posseduti dagli Arabi. Mi fu replicato, ch'io non era al fatto dei veri aneddoti: ch'era innegabile , che il Gran Maestro Pinto aveva un figlio naturale, che girava incognito per l'Europa, e in altre parti del Mondo: che suo padre lo amava teneramente; ma che custodiva il segreto della sua nascita sotto il più geloso mistero. Mi raccontarono a questo proposito , che in tempo delle guerre di Corsica, mantenendosi quell'isola ancora in libertà, vi apparvero segreti Emissarj spediti dal Gran Maestro Pinto , promettendo a suo nome soccorsi copiosi di danaro quando i Corsi facessero la risoluzione di eleggere per loro Re il vantato suo figlio naturale; e che di fatto avendo quegl'Isolani mostrato di esser pronti a far questo passo per la penuria in cui si trovavano di contante ; gl' inviati segreti del Gran Maestro somministrarono a' sollevati un fondo di 400. mila buoni scudi romani , che lor furono pagati da certi Banchi di cotesta città . Mostrando io di dubitare
della

della verità di questo fatto fui assicurato ch'era ormai cosa pubblicamente notoria; e che la stessa Enciclopedia Medica di Parigi all'articolo della Corsica ne dava pieno ragguaglio. Che ho io a credere? Chi lo fa discendere dalle nuvole: chi lo fa uscire dall'abisso: chi lo tiene per uomo di gran merito: chi per un gabbamondo solenne: chi lo fa Spagnuolo, chi Arabo, chi Maltese. Lo credereste? Un uomo di spirito ha sostenuto in mia presenza, che il supposto Conte di Cagliostro è Appolonio Bianco rigenerato per la metempsychosi. Che malattia è questa, che attacca lo spirito umano? E come nel secolo decimo ottavo, dopo tanti progressi nell'umano sapere, nascer possono e giganteggiare i più mostruosi parti dell'Impostura? Il secolo illuminato dovrà dunque essere il secolo de' Mesmeri, e de' Cagliostri! Il magnetismo animale! Le loggie de' liberi Muratori! La metempsychosi! La rigenerazion fisica! Uomini che vivono i 3000. anni! Che vi pare? E chi sono i sostegni di queste chimere? le persone riputate di maggior talento: quelle, che ambiscono d'esser creduti filosofi. Che razza di filosofi è questa? Io nol capisco; nè comprendo come alcuni uomini pieni di lu-

lume, é d'erudizione non abbian rossore di darli la mano cogl'Impostori. Un giorno, essendo andato a ritrovare un mio amico de' più dotti di questa città, l'ho ritrovato, che studiava la dottrina del magnetismo animale; ed avendogli io detto, perchè perdesse il tempo in quelle ciance, mi trattò da ignorante, e con grandissimo impegno si pose a dogmatizzare sulla dottrina del Mesmerismo. Ebbi la pazienza di ascoltarlo per un poco. Vi dirò, che dava al suo ragionare tai colori di verità, ch'io ammirai la sottigliezza dell'inventore. La sua teoria del principio universale mi parve bella; ma senza l'esperienza, e l'osservazione dei fatti non giunse ad impormi. Egli mi promise di farmi magnetizzare per convincermi della verità; ma io non credo, che sia per mantenermi la parola. E' difficile magnetizzare uno, che non ha intenzione di magnetizzare gli altri. Se avete altri aneddoti del Cagliostro vi prego di comunicarmeli. Vi confesso, che ne sono curiosissimo.

LET-

L E T T E R A III.

Roma 25. Gennajo 1791.

VOI vi stupite della bestialità de' filosofi del nostro secolo. Credete voi, che quelli de' tempi andati fossero più ragionevoli de' nostri? V'ingannate al certo. Cicerone era solito dire non esservi cosa tanto assurda, che non fosse stata detta da qualche filosofo. Io non disprezzo la Filosofia, di cui fo grandissimo capitale, e la reputo la cosa più sublime che onori l'umanità: ma voi pur converrete meco nel sentimento assai giusto del celebre Lattanzio, il quale meritamente fu riputato il Cicerone Cristiano, che tutti gli antichi filosofi hanno battuto un sentiero lontano dal vero, e che a dir breve hanno trasformata la filosofia in delirio e in impostura. Scorrete di grazia la storia del secolo in cui visse il Grande Alessandro. Non fu egli quello il secolo illuminato della Grecia? E pure quanti impostori non ci furono a que' tempi? Chi veniva dall'Asia Minore come Profeta d'Esculapio: chi dall'Egitto con jeroglifici, e cabale,

co-

come ispirato da Iside, e da Osiride, e possessore di mirabili segreti: chi dalla Caldea con talismani, ed oroscopi, come conscio de' divini arcani, ed interprete de' libri del Fato: chi dalla Tessaglia con l'otre de' venti, e l'ampolla degli spiriti; e la Grecia colta, dotta, illuminata accoglieva nel suo seno, onorava ed arricchiva tutta questa ciurma d'impostori, e credeva, che la filosofia fosse giunta al suo colmo. Che direi poi del secol d'Augusto? Non fu riputato egli pure il secolo più illuminato dell'antica Roma? Come dunque Roma in que' bei tempi era divenuta la cloaca dove si concentravano tutte le imposture più mostruose e più ridicole? Ma e della luce di questo nostro secolo, che viene spacciato come il secolo sopra gli altri tutti passati il più illuminato, che mai diremo? Su via gli si accordi questo titolo specioso; ma mi si spieghi poi come accade, che da ogni parte si veggano pullular gl'impostori. E donde nascono? e dove si formano? Presso le più colte Nazioni: nella Francia, nell'Inghilterra, nella Germania, nell'Italia. Eh conviene, amico, disingannarsi. I filosofi Paganî tutti, ripetiamolo pure, hanno battuto, e la maggior parte de' nostri battono

no

no un sentiere lontano dal vero con questa sola differenza, che quelli onninamente ignoravano le verità più sublimi, che Dio ci ha rivelate; e questi non ne vogliono sapere. Qual meraviglia pertanto se la loro filosofia è degenerata in miscredenza.

Ma torniamo al Cagliostro. Ora si sa di certo, ch'egli è Italiano. Voi dovrete conoscerlo meglio di me; perchè sapiate che costui è nato nell'Isola di Sicilia. Adesso sì, che anderà crescendo la vostra curiosità. Si è venuto a sapere il suo vero nome. Egli si chiama Giuseppe Balsamo, nativo della città di Palermo. Non è questa la prima volta ch'egli venne in Roma. Sono molti anni, che vi giunse in età non ancor di sei lustri, ed in abito d'abbate. Si sa, ch'era stato frate dell'Ordine de' Benfratelli nel convento di Cartagirone in Sicilia. Si è trovato, che stando alloggiato in questa *Locanda del Sole alla Rotonda* fu carcerato un'altra volta; perciocchè il nostro Eroe in quel tempo non avendo ancor ricevuta la sua vocazione faceva a' pugni occorrendo co' famigli delle Locande, ed il buon Governo non sospettando mai, che fosse per divenire un Conte di Cagliostro, lo casti-
gò

gò con tre giorni di prigionia a pane ed acqua. In quel tempo egli non era certamente ancor figlio del Pinto Gran Maestro di Malta, o almeno non aveva ancor fatta la scoperta della sua sublime nascita; nè il Gran Maestro dell'Ordine Gerosolimitano s'immaginava di ritrovare in lui un figlio diletto. Volete sapere come viveva allora il Conte di Cagliostro? Accattando sovvenzioni dalle persone che conosceva; e vendendo disegni fatti a stampa, e ombreggiati con inchiostro della China. Vedete a quale stato s'era ridotto un figlio del Gran Maestro di Malta per cui erano stati spesi 400. mila scudi ad oggetto di collocarlo sul trono di Corsica. Oh l'Enciclopedia Metodica ne dice di belle. Io non so qual origine possa avere questa favoletta. So bene, che deve essere stata impressa al conio dell'immaginazione. Ciò che avvi di vero in tutto questo racconto si è, che appena giunto il nostro allora non Conte di Cagliostro, ma Giuseppe Balsamo di Palermo, si pose sotto la protezione del Barone di Breteuil, ministro dell'Ordine di Malta presso la Santa Sede; ma niente ne ottenne, o molto scarsi soccorsi.

Il giovine futuro Conte di Cagliostro

B

di-

dimorando la prima volta in Roma s' innamorò d'una fancinlla d'oscuri natali per nome Lorenza Feliciani. A Roma non si parla che di matrimonio colle donzelle, e le prove si fanno speditamente. Giuseppino, che aveva i pungoli dell'amore cacciati ne' fianchi, voleva subito venirne alle prove, ma con tutta la sua premura ed impazienza fu obbligato ad aspettare il Sant' Uffizio, per mezzo del quale dovevano essere riconosciute. Lo furono in breve, e la Signora Lorenza Feliciani, cominciando allora a lasciare il suo cognome fu imbalsamata come va. Lo sposo per alquanti mesi abitò colla malavventurata consorte in casa del suocero, facendo la digestione del matrimonio e della picciola dote costituita dai genitori a Lorenzina. Germogliavano intanto nella testa dello sposo Giuseppe i semi del Cagliostroismo, i cui talenti sforzavansi di svilupparsi. Oltre i suoi naturali, si vedeva possessore di quelli della sua sposa, i quali non voleva lasciare infruttuosi. Consistevano questi in una età giovanile, in una figura avvenente, in una candida carnagione, in due occhj neri e vivaci, in una fisionomia aggradevole, ed altre grazie del bel sesso, le quali si perdono nell'

nell' oscurità della casa maritale , e brillano nell' aperto della Società . Giuseppe non voleva tollerare , che si facesse un uso sì parco di tanti doni della natura , e dava alla giovane sposa frequenti eccitamenti , per cui l' inesperta Suocera restava oltremodo scandalizzata . Questa inculcava alla figlia i doveri del vincolo sacro , che avea contratto : quegli replicava le sue lezioni . Lorenzina non sapeva bene se dovesse essere figlia , o sposa ubbidiente . Abbadare alla madre , e condiscendere al marito erano due cose in lei di dovere , e d' inclinazione . Finalmente venuti a forte altercazione il Genero e la Suocera , convenne separarsi , ed i novelli sposi passarono ad altra abitazione . Vivevano allora in Roma un certo Ottavio Nicastro Siciliano , il quale finì poscia i suoi giorni sopra un patibolo per delitto di proditorio omicidio , ed un altro Siciliano che si faceva chiamare il Marchese Agliata , co' quali come patriota strinse amicizia confidentissima il Balsamo . Questo Marchese dell' Agliata era uno di quegli enti indefinibili , che tratto tratto compariscono nelle gran Capitali . Viveva lautamente , senza che si sapesse da qual fonte traesse i mezzi di sussistenza , e si spacciava co-

me persona di qualità, e co' suoi amici si vantava d' avere il grado di Colonnello nelle truppe prussiane. Il Balsamo divenne ufficiale anch' esso del Re di Prussia, e comparì improvvisamente in pubblico vestito colla divisa militare del reggimento Agliata. Fin quì vedete, che il nostro eroe andò facendo tutti i passaggj preliminari, che sono necessarj per giungere al grado di famoso impostore. Fuggito dall' chostro eccolo passato nello stato militare. State a vedere che diventerà pellegrino, accattone, ciarlatano, medico, e forse Avvocato. Il Marchese Agliata lo erudì in un' arte necessaria essenzialmente alla carriera, che il Balsamo si era proposta; nella quale si dice che fosse maestro. Consisteva questa sua scienza sublime nell' adulterare, e contraffare a perfezione ogni sorta di caratteri e di cedole; scienza come vedete, che da' mecenati non attende il suo premio. Lo spirito indipendente del nostro eroe ne dovette essere incantato. Vi si applicò con tal fervore, che in breve meritò gli elogj del suo maestro, e lo superò. Con quanta gelosia i due eccellenti artefici custodissero il segreto dell' arte aurea ve lo potete immaginare. Una persona, che vanta d' esservi stata pre-

sen

fente , attesta che un giorno sentì dire dal maestro al discepolo che non si poteva far meglio; e siccome le parve, che avesse due cedole in mano, così non dubitò che non si parlasse dell' eseguita falsificazione delle medesime . Il Balsamo nelle sue deposizioni non ha negata al Marchese la sua eccellenza nell' arte di falsificare carte e sigilli; ma in quanto a lui sostiene di essere troppo onesto per avere mai avuta intenzione di approfittarne . Il Suocero del Balsamo, che vive ancora ; depone per altro che un giorno il Nicastro disgustatosi co' suoi patrioti amici , e compagni li denunciò al Governo come falsificatori di cedole, offrendone le prove col corpo del delitto , che assicurava trovarsi sempre congiunto ai delinquenti . Non so come lo sapesse il Suocero; ma si sa che non si prese cura di denunciare il denunziante al Genero , nè al Marchese supponendo già che dovessero esserne avvertiti dai latrati della loro coscienza .

Di fatto l' Agliata , ed il Balsamo non tardarono a partire da Roma . Lorenzina in un carrozzino col Marchese , e Giuseppino col segretario di Sua Ecc. in un altro se ne andarono alla spedita . Ecco la infelice Feli-

ciani sulla strada della perdizione . Ciò è quanto ho potuto finora raccogliere di più autentico sul primo soggiorno fatto dal famoso Conte di Cagliostro in questa Capitale ; sicchè vedete, ch'egli non è nè figlio del Gran Maestro Pinto, nè del Seriffo della Mecca, nè un personaggio disceso dalle nuvole . Del resto voi siete più a tiro di me di rintracciare la verità della sua origine; e mi fareste un gran piacere se vi prendeste la cura di riempire la laguna, che resta nella cronaca scandalosa della sua vita dal momento della sua nascita fino al tempo del suo primo arrivo in questa città; perciocchè è certissimo, che ci venne dalla parte di Napoli, ed è impossibile, che coi fili che ora si sono scoperti, e che vi ho esposto, non si giunga a verificare le sue chiare gesta in coteste parti . Sarebbe imperfetta la vita dell'Eroe se vi mancasse la prima parte delle sue azioni, ed i primi passi da lui fatti per giungere a tanta celebrità.

LET.

LETTERA IV.

Napoli 20. febbrajo 1790.

AMICO.

HO ufate tutte le diligenze immaginabili per rintracciare aneddotti sulla condotta di quel Giuseppe Balsamo trasformato poscia, non si sa come, in Conte di Cagliostro. E' verissimo, che questa famiglia Balsamo esisteva nella città di Palermo, e tuttora parecchie di tal cognome sussistono nella Sicilia, e nel Regno di Napoli; e si sa che altre ancora ve ne sono nelle terre opposte di Grecia. Un Giuseppe Balsamo si trova registrato nel libro de' Battezzati di Palermo sotto il dì 8. Giugno 1743., come figlio di Pietro Balsamo, e Felice Braconieri, persone di civile estrazione. Giuseppe restò orfano di Padre fin da bambino, e fu allevato nella casa dei fratelli di sua madre. Fu posto quindi nel Seminario di S. Rocco di Palermo fin dalla più tenera età; ma il cattivello vi fece pochissimo profitto. I suoi parenti per liberarsi più presto dal peso del suo mantenimento lo consegnaro-

B 4 no

no in età d'anni 13. al P. Generale de' Benfratelli, il quale se lo condusse nel Convento di Cartagirone, e gli pose indosso l'abito di novizio, e gli diede per maestro lo Speciale del Convento. Ma si mostrò fin da principio d'un' indole assai perversa, intollerante soprattutto della disciplina e subordinazione religiosa. Sapete, che faceva il bricconcello? Il diavolo a quattro; ma specialmente quando gli toccava di leggere in tempo di refettorio, secondo il costume de' Frati, si divertiva a pronunziare a capriccio quello che gli veniva alla lingua, e tratteneva i commendali non con lezioni spirituali, ma co' parti della sua fantasia. Vi potete immaginare quante volte mangiasse co' gatti; e quant' altre mortificazioni e penitenze monastiche dovesse soffrire; onde alla fine fu costretto abbandonare il Convento e far ritorno alla casa materna. Si pose allora a studiare l'arte del disegno, ma con poco profitto; perchè il suo carattere ardente, e bizzarro non lo lasciava applicare lungamente ad una cosa. I Palermitani sono gente armigera; e la gioventù di quella città come di tutte le altre dell'isola sono dediti alle risse. Il Giovine Balsamo si segnalò in breve fra la scapestrata

ta

tà gioventù del Paese. I primi tratti del suo eroismo furono consecrati contro la sbirraglia a favore de' ribaldi perseguitati dal buon Governo. Di buon' ora apparirono altresì que' talenti, che lo resero, come mi scriveste, degno degli eloggj del Marchese Agliata e del Nicaastro allora non ancora impiccato in Roma. Le informazioni avute lo accusano di avere il nostro futuro eroe falsificati alcuni biglietti di Teatro; di aver trafuggato ad un suo zio, che in di lui casa lo alloggiava e manteneva, una buona somma di danaro, e diverse suppellettili di valore. Posseduto dagl' influssi di Mercurio diede luminosi saggi de' suoi talenti nel ramo principale di quell' arte ermetica, che poscia tutta percorrere doveva con tanta celerità; e fu messaggiero d' amore tra una sua cugina, ed un Soggetto di qualità che n'era invaghito; e già scaltro, benchè principiante nell'onorato incarico, seppe con ermetica destrezza porre a contribuzione l'innamorato, e a nome della cugina gli carpì ora un orologio, ora una scattola, ora qualche altro regalo, e danaro, quanto gli fu possibile. Esausta questa miniera ritornò all'esercizio de' suoi prediletti talenti di falsificare le scritture.

Ave-

Aveva fra i suoi parenti un notajo, presso del quale tenendo libero accesso gli riuscì di fabbricare un testamento falso a favore di un certo Marchese Maurigi, per cui derivò danno considerabile ad un Luogo pio di quella città. Ma questa falsificazione non fu scoperta che parecchi anni dopo in tempo che Giuseppe Balsamo era già trasmigrato nel Conte di Cagliostro. Fu formato processo; ma egli era assente. Tutta la colpa doveva essere e fu sua; ma di nessuno la pena. Conosciuto l'assente per un ribaldo divenne lo scopo di molte altre imputazioni. Era stato ne' tempi della sua dimora in Palermo assassinato un Canonico, senza saperlene l'uccisore. Il fuggitivo eroe fu creduto degno d'essere incolpato anche di questo assassinio; e non essendovi occulto delitto di cui non fosse creduto capace, fosse di poca o molta importanza, si divulgò che avendolo un Religioso pregato di ottenergli dal Superiore una licenza per rimanere qualche tempo lontano del suo convento, egli stese una falsa patente, e truffò al buon Frate una picciola somma di danaro. Io non mi fo mallevadore, che tutte queste accuse sianò vere. Quella del Frate mi pare una supposizione non troppo

po

po bene immaginata; perchè dall'informazione non consta qual sorta di relazione, ed ascendente avesse il giovine Giuseppino col Padre Superiore del Convento; se pure non si fossero conosciuti nel Noviziato.

Il vero si è che facendone costui a piedi ed a cavallo fu più volte carcerato d'ordine del Governo di Palermo; benchè poi o per la leggerezza delle colpe, o per mancanza di prove, o per maneggio de' suoi parenti gli riuscisse di ritornare in libertà. Nel leggere la relazione speditami da un mio amico, non ho potuto trattenere le risa quando sono arrivato al curioso aneddoto dello scavamento del tesoro. Vi trascriverò le parole medesime della relazione, per timore di non descrivervi il fatto con que' vivi colori, che l'amico vi ha felicemente impiegati; ed avrete da questa sola un saggio non solamente della impostura, ma della empietà del Conte, e del grande abuso detestabile ch'egli faceva non solamente dei nomi de' personaggi più illustri e rispettabili, ma di alcune verità ancora, le quali aveva l'arte di travisare, e render ridicole facendo empivamente d'ogni erba fascio. " Viveva „ in Palermo un argentiere di mediocri „ for-

„ fortune di cognome Marano. Non già
 „ che fosse senza fede, che troppa il gon-
 „ zo n'avea, uomo avido di ricchezze,
 „ e tenacissimo; ma più di tutto ignoran-
 „ te e superstizioso. Il Balsamo che cono-
 „ sceva il natural della bestia si avvisò di
 „ fargli una burla sonora; e chiamati gli
 „ amici a concistoro lor disse. Una bella
 „ fantasia m'è venuta nel capo. Voi co-
 „ noscete l'argentiere Marano, e sapete
 „ l'avarone ch'egli è. Non vi parrebbe
 „ bella cosa ed impresa degna di noi il
 „ cavargli di borsa cent'oncie d'oro? Che
 „ sì che mi dà l'animo di farlo? Al che
 „ avendo risposto i compagni, che ben
 „ gli starebbe a quell'arpià, e facendo
 „ istanza perchè loro esponesse i mezzi di
 „ condurre ad effetto il suo disegno: po-
 „ che miglia, disse, fuori della città ver-
 „ so il monte abita un mio zio paroco
 „ d'una villa del Contado, dov'è una
 „ certa grotta, che si crede per tutto il
 „ vicinato abitata da' diavoli, custodi di
 „ un grosso tesoro che vi si crede sepol-
 „ to, fino dal tempo che i Saraceni domi-
 „ navano nella Sicilia. Io mi propongo
 „ di andare a casa del Marano, ed esibir-
 „ gli di farlo padrone di questo tesoro,
 „ quand'egli voglia concorrere a far le
 „ spe-

„ spese necessarie per l'operazione, e me-
 „ co pattuire per la divisione della ricca
 „ preda, che io mi prenderò l'impegno
 „ di cavare dall'unghie del diavolo. Ap-
 „ provarono i compagni il divisamento
 „ di Giuseppe, ed egli formato con essi
 „ l'accordo di quanto si doveva operare
 „ in caso che il merlotto cadesse nel lac-
 „ cio che tendere gli si volea, dal Mara-
 „ no senza più se n' andò. E come da
 „ molti anni lo conosceva, ed amichevol-
 „ mente era solito seco lui di trattare,
 „ così presolo in disparte, con tutta na-
 „ turalezza il progetto del cavamento del
 „ tesoro gli confidò, e di custodire il se-
 „ greto gelosamente lo scongiurò. Piacque
 „ all'avarò Marano la lusinghiera propo-
 „ zione, e fu sedotto. Ma quando intese
 „ che per andare al possesso del vagheg-
 „ giato tesoro di cent' once d' oro faceva
 „ mestieri, una mano di ghiaccio gli
 „ strinse il cuore, e si smarrì: e tanto,
 „ rispose, tanto costa un tesoro? Al che
 „ Giuseppe: Così è, mio caro Marano,
 „ Sapete quante cose ci vogliono a cava-
 „ re dalle mani del diavolo i tesori? Io
 „ vi darò la lista dell' occorrente, voi stes-
 „ so ne farete provvisione. Vedrete, che
 „ non vi vuole un carlino di meno di
 „ cent'

„ cent'oncie d'oro; e vi dirò, che se io
 „ le avessi, ben volentieri ve le darei per
 „ non comparire in questa faccenda; ma
 „ non me ne trovo avere più di 40, le
 „ quali se volete io vi darò, e voi fare-
 „ te tutta la spesa. Nò, nò, disse il Ma-
 „ rano; io non voglio quest'incarico pren-
 „ dermi; e voi che avete più cognizione
 „ di me tutto provvederete per la biso-
 „ gna; ed in ciò dire 60. once d'oro ca-
 „ vò dallo scrigno, ed a Giuseppe le con-
 „ segnò. Questi gli promise, che il giorno
 „ seguente ritornato sarebbe per andare in-
 „ sieme alla grotta del tesoro; e spedita-
 „ mente agli amici che l'attendevano fe-
 „ ce ritorno. Passò il Marano tutta la not-
 „ te in somma agitazione combattuto fra
 „ la speranza ed il timore. Ora dubitava
 „ che l'amico non ritornasse; ed avea
 „ l'animo oppresso dal peso delle 60. on-
 „ ce: ora che il tesoro restasse nelle ma-
 „ ni del diavolo; ovvero, come teneva
 „ per fermo che potesse accadere, le mo-
 „ nete nascoste si tramutassero in carboni
 „ nel momento di porvi sopra la mano.
 „ Le chimere gli passavano pel capo a
 „ processione, in mezzo alle quali la lufin-
 „ ghiera speranza venne a spargergli sul
 „ cuore le sue dolcezze; e col suo favore

„ il

„ il sonno gli occhj gli aggravò. Larve ,
 „ fantasimi , e mostri resero il suo sonno
 „ inquieto. Alla fine, accostandosi l'alba,
 „ placate le furie che agitavano, gustò
 „ qualche momento di riposo, ma fu bre-
 „ ve; che al calmato suo spirito schieros-
 „ si dinanzi un sogno per cui si svegliò
 „ pieno di confusione, e di spavento. Gli
 „ pareva di vedere il diavolo al naturale,
 „ tal quale si figurava che fosse, colle cor-
 „ na, capelli di setole, barba di fil di
 „ ferro, orecchie d'asino, bocca di fuoco,
 „ denti di cignale, naso tartaro, occhj di
 „ bragia, muso da can mastino: corpo co-
 „ perto di pelo grigio, ispido rabuffato:
 „ ale da pipistrello, mani griffagne, coda
 „ di porco, e piedi d'anitra.

„ Raccapricciò il Marano all'idea di sì
 „ spaventosa figura, la quale a lui in so-
 „ gno rivolta, così parlò: Marano amico
 „ mio, se tu brami di appropriare a te
 „ solo il mio tesoro, montami in groppa
 „ ch'io in un attimo ti porterò alla grot-
 „ ta, e l'olla piena di monete, che vi sta
 „ sotto la mia custodia, nelle tue proprie
 „ mani consegnerò. Era fortissima la ten-
 „ tazione: ma temeva altrettanto forte-
 „ mente il Marano, che il diavolo gli
 „ facesse la cilecca, e con questo strata-
 „ gem-

„ gemma vivo vivo a casa sua se lo por-
 „ tasse. Tu sei il padre della menzogna,
 „ disse il Marano; e mi tenti per ingan-
 „ narmi. Ora ti farò vedere, rispose la
 „ diabolica figura, che tutti i diavoli non
 „ sono, come tu dici, egualmente men-
 „ zogneri. Giacchè tu hai timore di mon-
 „ tarmi a cavallo, per andare alla grot-
 „ ta, ecco ch'io fo che la grotta venga
 „ quì a noi, ed il tesoro a tuo piacere
 „ con tutta segretezza ti potrai prendere
 „ e riporre nel tuo scrigno; e in un ba-
 „ leno il Marano ebbe grotta e tesoro
 „ dinanzi gli occhj. Vide un'olla grossa,
 „ e ben panciuta con un sol manico, ri-
 „ piena d'oro. Orsù, disse il diavolo,
 „ prendila per il manico, e stringilo ben
 „ bene, che molto pesa: prendilo colla
 „ man destra, e colla sinistra l'olla terrai
 „ per di sotto. Così fece il Marano. Or
 „ mentre a stento per il gran peso d'oro
 „ il pover'uomo gonfio di paura, chino
 „ si affaticava col cuor tremante di solle-
 „ vare l'olla bramata, per lo sforzo gran-
 „ de della fatica gli crepò una bomba nel
 „ fondamento con tal fracasso che il Ma-
 „ rano si risvegliò, con una mano sotto
 „ una natica, e l'altra sul basso ventre.
 „ In tanto Giuseppe picchiava a colpi
 „ tan-

„ tanto forti alla porta dell' argentiere ,
 „ ch'egli svegliatosi appena e confuso an-
 „ cora tra la veglia ed il sonno fece dal
 „ letto un lancio , dubitando se fosse la
 „ Corte che venisse ad arrestarlo , o i
 „ masnadieri che tentassero di svaligiargli
 „ lo scrigno . Quando seppe ch'era Giu-
 „ seppe si rasserendò , e tutto si rallegrò .
 „ Andiamo , gli disse il Balsamo ; alla por-
 „ ta di vostra casa vi sono due cavalli
 „ allestiti per noi due : sollecitiamo : bi-
 „ sogna essere fuori delle mura prima che
 „ sorga il Sole : questo Pianeta ha un in-
 „ flusso maligno sopra i tesori nascosti .
 „ Per buon augurio bisogna incominciare
 „ l'impresa ponendosi in cammino prima
 „ che i suoi raggj riportino vittoria sulle
 „ tenebre amiche , col favor delle quali
 „ questa notte ventura si farà senza dub-
 „ bio felicemente lo scavamento del tesoro
 „ nella grotta . Il Marano , vestito il
 „ fajo , e preso il ferrajolo speditamente
 „ scese le scale , e in compagnia dell' ami-
 „ co a cavallo allegramente si pose . U-
 „ sciti di città , cammin facendo per la
 „ campagna , il Marano andava tra se ru-
 „ minando sul sogno , che fatto avea ; e
 „ come non sapea scacciarselo di fantasia ,
 „ così non trovò pace se all' amico non

C

„ ebbe

„ ebbe la sua notturna visione tutta per
 „ ordine fatta palese; se non che dal rac-
 „ conto sopprime la confessione della gran
 „ voglia, che avrebbe avuto d'appropriare
 „ a se solo tutto il tesoro. Nessuno al
 „ mondo, disse allor il Balsamo all'Argen-
 „ tiere, è più di me versato nella scien-
 „ za occulta de' sogni, la quale in breve
 „ a te, che mi fei il più caro de' miei
 „ amici, voglio manifestare, ragionando
 „ per la via che ci resta a fare. Io pos-
 „ seggo il libro de' sette dormienti, i qua-
 „ li per trecento e più anni altro non
 „ fecero che sognare tutto il sognabile,
 „ e risvegliati il tutto distesero per iscrit-
 „ to minutamente, e lo spiegarono. E
 „ temendo, che un codice sì prezioso col
 „ tempo venisse a logorarsi, o per acqua
 „ o per fuoco a consumarsi, si avvisaro-
 „ no morendo di raccomandarlo all'Im-
 „ perator Giustiniano, il quale col consi-
 „ glio de' suoi dottori ordinò, che fos-
 „ se riposto per maggior sicurezza nel
 „ ventre del Colosso di Rodi, e spedì Be-
 „ lisario con una flotta in quell' isola
 „ per quella funzione. Ma, avvertito per
 „ visione che chiunque leggesse quel libro
 „ diverrebbe o gran Monarca, o più po-
 „ tente di tutti i Monarchi della terra,

„ or-

„ ordinò, che prima di partire fossero ca-
 „ vati gli occhj a Belisario acciocchè non
 „ giungesse a tanta grandezza. Comandò
 „ in oltre, che a tutti i marinai fosse ta-
 „ gliata la lingua; acciocchè nessuno vi
 „ fosse che svelar potesse l'arcano. Avven-
 „ ne però, che un tremuoto fece crollare
 „ dopo molti anni il colosso, che a ter-
 „ ra stramazò, ed in più pezzi s'infran-
 „ se; e così giacque, finchè i Saraceni as-
 „ saltata l'isola di Rodi la presero, ed
 „ il metallo del colosso agli Ebrei vendet-
 „ tero, i quali nel ridurre in più minuti
 „ pezzi la testa del colosso, che intatta
 „ nel rovinare rimasta era, il prezioso co-
 „ dice de' sette dormienti ottimamente con-
 „ servato ritrovarono. Ma non vi fu nes-
 „ sun Rabbino, che i caratteri con cui era
 „ scritto fosse capace di comprendere; fin-
 „ chè venuta la cosa a cognizione del Ca-
 „ lifo al Macron il codice ed il metallo
 „ agli Ebrei confiscò, ed in Babilonia che
 „ tosto fosse recato comandò. E siccome
 „ il Califo era versato nella scienza arca-
 „ na degli Egizj, così tutto il valore co-
 „ nobbe subito del gran Codice de' set-
 „ te dormienti, e lo ebbe in tanto pre-
 „ gio che notte e giorno indossò ap-
 „ peso al collo se lo portò finchè vis-

„ fe; e che così facessero i suoi successori
 „ per sempre con suo testamento institui;
 „ ond' è che tanto crebbe di potenza e
 „ di splendore la Monarchia de' Saraceni.
 „ Ma venuto il tempo delle Crociate, il
 „ gran Tancredi essendo passato in Asia,
 „ è vinto ed ucciso in battaglia il Solda-
 „ no di Babilonia, fra le altre spoglie del-
 „ la collana del Califo s'impossedò, la
 „ quale era formata di 33. diamanti, e
 „ rubini grossi quanto le noci, e infilati
 „ in una catenella d'antico elettro da
 „ cui pendeva il gran codice de' sette dor-
 „ mienti, rinchiuso in una custodia d'oro
 „ formata a foggia d'agnello, che si chia-
 „ mava il vello d'oro. Tancredi recò fe-
 „ ceo in Sicilia la preziosa armilla, e come
 „ trofeo di sue vittorie usava di portarla
 „ continuamente al collo. Avvertito po-
 „ scia dal suo elimosiniere, che un tal or-
 „ namento sentiva la superstizione, a mo-
 „ tivo dello scritto che conteneva, di cui
 „ non si sapeva il senso nè l'origine, e
 „ stratto dalla custodia il codice lo conse-
 „ gnò al gran Mastro de' Cavalieri Tem-
 „ plari, il quale eruditissimo essendo, e
 „ peritissimo in tutti gli antichi caratteri
 „ agevolmente lo lesse, e con annotazio-
 „ ni lo illustrò per lume de' suoi successo-

33 ri. Distrutto alla fine l'ordine de' Tem-
 33 plari, il codice passò nella libreria di
 33 un Convento di Cartagirone, nel quale
 33 avendo io fatto il noviziato, mi capi-
 33 tò per accidente alle mani; ed essendo
 33 io professore nella scienza de' caratteri,
 33 coll'ajuto delle annotazioni che vi tro-
 33 vai, venni a capo di leggerlo dal prin-
 33 cipio alla fine, e di apprendere tutti
 33 gli arcani della scienza profonda dei so-
 33 gni. Per tanto io mi trovo al caso di
 33 parlarvi da dottore su questa astrusa ma-
 33 teria. Il Marano perduto non avèa una
 33 parola di quanto Balsamo gli era anda-
 33 to dicendo; e bevea la consolazione con-
 33 siderando la sterminata scienza dell'a-
 33 mico, e del di lui più che umano sa-
 33 pere; nè più dubitava, che sotto la di-
 33 rezione di un tal uomo non si avessero
 33 da cavare tutti i tesori dell'isola di Si-
 33 cilia. Egli era estatico: il Balsamo ripi-
 33 gliò il discorso dei sogni; ed il Mara-
 33 no seguì ad ascoltarlo a bocca aperta.
 33 Tutto ciò, che par di vedere all'uomo
 33 che sogna, in cinque diverse maniere ci
 33 accade; e con cinque diversi nomi si
 33 distingue; cioè per ombra ed in enig-
 33 ma, per visione, per oracolo; per so-
 33 gno, e per fantasia. Questi due ulti-

„ mi modi di veder dormendo non ap-
 „ partengono per nulla all' arte divinato-
 „ ria, e non occorre parlarne. Impercioc-
 „ chè quello propriamente sogno ha da
 „ chiamarsi, qualunque volta oppressi l'a-
 „ nimo, ed il corpo, o travagliati dalla
 „ fortuna, le passioni del giorno di not-
 „ te ci riassalgono; come sarebbe se un
 „ innamorato si sogna di essere in posses-
 „ so, o privo del suo bene: se uno in ti-
 „ more di qualche imminente disgrazia,
 „ o per insidie di nemici, o per maligni-
 „ tà di persona potente, venga di notte
 „ a sognare o d' esservi incappato, o di
 „ aver potuto libero uscirne: ovvero se
 „ taluno briaco e satollo crede dormendo
 „ di soffocarsi, o di sgravarsi dall' oppres-
 „ sione; oppure famelico e sitibondo di
 „ giorno, si figura di notte d' andare in
 „ traccia di cibo o di bevanda, o sia di
 „ averne trovato: come anche quando un
 „ ambizioso od un avido di ricchezza s'
 „ immagina di aver ottenuto una cospi-
 „ cua dignità o acquistato un tesoro, ov-
 „ vero di esserne stato spogliato. Tutte
 „ queste fantasie ed altre di tal natura
 „ provenienti dalle immagini del dì gua-
 „ ste e corrotte, cessando il sonno, se ne
 „ volano e con lui intieramente svanisco-
 no;

„ no ; e puramente sogni si chiamano ,
 „ perchè col sonno vengono e vanno ;
 „ ma gli Antichi Maestri falsi sogni li
 „ nominavano ; perchè nascono in noi ,
 „ nè ci vengono mandati dal cielo . Ve-
 „ dere per fantasia si dice quando stando
 „ tra la vigilia ed il sonno , in una cer-
 „ ta nuvola di sonno parendoci ancora
 „ d'esser desti , appena ferrati gli occhj ,
 „ ci accade di vedere ombre erranti , o
 „ larve che ci minacciano , o guardan
 „ bieco , fuor di natura , o per grandez-
 „ za , o per figura ; ovvero fatti o lieti
 „ o funesti . Così pure quando ci viene
 „ addosso il Silfo , o Folletto , e ci pesa
 „ sullo stomaco , o sul ventre . Tutte que-
 „ ste maniere di veder sognando a nulla
 „ giovano per conoscere le cose future ;
 „ e tre sole son quelle , che alla scienza
 „ dell'indovino appartengono . La prima
 „ si chiama per oracolo , ed avviene al-
 „ lor quando in sogno ci appajono i no-
 „ stri parenti , o una santa e grave per-
 „ sona , o un Sacerdote , o un Angelo ,
 „ e chiaramente ci annunziano qualche
 „ cosa da fare , o da schivare . La visio-
 „ ne è quella per cui in sogno si vedo-
 „ no le cose future nello stesso modo che
 „ debbono accadere ; come quando viene

» in sogno a presentarsi l'immagine d'un
» amico creduto lontano in paesi remo-
» ti, al quale più non si pensava: ci si
» presenta, e ci pare che ritornato sia
» alla patria, e che ci venga ad abbrac-
» ciare; e alla mattina l'amico in per-
» sona ci viene realmente a ritrovare.
» Uno egualmente che vede sognando
» l'Estrazione del Lotto, e ne ascolta i
» numeri che il giorno dietro sono e-
» stratti; la quale, amico mio, è la più
» bella visione, che dar si possa, ma è
» rara di molto, e grandi preparazioni
» ci vogliono per ottenerla. La maniera
» poi di vedere per ombra ed in enigma
» è più comune; ma la scienza di spie-
» garla è un arcano, che forma l'argo-
» mento del gran codice de' sette dor-
» mienti. Il vostro sogno, mio caro Ma-
» rano, è d'un genere misto. Io vi scor-
» go per entro l'ombra, e l'enigma, vi
» distinguo la visione, vi comprendo l'o-
» racolo, vi trovo il carattere del so-
» gno semplice, e vi ravviso gli effet-
» ti di fantasia. Vi dirò per altro, che
» il vostro sogno essendo finito con lo
» strepito, e colle busse alla porta,
» non dubito, che il mio divisamento
» non sia per avere il suo pienissimo ef-
» fet.

„ fetto ; e già mi pare di avere la mia
 „ porzione di tesoro in tasca. Così discor-
 „ rendo giunsero i due cavalieri alla grot-
 „ ta. Non era ancora il Meriggio . Smon-
 „ tarono tosto , e legati i cavalli ad un
 „ albero, speditamente entrarono nella ca-
 „ verna; e sopra un macigno affisi a ri-
 „ posare, e ragionare si posero. Il Ma-
 „ rano era ansiosissimo di sapere in qual
 „ parte della grotta il tesoro stasse nasco-
 „ sto. Sotto questo sasso, sul quale sedia-
 „ mo, è sepolto, disse il Balsamo all'Ar-
 „ gentiere. Ecco verificata una parte del
 „ vostro sogno. Voi siete sull'olla: spero
 „ che il resto anderà bene; ma bisogna
 „ aspettar la notte: di giorno non si può
 „ operare. Fa di mestieri altresì provve-
 „ derli degli arnesi necessarj a fare lo
 „ scavamento. Voi dovete qui fermarvi
 „ alla custodia de' cavalli, mentre io passerò
 „ alla vicina casa di campagna di mio
 „ zio, e farò la provigione di quanto bi-
 „ sogna; così dicendo il Balsamo se ne
 „ andò, e l'Argentiere seduto sul maci-
 „ gno nella grotta lasciò. Già il Sole era
 „ giunto all'ocaso, nè il Balsamo ricom-
 „ pariva. Marano a pancia vuota andava
 „ contando l'ore, i minuti, e gl'istanti. In
 „ tanto il compagno andato alla casa del
 „ zio

„ zio lautamente avea pranzato, e provi-
 „ stosi degli utensili occorrenti allo scava-
 „ mento, una vanga, ed un badile. Venu-
 „ ta la sera nascosamente s'introdusse nel-
 „ la stanza del zio, e gli abiti prese di
 „ Sacerdote: vesti, cotta, e stola, e be-
 „ retta a croce: prese un rituale, e l'as-
 „ pergola col secchiellino dell'acqua san-
 „ ta, e posto l'accordo tra la camerata,
 „ con quegli'arnesi alla grotta fece ritor-
 „ no. Pareva mill'anni all'Argentiere che
 „ lo stava aspettando, anelando al pos-
 „ sesso del tesoro. Già imbruniva la not-
 „ te. Adesso, che l'ora di notte è pas-
 „ sata, tempo in cui fatta sgombra la
 „ terra da' raggj del Sole, e da' crepusco-
 „ li sortono l'ombre notturne, e gli spi-
 „ riti dalle loro tartaree dimore a pas-
 „ seggiare per l'aer nostro, sappi Mara-
 „ no mio, ch'è tempo di cominciare le
 „ operazioni; ma prima di ciò fare è ne-
 „ cessario, che attentamente m'ascolti, e
 „ ben bene nella mente t'imprimi quan-
 „ to son per dirti; dal che pende il buo-
 „ no o mal esito della faccenda. Sappi
 „ che ambidue corriamo un gran perico-
 „ lo d'essere bastonati dal diavolo, se i ri-
 „ ti prescritti per lo scavamento de' tes-
 „ ori esattamente non osserviamo. In quan-

„ to

„ to a me non dubito di non fare reli-
 „ giosamente il mio dovere. Ma il dia-
 „ volo tenta i più deboli. Io però t'in-
 „ segno la speditissima maniera di vince-
 „ re ogni tentazione. Tu, per quanto
 „ il diavolo faccia, per quante strava-
 „ ganze ti presenti ai sensi, non aprir
 „ bocca, non parlare, non pronunziar
 „ sillaba, non fiatare, non zittire. La-
 „ scia, che il diavolo dica, e faccia quel
 „ che gli pare: tu con questa vanga e
 „ e questo badile farai lo scavamento; ma
 „ bada bene di mai non mirare all'indie-
 „ tro, che io ti farò buona guardia da-
 „ vanti; e impedirò cogli scongiuri, che
 „ non ti dia molestia da questa parte.
 „ Ed acciocchè tu possa meglio resistere
 „ ecco ch'io ti fortifico i tre sensi più
 „ deboli il palato, l'odorato, e l'udito.
 „ In ciò dire prese a Marano un gran
 „ sorfo d'acqua, e gli comandò di tener-
 „ sela in bocca acciocchè il diavolo non
 „ gli entrasse nel corpo; indi presolo per
 „ il naso con una mano coll'altra ben
 „ bene lo stropicciò con una polvere, di-
 „ cendogli, odori il tuo odorato l'odo-
 „ re di questa cenere delle ceneri: poscia
 „ pigliandolo per le orecchie ambe due
 „ con cera vergine glie le turò pronun-
 „ zian-

55 ziando prima queste parole: Ecco ch'io
 55 accendo due candele della candelaja con
 55 lo stoppino di stoppa stupenda di Stopi-
 55 no, e di Merlino Coccai; per virtù di
 55 questa cera non ardisca il diabolico ar-
 55 dire di sverginar ti l'adito. Allora con
 55 una verga disegnò sul terreno un circo-
 55 lo: si voltò a Levante; a Ponente; a
 55 Mezzogiorno; a Tramontana; e nel
 55 centro vi formò il segno Salomone. Il
 55 Marano stava tutto osservando con gran-
 55 de attenzione, tenendo la vanga in ma-
 55 no, e la zappa a' piedi: e quando l'im-
 55 postore Esorcista ebbe finite le sue ce-
 55 rimonie s'incominciò lo scavamento. Il
 55 terreno era duro, e resistente; e l'ar-
 55 gentiere s'affaticava moltissimo e sudava
 55 come uovo fresco sulle ceneri calde;
 55 ma non cessava dal lavoro tenendo fem-
 55 pre gli occhj fissi nel compagno; che gli
 55 stava a fronte animandolo co' cenni a pro-
 55 seguire. Quando il Balsamo lo vide be-
 55 ne spoffato e scarmanato fece segno ai
 55 compagni, che vestiti da diavoli stava-
 55 no alle spalle dell'Argentiere col basto-
 55 ne alla mano, i quali senz'altro attende-
 55 re cominciarono a menar colpi; che pareva-
 55 no piombati dal zodiaco. Il Marano ne
 55 prese finchè ne potè sostenere; ma poi
 55 pel

„ pel gran dolore delle percosse si mi-
 „ se a correre , inciampò , strammaz-
 „ zò a terra , rovesciò le candele , che
 „ si spensero , e i diavoli si dileguaro-
 „ no nelle tenebre insieme coll' Eforci-
 „ sta. Il Marano mal concio , semivivo ,
 „ tramortito dalla paura passò tutta la
 „ notte nella grotta . Venuto il giorno ,
 „ nè vedendo più il compagno dubitò , che
 „ il diavolo se lo avesse portato , e si
 „ chiamò fortunato d'averse la passata con
 „ bastonate . Uscito alla campagna non
 „ trovò più i cavalli . Restò un poco sor-
 „ preso dell'accidente , e si turbò alquan-
 „ to nel pensiero d'effervi benissimo il ca-
 „ so di trovarsi obbligato di pagarne il
 „ valore al padrone dal quale il compa-
 „ gno li aveva presi a nolo . Le 60. on-
 „ ce d'oro erano perdute per sempre : ne
 „ vedeva in pericolo un' altra dozzina ;
 „ ma pazienza : era vivo , ed il diavolo
 „ non lo aveva portato via . Con questo
 „ motivo di consolazione a lenti passi il
 „ Marano pesto , acciaccato , rabuffato ,
 „ col viso tinto di nero , che la cenere
 „ delle ceneri era stata polve di carbone ,
 „ s' incamminò verso Palermo . Appena
 „ giunto in città tutta la gente gli fu d'
 „ intorno , e per la grottesca figura sua
 „ „ ognu-

„ ognuno rideva vedendolo; e così tra le
 „ risa e le beffe del popolo alla sua casa
 „ ritornò. L'Argentiere era tanto fuori di
 „ se per le avventure della grotta, pel
 „ rammarico delle 60. once, e pel rimor-
 „ so del compagno portato via dal diavo-
 „ lo, che appena sapeva dov'era; e me-
 „ stissimo stava, e pien d'affanno. Ma
 „ quando poi venne a sapere, che il Bal-
 „ samo non era altrimenti andato a casa
 „ del diavolo, e che da suoi amici e pa-
 „ renti fu certificato della burla che gli
 „ era stata fatta, andò nelle furie. De-
 „ nunziò l'odiato compagno alla Giustizia;
 „ ma come vide che il suo caso moveva
 „ le risa piuttosto che la compassione, giu-
 „ rò di vendicarsi e d'uccidere l'abborri-
 „ to autore della sua irreparabile disgra-
 „ zia “.

Fosse timore delle minacce di Marano,
 o vaghezza di mutar cielo per migliorare
 fortuna, poco dopo questo fatto il Balsamo
 abbandonò la patria, dove l'inganno sco-
 perto dei diavoli finti gli aveva fatta per-
 dere la riputazione in cui era di mezzo
 stregone; la quale opinione era nata di
 lui per alcune fattucherie che gli veniva-
 no attribuite, e che gli erano perfetta-
 mente riuscite. L'informazione dall'amico
 mio

mio ricevuta assegna per fondamento di questa credulità il fatto, che ora sono per raccontarvi. Un giorno trovandosi il Balsamo in compagnia di varj suoi amici mostrarono questi desiderio di sapere in quale attitudine e situazione si trovasse in quel momento occupata una Signora da loro conosciuta. Il giovane supposto Negromante si mostrò pronto a contentarli. Segnò sul pavimento un quadrato; vi passò sopra colle mani, barbottando alcune parole non intese dagli altri; ed allora apparve delineata la figura della Dama, che stava ad un tavolino, giuocando al Tresfette con due suoi amici. Uno de' compagni del Balsamo se ne andò subito al palazzo della Signora, e di fatti la trovò nell'attitudine rappresentata dal Negromante, insieme colle due persone apparse nel quadrato magico. Che Balsamo s'esercitasse ne' sortilegj ne dà sospetto un aneddoto, che si è saputo in Palermo soltanto dopo l'accidente che gli è accaduto in Roma. Attesta un Viceparoco della villa di Bagaria nella campagna di Palermo, che il Balsamo un giorno gli chiese, ed ottenne da lui un poco di cotone inzuppato nell'olio santo, col pretesto di valere a cacciare il diavolo di corpo ad una
sua

sua sorella . Questa era una menzogna ; perciocchè il Balsamo non aveva nessuna sorella offesa . Io ammiro la buona fede del Viceparoco ; nè so capire, come così buonamente affidasse quel rimedio antidiabólico ad un giovinaastro, che per pubblica voce e fama puzzava di stregone . Bisogna dire, che la puzza non fosse ancor molto forte, e che non avesse ancor passate le mura di Palermo . Dopo che Balsamo partì da Palermo fuggendo l'ira del Marano, e miglior fortuna cercando sott' altro cielo, non se ne seppe mai più nuova in tutta la Sicilia . Non so se portasse via il gran codice dei sette dormienti ; nè se questo sia stato ritrovato fra le sue carte nel momento del suo arresto ; ma se in caso che così fosse andata la faccenda, e che ne venisse a saper qualche cosa, o il libro si pubblicasse, o se ne potesse aver copia a qualunque prezzo, vi prego non risparmiare nè spesa, nè diligenza per provvedermelo ; giacchè io sono attaccatissimo al giuoco del Lotto, e so raccolta di tutti i libri, e cabale che trattano di questo argomento . Spero prima di morire di aver la consolazione di vincere sol una volta, e mi basta . Scoperto che sia il segreto, io ho reso il servizio più importante

te

te che far si pōtesse all' Italia; perciocchè trovata che avrò la maniera ficura d'indovinare i numeri del Lotto prima che se ne faccia l'estrazione, subito stampo un libro per render pubblico l'arcano, e lo fò annunziare in tutte le gazzette, affinchè il popolo possa arricchirsi in un momento e rifarsi delle perdite fatte a questo giuoco. Voi mi direte, che questa è la vera maniera di fare, che il Lotto vada in malora, e sia abolito. Tanto meglio, amico mio; il fervigio diventa ancor più grande. Io vi ho dato quante notizie ho, saputo raccogliere intorno del nostro Eroe Palermitano, giacchè vi piace di così chiamarlo. Corrono voci vaghe e confuse, che dopo la sua partenza da Palermo egli passasse per varie città dell'Isola, e che venisse anche quì in Napoli; ma non ne ho potuto raccapezzare un aneddoto ficuro da scriversi. A sentir la gente, il Balsamo è stato dappertutto, e dappertutto ne ha fatte di belle. Chi narra una cosa; chi l'altra. Tutti quelli, che stanno verso il rango di uomini d'importanza, vogliono averlo veduto, e conosciuto. Ma voi non vi contenterete delle loro testimonianze per adornarne la storia dell'Eroe, che per quanto sen-

D

to,

to , volete scrupolosamente piantare sulla cronologia . Sicchè, amico mio, resterà sempre nella vostra opera una laguna spaventosa dall'epoca della partenza da Palermo fino al suo primo arrivo in Roma . A voi tocca il riempirla ; ma dubito forte, che converrà ricorrere alla fonte de' romanzieri . Che che ne sia mi farete sempre cosa gratissima, se mi terrete regolarmente informato di quanto trasparerà al pubblico in cotesta città sul proposito di quell'Ente indefinibile, nominato il Conte di Cagliostro, la cui fama diffusa per tutta l'Europa, ora sta concertata nella mole d'Adriano . Il mercurio è fissato: se divien malleabile ne sapremo di curiose . Vi tango per impegnato di darmi avviso di tutto quello , che vi farà di nuovo su questa interessante materia .

LET-

L E T T E R A V.

Roma 15. Marzo 1750.

AMICO.

NON ho mai più letto una lettera lunga quanto la vostra, nè con tanto piacere. Vorrei potervene rendere la pariglia; ma io ho una paura che tremo di diventare peccatore. Abborrisco questo titolo quanto il Marano può abborrire i diavoli, e la grotta del tesoro. Sarei disperato se talun mi dicesse, che sono una seccaggine anche sotto voce. Un uomo è disonorato quando gli succede una tale disgrazia, ed è guardato con più disprezzo nella società, che uno il quale abbia ricevuto una solenne e sonora guanciata. Tutti lo fuggono come la peste. Per la verità, sono così fatte persone la cosa più incomoda della terra. Io li detesto, perchè ho la disgrazia di essere obbligato a tollerarne uno de' più eccellenti. Sapete perchè lo soffro? Perchè da lui ricevo tutte le più recondite notizie sul proposito del Conte di Cagliostro. Io non so donde le tragga, ma le fa tutte, e prima di tutti. L'

D 2

ho

ho più volte interrogato su i fonti da' quali ricava le notizie, che mi comunica, nè mai ho potuto cavargli di bocca altro se non che: Non cercate di più: quando non ve lo dico è segno, che non posso dirvele assolutamente. Io glielo credo: se potesse l'avrebbe detto senza aspettare di essere interrogato. Egli mi ha dunque assicurato, che il processo del Cagliostro si va felicemente avanzando, e che non vi farà questa volta molto scrupolo di segretezza; stante che si tratta di scoprire anzi al mondo tutto un solenne impostore. Perciò i primi costituiti, che sono stati fatti al Conte da scagliostarsi, hanno versato sugli aneddoti della sua vita prima di arrivare in Roma. Egli confessa benissimo di essere il vero Balsamo' di Palermo, che fu frate nel convento di Cartagirone, e nelle sue finte o vere confessioni ha palesato, che aveva da novizio la bizzarria, leggendo in refettorio il martirologio, di sostituire a' nomi delle Sante, la cui vita stava scritta nel libro, quelli delle più famose meretrici non so se della Grecia o di Roma. Interrogato dove andasse dopo la sua partenza da Palermo, depose, che avendo le 60. once in tasca, scroccate tanto leggiadramente all'argentiere, passò a

Mes-

Messina, dove fece conoscenza con un famoso ciarlatano, spargirico, empirico, cosmopolita, di cui neppur egli seppe mai la patria, quantunque fosse con lui legato nella più stretta confidenza. Non di meno per quanto potè conghietturate era colui di nazione o Greca, o Spagnuola; parlava queste tre lingue, l'Arabo, l'Italiano, il Francese, e si chiamava Al-totas.

Era questi uomo straordinario. Vantavasi di possedere il dono delle lingue, di essere ispirato, e conscio de' più reconditi arcani, e di sapere l'arte mirabile della trasmutazion de' metalli. Fissava il mercurio, e lo rendeva malleabile: lo tramutava in oro. Possedeva la chimica sublime: componeva la pietra filosofale, l'oro potabile, l'*elixir vita*; e specialmente un certo balsamo detto del Gran Soffi, con cui faceva poco meno che risuscitare i morti; aveva questo tanta virtù, che in un giorno cicatrizzava ogni ferita, e ricongiungeva le membra recise. Non era vi ciarlatano che potesse stare a competenza con lui. Sbancava tutti, e dappertutto dove andava faceva prodigj. Si narra, che un macellajo nell'atto di tagliare colla manaja una coscia di vitella mun-

gana, con un colpo mal misurato si recidesse due dita della mano sinistra. Per sua buona ventura in quel momento venne a passare Altotas, che veduto il crocchio della gente, e saputo l'accidente accaduto al macellajo, subito corse al ceppo, raccolse le due dita, le pose a luogo, le fasciò; e alcune gocce di balsamo del Gran Soffi bastarono per ricongiungere alla mano i pezzi recisi, in guisa che nel giro di pochi giorni appena vi restò vestigio di cicatrice. Ma era più mirabile ancora la sua polvere simpatica la quale aveva la virtù di operare fino alla distanza di 666. miglia, e sanava ogni ferita, ò emorragia di sangue. In somma Altotas era un prodigio ambulante. Appena veduto il Balsamo conobbe dai tratti della sua fisionomia, che questi era destinato a diventare qualche cosa di grande, e tosto se lo affezionò, e lo prese per suo compagno. Poco dopo s'imbarcarono insieme in Messina, e se ne andarono nell' Isole dell' Arcipelago, dove la vigna non rendendo un frutto corrispondente alle fatiche, ed alla celebrità, e zelo loro, scossero la polve dalle loro scarpe non so in quale di quell' isole, e fecero vela verso l'Egitto. Non consta se cammin facendo

toc-

toccafsero l'Isola di Rodi; il che per altro mi sembra molto probabile atteso l'opportunità di visitare il luogo del famoso colosso, più ancora famoso per quel codice de' sette dormienti, il quale se debbo prestar fede alla relazione del vostro amico, era passato nelle mani del nostro Eroe. A proposito di questo codice, per aderire alle nostre premure ho caldamente raccomandato a questo mio amico di sapermi dire se tra le carte, e i libri del Conte di Cagliostro, sia stata ritrovata la famosa Opera della Scienza de' sogni uscita dalla penna de' sette dormienti; ed egli è tornato jeri da me, e mi ha assicurato, che di fatti è stato rinvenuto nell'archivio domestico del Conte carcerato un certo scartafaccio, che potrebbe essere benissimo una traduzione del supposto codice de' sette dormienti; ma che per ora non mi può dire di positivo se la cosa sia così, perchè sta sotto l'esame di persone obbligate con giuramento a mantenere il segreto. Ma per quanto ha potuto raccogliere, lo scritto ritrovato è un codice importantissimo; che contiene tutti gli arcani della scienza egiziana, libro unico al mondo, ed a cui il Conte di Cagliostro è debitore della sua gran potenza, e

celebrità; nè ha potuto scòprire se contenga anche le cabale per vincere al Lotto, nel qual caso sostiene, che sarà abbruciato sicuramente per mano del boja; e per averne copia me la dà disperata. Non di meno potrebbe essere, che in Londra si trovasse qualche compendio di questo codice prezioso, attesocchè in quella città particolarmente il Conte di Cagliostro diede lezioni di scienza cabalistica, e lottoistica, e pel grande affetto, che portava alla illuminata nazione britannica si rende probabile, che a qualche suo prediletto discepolo ne abbia comunicato almeno un estratto. Si sa che in Londra ebbe particolar tenerezza per certo *Lord Scatte* e *Lady Fry*, che fortemente travagliavano di lottomania, ma con oggetto ben diverso da quello che voi vi siete proposto. In uno scritto stampato nella città di Strasburgo nel 1782, e citato come autentico nella risposta della Contessa della Motte stampata nel 1786., ho letto qualche cosa su questo proposito. In quell'operetta, che ha per titolo: *Il mio Carteggio*, e nei fogli periodici del Signor Morande, il più cinico fra i Gazzettieri di Londra ed il più accanito contro il Conte di Cagliostro, ha riferito positivamente, sulla testimonianza

di

di atti pubblici, legali, autentici, che chiamato il Conte in giudizio, non fo se ad istanza della Lotteria Inglese, o come vuole l'autore del *Mio Carreggio*, per accusa dattagli da Lady Fry, confessò senza riguardo di possedere benissimo la cabala, e avendo la scienza de' sogni in grado eminente poteva indovinare i numeri del Lotto, citando per testimonio la stessa Lady Fry, alla quale avea fatto guadagnare 2000. lire sterline. Aveva per ciò sua moglie ottenuto in regalo dalla medesima Lady una collana di brillanti, ed una scattola d'oro. Non basta: sostenne in presenza di tutta Londra con un avviso diretto al Pubblico, che gli dava l'animo d'indovinare il primo numero che doveva uscire l'anno seguente, invitando ognuno a scommettere qual somma volessero se non credevano alle sue parole. Se si ha da credere al Signor Morande la faccenda camminò molto diversamente. Secondo lui *Lady Fry* diede, che non lo nega, una collana formata di sessanta due piccoli brillanti, ad oggetto di seppellirli sotterra, affinchè, come le avea dato ad intendere, si ammollassero, e si gonfiassero, onde poscia di nuovo esposti dal Conte all'aria, col mezzo di certa polve-
da

da lui fabbricata, ritornassero alla durezza di prima con mole centuplicata. Ammette per vera anche la consegna della scatola d'oro; ma sostiene, che anche fu data coll'intenzione, che fosse con operazioni di chimica transcendente centuplicata nella massa; la quale intenzione della dama non avendo avuto l'effetto, ecco la consegna cangiata in vera truffa. Che ne direste voi, che siete uomo legale? Che vi pare, che se ne giudicherebbe nella Vicaria di questa razza stravagante di truffe? Anche su di questo è stato qui esaminato il Cagliostro; nè credo, che sia mai stato fatto in Roma processo più esatto, nè più prolisso di questo. L'amico mi assicura, che appunto per questa ragione non sarà pubblicato colle stampe, perchè verrebbe più voluminoso dell'Enciclopedia metodica, ma sostiene per cosa certa, che ne farà fatto un Compendio. Quando comparirà forse vi potrete trovare qualche lume maggiore sul gran Codice dei 7. Dormienti, che tanto vi preme. Le risposte del Conte di Cagliostro su questo punto, per quanto per ora si è potuto traspirare, non porgono grandi indizj su questo punto. Anzi egli asserisce costantemente di non aver mai date lezioni di Lottistica in Londra,

dra, nè ricevuto da' suoi discepoli nella scienza de' sogni cosa veruna: il che dice d'aver giurato un'altra volta solennemente in Londra. Per altro l'opinione comune quì in Roma è, che prendesse il partito di essere spergiuro per sottrarsi dalle continue accuse, da lui chiamate persecuzioni, che gli venivano fatte ne' Tribunali di Londra, ma che di fatto avesse benissimo ricevute a quattr' occhj grosse somme di danaro. Quanto a sua moglie resta provato, ch' ella fu obbligata dal marito ad essere egualmente spergiura. Non è però, che fosse solita di peccare abitualmente contro il precetto di non dir falso in testimonio, altrimenti le sue deposizioni, che ora ha fatte, e continua a fare contro il marito, perderebbero assai del loro valore.

Ma è lungo tempo, che ve l'ho lasciato in mare tra Rodi, e l'Egitto. Sarà già arrivato in Alessandria col suo Maestro Altotas. Le sue deposizioni su questo passo hanno poca connessione colle avventure dei primi anni della sua vita da lui medesimo pubblicate in Parigi. Io ho fatto una raccolta di tutti que' romanzi, che sono stati composti sulla vita di questo avventuriere, e mi diverto a farne la traduzione.

duzione, perchè ho intenzione, quando sia decisa la sorte di lui con finale sentenza, di formarne un'estratto il quale mi pare, che diverrà molto curioso, e dilettevole. Ora io non fo altro che rendervi informato di quanto risulta dal suo processo. Secondo le sue deposizioni, nè qui c'entrano quelle della moglie, che ancora presa non l'avea, egli si fermò 40. giorni in Egitto, sempre operando colla chimica sublime d'Altotas, il quale voleva insegnare agli Egizj l'arte sublime di tramutare la canapa ed il lino in bella seta. Vi fu chi somministrò loro il danaro necessario agli operatori; perchè, amico mio, dappertutto i minchioni ci sono: basta saperli trovare. Nè si può dire, che non si ottenesse l'intento; che largamente lo ebbero Altotas ed il compagno, ma per loro. Non vi fo dire come andasse a finir la faccenda; perchè l'amico non mi seppe dire di più. L'attendo di ritorno domani, e spero di scrivervi il resto prima ancora, che abbiate tempo di rispondere a questa mia lettera.

L E T T E R A VI.

Roma 20. Marzo 1790.

AMICO.

Nell'altra mia lettera vi scrissi, che mi pareva tra gl'impossibili che il nostro Eroe avesse resistito alla tentazione di visitare il luogo delle rovine del gran colosso passando sì da vicino all'Isola di Rodi; ma egli si riservava di fare questa scappata nel suo ritorno dall'Egitto. Finalmente mi trovo in grado di poter riempire la laguna, che mi restava nella cagliostroica cronologia, dall'epoca della sua fuga da Palermo fino al suo primo arrivo in questa capitale, prima di fare la bestialità di prendere moglie. Da notizie estragiudiziali raccolte prima dell'arresto, si rileva che il non ancora in quel tempo nè Conte, nè Cagliostro fece realmente il viaggio d'Alessandria d'Egitto. Uno di questi nostri Iniziati di desiderio riferisce, che parlando con lui gli fece varie interrogazioni sulle antichità di quella famosa un tempo capitale dell'Egitto; ed avendo di tutte le sue descrizioni tenuto buon registro, ne formò
una

una relazione, che confrontata col testimonio di altre persone, e di missionarj, che furono in quelle parti, si sostiene, che sia veridica, quando non si voglia dire che fosse della natura delle visioni di Maometto; il quale al dir degli Arabi senza essere mai stato nella città di Gerusalemme, ne diede tal descrizione al popolo della Mecca, che fece stupire tutti coloro, che in fatti l'avean veduta, che molti erano i quali più volte v'erano andati colle carovane. Voi che avete fatto il viaggio d'Egitto sareste giudice competente in questa materia; ma io, come vi ho detto in altra mia, ho tanta paura di quel titolo detestabile, che sapete, che non mi arrischiò nemmeno di trascrivere un compendio delle sue relazioni; tanto più che per dirvele mi pajono esagerate. Disse per esempio, che tutte le colonne di Roma, niuna eccettuata, in paragone di quella detta di Pompeo, che vide in Alessandria, gli sembrano tanti Lapponi a fronte de' granatieri Svedesi. Questo Signor Cagliostro è poco obbligante. Questi spropositi in Roma! Avrebbe fatto meglio a non venirci, e ne converrà egli stesso; ma non è più tempo. Fra le altre meraviglie d'Alessandria raccontò, che sono più alti due
mon-

monti , che ci sono , formati di rottami d'antichità , di quello che qualsivoglia dei nostri sette colli ; e che il Faro di quella città , che guarda il porto nuovo de' Franchi , gli parve molto più bello di Castel S. Angelo . Sarebbe mai stata questa in lui un' antipatia presaga dell' avvenire ? Sostenne , ch' era più facile d' esser profeta in Alessandria , che in Roma , e mille altre cose di tal natura , che mostrano quanto poco fosse amico del nostro paese , e quanto poco meritasse di farvi fortuna .

In Rodi se la passò , per quanto egli dice , assai bene . Ma se avesse detto male del Colosso , non so come sarebbe andata la faccenda . Altotas , ch' era più scaltro certamente di lui , giacchè non ebbe la balordagigne di venire a farsi chiudere in Castel S. Angelo , si limitò in Rodi a fare alcune operazioni di chimica , che gli fruttarono molto danaro . Si guardò bene dal far ricerche sul gran codice de' sette dormienti per timore , che il Cadì dell' Isola non lo prendesse in sospetto ; e anche senza processo lo condannasse come Maggo , astrologo giudiziario , e miscredente insieme col suo giovine allievo . Siccome in Rodi non trovarono neppur le vestigia del gran colosso , sempre in traccia delle sette

fette maraviglie dell' universo, rivolsero i loro pensieri alle piramidi ed al labirinto, e di nuovo si commisero ai flutti per andare al Gran Cairo; ma i venti contrarj li trasportarono all' isola di Malta. Era gran Mastro dell' ordine in quel tempo e Sovrano dell' isola il Pinto, al dir del Cagliostro, uno dei più generosi mecenati della Chimica subline, e che non per bisogno di ricchezze, che troppe ne aveva, nè per rifarsi dei 400. mila scudi truffatigli dai Corsi, dei quali i costituiti non parlano; ma per bene dell' umanità era immerso nella ricerca della pietra filosofale, e dell' oro potabile, pel quale oggetto aveva eretto in Malta la più compiuta fabbrica per le operazioni d' alchimia che mai potesse immaginarsi nel nostro secolo illuminato. Altotas ed il suo discepolo furono dal Gran Mastro accolti a braccia aperte come due angeli mandati dal cielo; ma essendo venuto a morte il preettore, il discepolo pien di cordoglio volle allontanarsi da un luogo per lui tanto funesto. Lodò il Gran Mastro la sensibilità dell' allievo d' Altotas, e caldamente lo raccomandò ad un cavaliere, che partiva per Napoli. Oltre di che lo fornì di danaro e di raccomandazioni, in guisa che potè man-

mantenersi molto bene in cotesta Capira-
 le, finchè contrasse amicizia con un Prin-
 cipe amantissimo della Chimica, il quale
 possedeva amplii feudi nella Sicilia. Pas-
 sato così allo stipendio di quell' alto per-
 sonaggio avvenne, che facendo per suo
 servizio frequenti gite nell' Mola incontrò
 per accidente in Messina un Sacerdote,
 che lo fermò, facendosi mille maraviglie
 di non essere da lui riconosciuto. Il no-
 stro Eroe non tardò a riconoscere in lui
 uno de' suoi antichi amiconi di Palermo.
 Voi siete dunque, gli disse ravvisando-
 lo, uno de' miei diavoli della grotta gran
 suonator di bastone, per quanto diceva il
 Marano. Perdonatemi se non vi ho rico-
 nosciuto alla prima. Come volete voi
 ch'io mi figurassi, che vi foste fatto Pre-
 te? So che siete sempre stato un poco di
 buono al par di me; come avete voi mu-
 rato il vostro violento carattere? Mi ri-
 cordo, che i miei parenti non volevano
 ch'io vi praticassi, ma siamo sempre sta-
 ti fedeli compagni, e spero che lo fare-
 mo ancora. Io sono al servizio di un
 Principe Siciliano, ma non so accostu-
 marmi alla dipendenza; e giacchè vi ho
 incontrato fo conto di licenziarmi da lui
 per venire in vostra compagnia. In fatti

E

egli

egli prese tosto congedo dal Principe Alchimista, e riprese col compagno la via di Napoli. Si sa che furono arrestati cammin facendo da Pizzo luogo di codesto Regno, che voi conoscerete meglio di me. La cagione ne fu il ratto di una donna a loro attribuito; ma visitata tutta la Locanda, nè ritrovata la donna, mancando sicuri indizj, ed il corpo del delitto, furono posti in libertà. Giunti in cotesta Città poco vi si trattennero, e di costà passarono direttamente a Roma. Eccovi quella parte della cronaca scandalosa che ci mancava, e che compisce la seconda epoca della Storia di questo famoso impostore del nostro secolo.

L E T T E R A VII.

Napoli 22 Aprile 1790.

AMICO.

MI sono divertito assaissimo colla lettura delle due vostre Lettere, che ho ricevute nella stessa settimana. Permetterete ad un Avvocato di fare alcune poche riflessioni sui fatti riferiti nella Storia che mi avete tessuta, e che costituiscono le due

due prime epoche della vita del Cagliostro, cioè dalla sua nascita fino alla sua fuga da Palermo, e da questa al suo arrivo in Roma. Nella prima voi me lo mostrate per un giovine scapestrato, e di bassi natali, senza studio e senza educazione. Come dunque in Palermo, dove la Nobiltà vive con tanta alterigia, e tanto separata dall'ordine Mercantile, il giovine Balsamo appena scappucciato, bravazzo da taverna, macchiato di prigione più d'una volta, poteva vivere in camerata con que' giovinastri Nobili, alla presenza dei quali diede il primo saggio di quella Negromanzia per cui ora è processato in Castel Sant'Angelo? E quella falsificazione di testamento fatta a favor del Marchese Morigi è poi legalmente provato, che fosse opera della mano del nipote, e non del zio? Dopo la seconda epoca, cioè dopo il suo arrivo per la prima volta in Roma, il Balsamo era egli già bene instruito nell'arte che lo rese famoso? Non aveva egli lavorato in Alchimia sotto il suo Maestro Altotas in Egitto, in Rodi, in Malta, in Napoli? Come dunque si ridusse in Roma a vivere vendendo disegni stampati, ombreggiati da lui con inchiostro della China? Non

era egli iniziato nella Negromanzia fino dalla sua prima epoca in Palermo? Come non cercò dunque di esercitare i suoi vari talenti in Roma, e preferì di mendicar soccorsi dai suoi patrioti? Quali prove giuridiche si hanno delle cambiali o cedole da lui falsificate? Voi mi direte, che Roma non è paese per Negromanti, nè per Alchimisti. Quanto a' delitti commessi in Palermo ho altro che dirvi. Nel 1773. il Balsamo ritornò alla sua patria, Stava altamente scolpita nel cuore del Marano la tragicommedia della Grotta, Fece istanza perchè il suo offensore fosse punito: ottenne che fosse arrestato, ma poco dopo fu riposto in libertà. Io tengo questi fatti per veri, perchè mi sono attestati da ulteriori informazioni ricevute dall'amico; il quale aggiunge, che allora il Balsamo s'imbarcò di nuovo tranquillamente, e all'Isola di Malta fece tragitto. Se il Balsamo fosse stato reo di falsificazione del testamento, per cui grave danno n'era derivato ad un Luogo Pio di quella Città, perchè non fu riassunto il processo? Perchè non fu condannato? Perchè fu posto in libertà? Nè v'immaginate, che la sua partenza per Malta fosse la pena del suo delitto; giacchè

come

Come suddito non poteva giustamente es-
 sere condannato allo sfratto, nè bandito,
 perchè non assente, nè contumace. Si
 hanno relazioni anche del suo secondo sog-
 giorno in Malta, dove si trattenne tre
 mesi in circa, nè si sa che vi esercitasse
 fortilegj, nè fatucchiere; se non volete
 applicar questo nome alle pomate, che
 vi vendeva come valevoli a ringiovini-
 re le sembianze delle donne logore dal
 tempo o dall'amore, colla quale poma-
 ta procacciavasi il vittò. Ma questo ca-
 pitale non gli fece far gran fortuna, e
 fu costretto di ripassare a Napoli, e qui
 si fermò molti mesi. Vi sono tracce,
 che in questa Città riprendesse le sue o-
 perazioni di Chimica cabalistica. Si le-
 gò in amicizia con un Mercante infatua-
 to in questa scienza. E siccome due gal-
 li non reggono in un pollajo, così il
 nuovo scacciò il vecchio maestro dalla ca-
 sa del Mercante. E' fama, che vendesse
 ben care le sue lezioni; ma il discepo-
 lo non si chiamò discontento, nè appò-
 se mai il nome di truffa ai regali che
 fece al suo maestro. Si può dire, che
 questa Città fu per lui la più discreta
 delle altre, e la meno infausta. Finchè
 vi fu visse tranquillo, nè soffrì persecu-

zione veruna. Qui anzi fece venire da Roma suo Suocero, quello stesso che non si era preso cura nemmeno di avvertirlo della denuncia fatta dal suo infedele amico Nicastrò, e si fece condurre il fratello di sua Moglie, che prese a mantenere, e seco se lo condusse in Francia. Eccovi un altro pezzo di cronaca per formare la Storia della Vita del Cagliostro. A voi sarà facile di riempire il vuoto, che vi resta, tra l'epoca del suo ritorno a Palermo, e quella della sua prima partenza da Roma. Me lo avete lasciato nel carrozzino col Segretario, che viaggiavano verso gli Stati della Repubblica di Venezia. Quale strada presero? dove si fermarono? come la camparono? Voi credevate di avere un solo amico insistente: ne avete due.

LET-

L E T T E R A V I I I .

Roma 1. Maggio 1790.

A M I C O

A Voi che siete Avvocato, e siete in Napoli è lecito di scrivere in difesa del Conte di Cagliostro. In Roma sarebbe un delitto. Io non vi posso scrivere che le accuse. Egli ha commesso delitti in tutto il mondo: ma egli ha saputo sottrarsi ai castighi. Qui però terminerà male per lui la faccenda; e Roma li punirà. In somma per questo Cagliostro ve la dò disperata. L'amico scommette cento contro dieci, che sarà condannato a morte: senza impegnarsi se morirà nè di qual morte sarà fatto morire. Ha sentito certi discorsi, de' quali non è lecito parlare. Basta: per ora non vi dico di più. Quanto al suo viaggio da questa città verso lo Stato Veneziano, è certo che lo fece per la via di Loreto, non dirò se per divozione verso la Santa Casa, o per forza di simpatia verso il tesoro di quel Santuario. Il Cagliostro è, come sapete, un uomo indefinibile: ogni frazione è

E 4 un

un enigma; nè io ho più coraggio di caricarlo d' accuse dinanzi a voi, che siete tanto rigoroso nell' esigerne le prove. Compatitemi: voi mi volete prendere troppo alle strette. Ma se mi volete obbligare a provare tutto quello che vi scrivo, non mi resta altro ripiego che dar questa commissione all' amico. Son sicuro, che vi scrive una lettera più lunga dell' Iliade; e che ne sentireste la seccaggine da quì a Napoli. Contentatevi dunque di sapere le cose come si spacciano, non come si provano. Con questo patto andiamo avanti. Da Loreto i Viaggiatori passarono a Bergamo; non risulta se sfoggiassero, o no la mentita divisa di Prussia: mentita certo. Nondimeno sono accusati, dirò così, che in quella città si occupassero a reclutare granatieri per servizio della Corte di Berlino. Prevengo le obiezioni che mi potreste fare. Federico II. mandava dappertutto ingaggiatori per comprar uomini grandi dei quali aveva una buona raccolta. I Bergamaschi veramente non hanno il difetto d' esser troppo alti di statura. Peccano piuttosto in larghezza, che in lunghezza. Comunque siasi le informazioni avute portano, che il Marchese, Lorenzina, il Balsamo,

ed

ed il Segretario in Bergamo ingaggiarono qualche cosa, non vi dirò, se pel reggimento de' granatieri, o de' cacciatori, in guisa che venute le loro pratiche a cognizione del Podestà fu loro dato il cauto arresto, ch'equivale ad una delle ordinarie carcerazioni. Non fu però tanto cauto, che il Marchese supposto colonnello non lo prevenisse colla fuga portando seco i miseri avanzi della sua fortuna; lasciando Lorenzina desolata, ed il Segretario col Balsamo disperati, spogli, imprigionati. Furon fatti gli esami. Il Marchese non avea seco portati tutti i corpi del delitto. Restava in mano del Balsamo un fagottino di cedole. Le cedole di Roma sono conosciute per tutto il mondo. Se il fagottino capitava nelle mani della Cancelleria, ecco il corpo del delitto: ecco processo: ecco due galeotti, ed una galeotta in erba. Il Balsamo, che dal suo maestro Altotas aveva senza dubbio imparato a perfezione il giuoco dei buffolotti, fu lesto sì, che fece sparire il fagottino. In sostanza lo consegnò alla moglie, commettendole d'asconderlo a costo di mangiarcelo: ma la pillola era troppo grossa, e Lorenzina aveva un bocchino troppo piccolino; e prese quindi il partito di ascon-

asconderlo in seno; il che le riuscì di fare agevolmente. Immaginatevi allora la sua modestia. Il Cancelliere la rispettò. Lorenzina si trovò sola; e tosto fece in minutissimi pezzi le cedole pericolose. Ma per quanto fosse la premura di disbruggerne quel corpo di delitto non seppe trattenerfi dall' esaminare a bell'agio le cedole ad una ad una, contemplandole di sotto e di sopra, osservando, che si era avuta la superbia di sciuparle, e foderarle di altra carta come logore dal lungo uso. Si accorse ancora, che la carta non aveva le solite marche. In somma volle veder bene i fatti suoi. La passione di Lorenzina pel disastro che sovrastava allo sposo era grande; ma la curiosità galleggia sempre su tutte le altre femminili passioni. Non è così?

Mancando il corpo del delitto, i tre prigionieri furono posti in libertà, e sfrattati dalla provincia. Ecco due pitocchi, ed una pitocca, che passano l'Adda per carità; e vanno accattando da Vaprio fino a Milano. Non più carrozino: un bordone, e 20. buone miglia a piedi. Povera Lorenzina! Che hai da fare? Tornar indietro? andar a Roma? In quell'arnese? E le cedole? E le lettere falsifi-
 ca-

cate? Le vessazioni fan rivvedere il peccatore. Il Balsamo vuol fare un pellegrinaggio a San Jacopo di Galizia. V'erano i peccati da purgare: erano pitocchi: non vi mancava se non l'abito da pellegrino: Questo fu somministrato dalla pietà de' Fedeli. Posti così bene all'ordine prendono la strada del Piemonte, e calano nella Riviera di Genova. Un altro delitto in questo Stato. In una di quelle terre, non si dice se di Levante, o di Ponente, perchè Lorenzina, che lo depose, non sa di geografia, il Balsamo si fece fabbricare a bella posta per elemosina un po' di carta marcata a somiglianza di quella di Roma, per falsificare alcune cedole. Ma convien dire, che facesse questa bricconeria per puro bisogno; perciocchè si contentò di fare una sola falsa cedola di scudi venticinque, la quale, giunto in Savona, si fece cambiare in buona moneta. La somma è proporzionata alla miseria dell'Eroe. Veramente mi pare una bagatella. Se volesse anche fare la somma grossa, alla Spagnuola, contandola per bajocchi non fareste che una partita di quattro cifre, delle quali una bisogna levarne a titolo di sconto, senza del quale non si barattano le nostre cedole.

Nel

Nel viaggio da Savona in Antibò si scomposero gli altri tre numeri; e la partita fu pareggiata. Svanita l'effenza del 25. scudi; o che fosse finita la carta con marca Romana; o che questa non fosse conosciuta, o accreditata nel Regno di Francia, il futuro Conte di Cagliostro vive di questua, chiedendola ai Galli per amore di San Jacopo di Galizia, dove diceva d'andare in penitenza de' suoi peccati, e di quelli pur commessi da Lorenzina. Quando si divulgò in Antibò questo motivo del divoto lor viaggio, alcuni Uffiziali di quella guarnigione prefero a compatire la bella pellegrina; ma ella non avrebbe mai certamente contravenuto agli obblighi verso il marito. La miseria era grande; ma Lorenzina non vedeva che la virtù, la quale parve anche troppo grande al marito, che non vedeva se non la miseria, che opprimeva l'amabile metà di se medesimo. Immaginatevi quanto fu lungo e terribile il contrasto. Il pover uomo protuppe in qualche escandescenza contro la sua rea fortuna; e fece alla moglie alcune riflessioni da empio sopra la di lei virtù, col dirle fra le altre cose: *a che serve la nostra virtù, se ci manca la Provvidenza?* *Osserva*

va

ne come ci assiste il tuo Dio. Non vedi a quale stato di miseria siamo ridotti? Un vecchio Capitano riformato, che aveva una gamba di legno ed una mano sola, porse ai due viaggiatori qualche debil soccorso. Questo caritatevole Ufficiale chiamavasi Mr, Poilu, se ho ben raccolto il suo nome. Egli aveva preso passione per tanti nuovi disastri di questo matrimonio, e temeano altre vicende nel pellegrinaggio; perchè Giuseppino, e Lorenzina dicevano d'essere sposi, e dicean vero: ma nessuno volea crederlo. Anzi al Curato stesso della Parrochia era venuto in pensiero di assicurarsi di questo matrimonio, scrivendo a questo fine ad un suo amico di Roma. Aveva egli intanto osservato un Frate, che visitava di frequente la casa della pellegrina; ed era quindi entrato in qualche sospetto; e molto più ancora, perchè si sapeva, che le aveva mandato a regalare bottiglie e prosciutti, onde la cosa dava da pensare e da parlare. Il Religioso per altro era innocente; ed anzi era il Confessore della giovane pellegrina, la quale gli avea dato ad intendere di esser essa, ed il marito figlj di nobili famiglie di Roma, e di avere abbandonata la patria, i genitori, e l'illu-

lu-

lustre loro stato per vivere insieme uniti
 nel santo matrimonio : Che avendo per-
 duta ogni speranza di placare lo sde-
 gno paterno si trovavano in angustia
 per mancanza di danaro , e di prezio-
 si arredi , già consumati nel lungo viag-
 gio . Il buon Religioso non era troppo
 largo di manica , e meno di borsa .
 Si astenne dai giudizi temerarij , e non
 ricusò ai due illustri personaggj il titolo
 di Eccellenza . Non ci par bella quest' in-
 venzione ? Eppure tanta è la modestia dei
 due sposi , che il Conte ne dà tutto il
 merito alla Contessa , e questa ne dà l'o-
 nore al Conte . Che s'ha da fare ? Ognuno
 de' sette Sapiienti avendo ricusato l'onore
 del tripode d'oro pescato in mare , man-
 dato e rimandato dall'uno all'altro , fi-
 nalmente fu attribuito all'Oracolo . Nel
 vostro caso l'onore dell'invenzione a chi
 attribuirlo ? A me no certamente . Per
 dirvela schietta , io dubito che l'amico
 talvolta me ne sprema di sue . Egli mi
 recita certe Storielle imitate dal Gilblas
 di Santillano , e mi vuol obbligare a cre-
 derle veridiche quanto gli Annali di Ta-
 cito , e di Tucidide . Dice , che persegui-
 tata dal Parroco Lorenzina ricorse alla
 protezione d'un personaggio di prima ge-
 rar-

rarchia detto D. Jago Buena-Gana. Gli si presentano marito, e moglie: narrano la loro avversa fortuna, e la fatalità che hanno di non trovar fede nemmeno quando dicono la verità. D. Jago Buena-Gana ch'era grandissimo fisonomista guardando in faccia il marito, venne tosto in sospetto che fosse un impostore, e squadrandolo ben bene la moglie, gli nacque desiderio di parlarle a quattr'occhi per rilevarne la verità. Fece ritirare il marito, e cominciò bel bello a farle molte interrogazioni sulla verità del suo matrimonio, e trovandola costante nelle risposte, s'incaricò di verificare il fatto, e di far venire da Roma a sue spese i documenti necessarj per loro tranquillità. Lorenza ringraziò il Signor Buena-Gana, e per quella volta senza complimenti se ne partì. Venuta una tal mancanza di riguardo a cognizione del marito fece capire alla consorte le sue convenienze. Si ritornò dal Signor Buena-Gana con intenzione di complimentarlo. Appena entrò Lorenzina nella sua camera Don Jago senza darle tempo le disse: Siete voi venuta per far complimenti? Presto il marito rispose di sì. Il Signor Buena-Gana li accettò e corrispose con quattro doppie. Ogni settimana

na

na Lorenzina andava all'udienza segreta; rinnovava i suoi complimenti, ed aveva il solito regalo di 4. doppie. Un nobile viaggiatore, che aveva veduta la complimentosa Lorenzina nell'anticamera di D. Jago Buena-Gana, colle fedi in mano del suo matrimonio giunte alla fine da Roma, informato della persecuzione del Parroco per cagione dei prosciutti del Frate, s'interessò per lei vivamente. Continuavano complimenti e doppie, nè la cosa andava male; ma il marito non voleva perdere così per complimento i suoi avanzamenti nel favore della fortuna. Voleva andare alla Corte di Madrid. Rifletteva, che i troppi complimenti alla lunga avrebbero seccato il Signor Buena-Gana. Le doppie erano belle, e buone; ma queste alla fin fine si battevano in Madrid. Il Balsamo in tutti gli affari andava al centro; ed era profondissimo speculatore. Da Antibo fino a Barcellona altra laguna nella cronaca. Viaggio a piedi, bordone e questua. In quella città nuovi pericoli alla virtù di Lorenzina. D. Francillo Tentenayres-y-Jaltatras nobile di Sierranevada il quale faceva il giro delle Spagne, si dichiarò amante della pellegrina; amante però alla Spagnuola. Cominciò la faccenda dai pre-

cetti

cetti di Platone, cui Balsamo non mancò di fare le opportune annotazioni. Il gentil cavaliere soddisfò più volte la sua curiosità, conservando sempre il decoro d'un Tentenaires; e si esibì di accompagnare Donna Lorenza fino a Madrid. Le gran capitali sono i luoghi più pericolosi alla muliebre virtù. I due sposi furono alloggiati nella sua locanda dal compitissimo Cavaliere, e vivevano lautamente a spese di lui, senza ch'egli volesse esserne ringraziato sotto pena di separarsi da loro. Il Balsamo, che conosceva la delicatezza del Benefattore, e non voleva a nessun patto esser tacciato d'ingratitude, insinuò alla moglie di cogliere il Cavaliere all'improvviso, e di fargli i suoi ringraziamenti; il che avendo ella fatto di buonissimo garbo, D. Francillo non se n'ebbe a male. Stando a Madrid, accreditato dal suo cognome di Balsamo, si diede ad esercitare la medicina; e come di fresco arrivato di Francia si applicò specialmente a curare il male di quella nazione. Gli capitò per le mani un vecchio argentiere ottuagenario, il quale era molestato da mezzo secolo da certa malattia. Il Balsamo promise di guarirlo in meno di mezz'anno, quando gli accordasse 50. doppie a guarigion

F

gion

gion fatta. Fu scritto il contratto: in meno di mezz'anno il vecchio morì. Il Balsamo pretese, che fosse guarito prima di morire; e chiese le 50. doppie agli eredi. Questi sostenevano, che lo aveva ammazzato colle sue pillole. Questa era una falsità manifesta: il vecchio era morto d'Apoplezia. Il Balsamo chiamò gli eredi in giudizio. Andò da un Avvocato, il quale gli disse, che aveva ragione, ma che vi volevano almeno cento doppie per far le spese della lite. Si scosse il Balsamo a questo colpo di fulmine, e bestemmò in Siciliano tutti gli Avvocati dell' Universo, e tutti i tribunali di Madrid. Non si avvillì nondimeno; e pensò, che una presentazione in giudizio della moglie gli farebbe economicamente vincer la causa. Donna Lorenza andò a ricorrere al Governatore della città, ministro umanissimo, che s'interessò moltissimo nell'affare del marito di lei; e per debito fiscale volle sapere il vero stato delle cose. Quando si giunse al passo del bel tratto di gratitudine verso il viaggiatore gli piacque la delicatezza del marito, ed il garbato procedere della moglie; e si augurò di essere in luogo di D. Francillo. Il Governatore, che si piccava anch'egli di complimenti, disse, che le cose

cose dovendo andare al tribunal competente, non potrebbe accordare altrimenti la sua protezione a questo affare nè ora, nè poi: il Balsamo, che voleva ad ogni modo essere risarcitato delle 50. doppie si rivolse al Cavaliere; ma lo ritrovò già disposto a continuare il suo viaggio. Torna Donna Lorenza dal Governatore per complimentarlo, ma egli rimanda Donna Lorenza senza complimenti, Passò lungo tempo senza, che piovesse doppie in Madrid. Una spaventosa siccità obbligò i due sposi ad abbandonare quell'ingrato soggiorno. Passarono in Lisbona. Si cominciò a batter la birba. Il Balsamo prese di mira un certo D. Juan Menina, ricco mercante del Gran Parà che aveva casa di negozio in Lisbona, uomo mezzo rovinato dai complimenti; e che ne andava sempre in traccia di nuovi. Andò Lorenzina a chiedergli, per consiglio del marito, qualche soccorso per carità, e a questo titolo da prima le diede una Lisbonina; indi invitatala ad un suo giardino di campagna, vi andò frequentemente a complimentarlo e partiva ogni volta con otto doppie di regalo. Il Balsamo però vedeva, che questo affare sarebbe finito assai male, perchè sapeva che la Famiglia del Mercante era

molto disgustata di quest'amicizia : e cominciando anche a far caldo a Lisbona , s'imbarcò per l'Inghilterra sopra un Vascello Irlandese. Il viaggio fu disastroso. Una fiera burrasca , la quale durò parecchi giorni sconvolse lo stomaco a Lorenzina per modo , che dubitò d'essere incinta . Fu obbligata a stare notte e giorno nella Camera del Capitano , che le permise l'uso del suo Letto , l'unico che vi fosse in tutto il suo bastimento. Si giunse finalmente nel Canale del Tamigi , e si arrivò a Londra.

Appena posto il piede a terra , s'incontra il Balsamo col Marchese , da cui , come sapete , era stato piantato a Bergamo e che a Londra avea preso il nome di Birbona . Fece con esso qualche doglianza ; ed il Marchese cercò di giustificarsi molto destramente . Mostrò il Balsamo di restar persuaso di quelle giustificazioni ; perchè gli parve opportuno incontro per valersi della opera di lui in un affare , che molto lo interessava . Eccovi il fatto.

L'unica cosa , che possedeva il Balsamo allora , era una cassettina di topazj radunati forse nelle acque del Tago , o ne' viali del giardino di D. Juan Menina del gran Parà , che ancora erano grezzi in ciottolo ,

lo, dove ne avea feminata una grande quantità, a fine di rendere più sodo quel terreno. Il Balsamo voleva esitare i suoi topazj; ma temeva d'esser preso per un Ladro, e fece quindi pensiero di adoperare il mezzo del Marchese. Questi l'afficurò, che in ventiquattr'ore farebbero stati tutti spacciati. E gli attenne di fatto la data parola: che lo stesso giorno il Birbona prese congedo dai tre regni della Gran Bretagna. Ah Birbona, Birbone! sciamò allora il Balsamo, tu me l'hai fatta. Maledetto il giorno, che t'ho veduto, e conosciuto in Roma la prima volta! Eccomi rovinato per sempre: Il Balsamo senza topazj, senza danaro, senza credito consigliò la moglie ad aprire scuola di lingua italiana, giacchè stando in Lisbona avea imparata la lingua inglese; ma frattanto si mangiava, e si alloggiava in credenza. Il padrone di casa proponeva quest'alternativa al Signor Italiano: o pagare, o andare ad alloggiare in New-Gater. Chiamatemi un interprete disse Balsamo: non vi capisco. Subito, rispose, il padrone: venne il bargello e condusse prigionie il marito di Lorenzina. In quanto a lei se la farebbe forse passata; ma ritrovò alla Cappella Cattolica di Baviera un buon Ingle-

fe uomo generoso, ed onesto, al quale es-
 sa espone le sue circostanze; ed egli pagò
 tutti i debiti del marito: lo cavò di pri-
 gione, e ad ambidue diede alloggio in sua
 casa. Avendo saputo l'Inglese, che il Bal-
 samo s'intendeva di disegno, lo condusse
 seco a dipingere un suo casino di campa-
 gna, dove una sua figlia giovane s'inva-
 ghì del Pittore, da lui probabilmente se-
 dotta. Il Pittore divenne il suo nume, e
 come tale col cuore, e con doni preziosi
 lo coltivava. L'idolo era degno dell'ido-
 latra. Più perfetta pagoda non vide mai
 il Pegù. Non v'era cosa più brutta in
 tutta Inghilterra, eccettocchè le pitture
 fatte nel Casino dal Balsamo. Ma egli era
 contento abbastanza, perchè gli derivava
 un grande vantaggio alla sua borsa da
 quella sciocca, che perdutamente l'amava.
 Quando l'Inglese osservò le sue stanze sì
 fattamente bruttate, gl'increbbe assai d'es-
 sere stato ingannato, e disse fra se: que-
 sto è un vero pittore da prigione. Ma
 quando poi seppe il capitale che ne face-
 va sua figlia, senz'altro aspettare, marito
 e moglie di casa sua sdegnosamente scac-
 ciò. Se mi chiamate alle prove di questi
 aneddoti, eccovi quelle, che per ora vi
 posso accennare. Il Signor Morande è uno
 de'

de' testimonj; e fino nel 1786. impegnò la sua fede nel suo Giornale d'Europa, che la cosa è nei termini, che v'ho raccontato. L'altro è l'amico mio il quale assicura, che tanto il Conte di Cagliostro, quanto la Signora Contessa moglie hanno confessata la verità di questi fatti. E' vero, che il Cagliostro gli ha pubblicamente negati nella sua lettera al Popolo Inglese; ma la imprudenza con cui è scritta questa lettera basta per negarle ogni credenza. Quando sarà pubblicato il processo, il Mondo ne sarà pienamente convinto. Per ora contentatevi delle prove allegate. Eccovi la Storia dell'Eroe Siciliano fino al 1772. Parte il Corriere. Il resto un'altra volta.

L E T T E R A I X.

Napoli 25. Maggio 1790.

AMICO.

PER quanto io vo scorgendo cotesto vostro amico vi porta certe notizie del Conte di Cagliostro, che non sono molto credibili. Io ne rendo quì conto a chi ha curiosità di sapere quali scoperte si

F 4

fac-

facciano costì ; e tutti vengono a me ; perchè fanno ch' io carteggio con voi ; ma i più non restano persuasi delle mie relazioni . Chi fa una osservazione , chi ne fa un'altra . Chi trova ne' fatti contraddizioni ; chi nota disordini nella Cronologia ; chi alcuni racconti troppo inutilmente circostanziati ; chi troppo mancanti ; a chi pajono romanzeschi ; a chi esagerati . Io non istupisco però , che se ne facciano tanti giudizj diversi , perchè so di qual diverso umore sieno gli uomini ; ed ho poi in questo incontro un nuovo motivo di osservare l' indole del cuore umano . Perciocchè generalmente il Conte di Cagliostro passa per un solenne impostore , e tutti hanno desiderato infino ad ora , che fosse smascherato . Ora ch'è carcerato fa ad alcuni compassione . Io stesso , che leggo con piacere tutto ciò che avete l' attenzione di parteciparmi , sento io stesso , che una tale moltitudine e stravaganza d'aneddoti sulla sua vita privata in così poco tempo mi sorprende . La prima epoca finisce all' età di 25. anni . Accordatemi almeno due anni per la seconda . Eccolo di 27. anni . Quanti me ne volete accordare per la terza fino al suo ritorno in Palermo ? Tre o quattro
al-

almeno. Veniamo a conti. Di 25. anni, Fuga da Palermo: viaggio nell' Arcipelago: passaggio in Egitto: ritorno e soggiorno in Rodi: nuovo imbarco per l'Egitto: burrasca: arrivo in Malta: dimora presso il Gran Mastro Pinto: viaggio per Napoli: entra al servizio del Principe Siciliano: corse in Sicilia: incontro del Prete in Messina: ritorno a Napoli: arresto al Pizzo: arrivo, e dimora in Napoli: viaggio di Roma: soggiorno in cotesta città: amori con Lorenzina: matrimonio difficoltato dalle fedi di libertà: soggiorno in casa delli Suoceri: disgusto e separazione: pratiche col Nicastro, e coll' Agliata: viaggio per Bergamo. Ho detto due anni! Son pochi amico mio; bisogna, che me ne accordiate almeno quattro. Si fa presto a scrivere; ma a viaggiare affè che ci vuole il suo tempo. Doveva dunque avere più di 27. anni quando partì da Roma. Andiamo avanti. Viaggio di Bergamo. Quì ricordatevi, che si comincia a viaggiare a piedi in compagnia d'una donna. Arrivo in Milano: pellegrinaggio intrapreso verso San Jacopo di Galizia: attraversano il Piemonte: scavalcano gli Appennini: scendono a Genova: scorrono la Riviera di Ponente: fabbrica della car-

ta

ta con marca Romana ordinata in Riviera di Genova: falsificazione della cedola di 25. scudi: soggiorno in Savona: viaggio d'Antibo: dimora in Antibo: tentazioni degli Uffiziali: amori e soccorsi del Gamba di legno Mr. Poilù. Viaggio in Barcellona, notate bene, sempre a piedi. Di grazia prendete la carta geografica. Da Milano a Barcellona v'è una bella tirata. In Barcellona persecuzioni del Parroco ricorso a D. Jago Buena-Gana, complimenti di settimana a quattro doppie l'uno. Conoscenza di D. Francillo Tenremayres-y-Saltatras: viaggio di Madrid: cura dell'Argentiere ottuagenario: lite: dimanda della moglie al Governatore; in tutto mesi sei di soggiorno solamente in Madrid: viaggio di Lisbona. Conoscenza di D. Juan Menina del Gran Parà: passeggi in giardino: pioggia di doppie: studio di lingua Inglese: raccolta di topazj: imbarco per Londra: debiti di pigione, e questi non si fanno senza tempo: New-Gater: incontro dell'Inglese alla cappella cattolica: pittura del casino di campagna: sono scacciati di casa; e battono il terreno colle piante. Voi mi fissate l'epoca di questo ultimo periodo tra il 1771. ed il 1772. Vi cito al tribunale dell'Acro-

no-

nologia. Il Conte di Cagliostro ha 47. anni : altri dicono 45., ma diamo 47. Dal 1771. fino al 1790. sono passati 19. anni dunque allora Cagliostro ne aveva 28. solamente : dunque o il Conte di Cagliostro non è Giuseppe Balsamo di Palermo , o l' amico vostro vi carica d'aneddoti supposti ed è incoerente nella cronologia . Voi, che avete in animo di farne una storia avvertite bene ch'è un mestiere affai difficile lo scrivere la storia ai giorni nostri . Non è più il tempo de' Barbari . Quegli furono felici , che scrissero in que' secoli . La maledetta critica non era nata : si poteva mandarne fuori allegramente . Un autore era sicuro di non essere censurato dai Saccentelli . E' vero , ch'erano anche privi della soddisfazione di farsi leggere perchè nessuno , o pochissimi conoscevano l'abbicci : ma pazienza ; era un gran gusto il trovar sempre credenza a buon mercato . Quelli eran tempi invidiabili . Adesso è sconvolto l'ordine di tutte le cose . Chi dovrebbe credere vuol esaminare : chi dovrebbe imparare vuol insegnare : chi dovrebbe tacere vuol parlare . L' amico vostro è per altro benemerito per la sua diligenza nel raccogliere i più piccioli fatti , e tutte le più

mi.

minute circostanze, che li accompagnano. Io però dubito molto, che spugna spugna ne raccoglie di tutti i colori, che voi affortite, e ne fate un solo impasto nella vostra tavolozza. Credetemi, nelle vostre epoche vi è corso qualche anacronismo. A Londra nel 1771., a Roma nel 1770. Questo è un anno di differenza. Un anno ha 12. mesi. Quattro in Antibo: 6. in Barcellona: 6. a Madrid: 16. a Lisbona, questi sono 32. mesi; o sieno quasi tre anni. Dite all'amico, che non confonda l'epoche della cronaca scandalosa del nostro Eroe. Mi dispiacerebbe, che restasse il minimo dubbio sulle imposture di questo Raggiatore, nato per umiliare il secolo decimo ottavo. La libertà, che deve regnar fra gli amici, mi ha dato licenza di scrivervi criticamente; mi lusingo, che non ve ne avrete per male. Attendo la continuazione degli aneddoti fino al ritorno del pseudo Conte in Palermo. Ricordatevi, che ha 28. anni, ed è in Londra sopra la strada del Giardino. Addio cassino: addio pitture: addio topazj. Starò a sentire se nasce qualche portentoso.

L E T T E R A X.

Roma 10. Giugno 1790.

A M I C O .

AVete ragione. L'amico mio sembra veramente, che confonda nomi, cose, e tempi. L'altro giorno mi è venuto a raccontare un aneddoto accaduto al Conte di Cagliostro in Londra nel 1771. come se fosse cosa nuova, senza ricordarsi, che me ne avea già fatto il racconto fino dal primo giorno del passato Maggio. Io lasciai ch'egli dicesse, perchè guai a chi sul momento gli contraddice; ma poi lo riconvenni, e fu obbligato a confessarmi, che gli pareva veramente, che la cosa fosse come io diceva. La sola differenza, che vi scopersi tra il primo racconto, ed il secondo di jeri l'altro, fu che cambiava il nome del Marchese Siciliano che trafugò la cassetta di topazj, chiamandolo Marchese Vivona. Come! gli dissi, non era dunque Birbona secondo il vostro detto di prima? Non seppe rispondere: non se lo ricordava bene: ora diceva uno, ora l'altro, lo l'andava interrogando come un

Av.

Avvocato Fiscale. Birbona, Vivona, disse inviperito, quel che volete. Che importa questa esattezza d'Ortografia. Si vede, che siete un antiquario. Volete voi fargli coniare una Medaglia per la bravura di aver gabbato il primo gabbamondo dell'Europa? Lo lasciai dire, perchè mi preme che mi venga a raccontare le novità, che vanno uscendo sopra questo argomento, e poi perchè anche dalla esattezza del racconto, che mi ha ripetuto dopo quaranta giorni, capisco ch'egli non s'ingana. Solo gli ho soggiunto, che quanto al Quaquero aveva io veduta questa scena in un Libretto di Opera buffa un Carnevale a Venezia: al che replicò egli, che avrà l'Autore appunto da questo fatto già divulgato, preso l'argomento per comporre il suo scherzevole Dramma. Non gli feci le altre obbiezioni vostre, perchè immaginatevi se a processo ancora aperto si può attendere quella esattezza, che voi co' vostri amici vorreste; e poi anche perchè di Cronologia non è pratico. Il suo forte sta nelle novità, e nei processi. Di questi ne ha una serie completa di 500. anni. Di novità poi è un vero assorbente. Non v'è cosa ch'egli non sia dei primi a sapere. Quel, che vi scrivo, è tutto riferito

rito da lui ; ma figuratevi come. Quando comincia non la finisce più ; e prova tutto con dire : così è : lo so da buona parte: statene certo. Io non ho modo da convincerlo, e se potessi nol farei; perchè senza di lui non potrei sapere le cose se non dopo che fossero stampate, e sapute da tutti. Dopo il viaggio d'Inghilterra il Conte di Cagliostro intraprese quello di Francia. Come? Senza danaro! Lorenzina era la sua zecca: il suo tutto. Da Londra a Dover il viaggio fu disastroso. Lorenzina si ammalò per via. Fu di mestieri fermarsi in Maidstone, piccola città a mezza strada. Fra Londra e Dover la malattia minacciava di farsi mortale; ma essendo venuto a passare per quella città un famoso Medico Chimico-Botanico, ritornato dall' Indie Orientali, prestò questi all' inferma un rimedio tanto efficace, che in pochi giorni risanò. Era questo medico un Francese, che passato a Pondichers nel 1760., era stato chiamato a Delhi dal Gran Mogol Jehan-Sciah; il quale travagliava di certa malattia di spirito, che teneva in agitazione tutta la Corte. Il medico Francese si fermò quattro anni presso il Gran Mogol, e n'ebbe preziosi regali, oltre l'annuale stipendio di mille

ru-

rupie d'oro al mese. Avendo poi, coll'esperienza esaminato l'indole del male venne in cognizione, che questo dipendeva da una epidemia, o nuova peste generata dal commercio tra gl' Indiani, e gli Europei, alla quale come nuova malattia diede il nome di Anglicondria. Conobbe, che il male era grave, e pericoloso; e che quantunque nato da piccoli principj avrebbe potuto fare in pochi anni smisurati progressi. Non avrebbe però mai creduto, che giungesse a soffocare come fece Jehan-Sciah, e parecchj altri Principi attaccati da quella micidiale Anglicondria. Vedendo che le droghe del paese, e nessun' altra dell' Asia aveva virtù di scacciare questo malore, disse agli avanzi della Corte del Mogol, che anderebbe in Europa dove nascono certi alberi, che soli potrebbero, bene preparati, guarire gli Indiani da sì mortifera Peste; e preso congedo, alla patria per la via d' Inghilterra se ne ritornò. Si faceva chiamare Mr. du Plaisir de la Radotte: era giovane di 36. anni: grande di statura: incarnato di colorito, con occhj azzurri, e capelli biondi; fisionomia ridente, e sommamente complimentoso colle Signore. Lorenzina aveva, come sapete, un gran talento
per

per far complimenti; e da questa unificata
 mita di genio nacque una stretta amicitia
 tra la viaggiatrice, ed il viaggiatore.
 Si continuò il viaggio a Dover in compagnia,
 e si andò allegramente per le poste; il du
 Plaisir in un carrozzino con Lorenzina,
 e il Balsamo a cavallo. Arrivarono a Dover
 di notte. Il Balsamo smarrì la strada,
 e s'imbofcò in un'antica foresta, che si
 stende tra Dover e Folkstone. Egli era
 a cavallo, come dissi, e le strade erano
 anguste, la notte oscura, e la neve copriva
 tutto il paese all'intorno. Dopo avere
 lungamente errato per la foresta, il Balsamo
 interizzato dal freddo non sapeva più a
 qual partito appigliarsi. Il freddo era
 eccessivo; e conveniva passar la notte a
 ciel sereno. Disperato, senza consiglio si
 pose a camminare a piedi per que' calli
 della foresta, finchè gli parve di distinguere
 da lontano un lume, che si moveva: ed a
 lui a poco a poco s'avvicinava. Direbbe
 il passo a quella parte dove il lume
 appariva, e giunse ad un recinto di muro
 diroccato dove il lume si dileguò sotto
 i suoi occhj. Il Balsamo dubitò di qualche
 strana avventura. Fecce il giro del
 recinto, e ritrovò un angusto pertugio,
 in fondo al quale si distingueva

G

qual-

qualche barlume . I timorì s'ingigantirono . Il luogo era ermo , e tenebroso : il forame angusto , e profondo . Balsamo esistò lungamente . Ma il freddo era peggior d'ogni cosa . Era forza o morire , o ricovrarsi nell'antro . Si risolve . Ed il cavallo ? O vivo o morto domani lo troverà . E la moglie ? Ha il Du Plaisir per compagno : camminavano in carrozza per le poste . A quest' ora sarà in Dover : farà col suo medico alla Locanda . Il Balsamo col cuor tremante si curva , e s'introduce nel sentiero della spelonca . Appena ci ha posto il piede sente distintamente una voce , e si ferma . Non ode più nulla : si avvanza : ed ode un nuovo romorio di voci : un chiarore a baleni gli abbarbaglia la vista . Si fa coraggio : s'innoltra , e si trova immerso nelle più dense tenebre . Entra brancolando in un luogo più ampio . Ivi si ferma , si pone a sedere , e appoggiato il capo alla parete si abbandona in balia de' suoi sconvolti pensieri , e alla discrezione del sonno . S'addormentò ; ed ebbe , per quanto egli disse , una visione misteriosa . Mi è riuscito di averne la relazione scritta da lui medesimo , ripulita nello stile da persona di sua conoscenza , che affidò una copia all'amico

co mio. Ma non mi è stato possibile di carpirgliela dalle mani per mandarvela inclusa in questa mia lettera. Appena, appena voleva lasciarmela copiare. Non v'ha cosa, che tanto mi fecchi quanto il copiare. Non di meno avendo voi avuta la pazienza di trascrivermi un lungo pezzo di relazione ricevuta dal vostro amico di Palermo, sarebbe in me scortesia il non fare altrettanto di questa, uscita da mano autentica. Osserverete, che Cagliostro non la descrive come una visione, ma bensì come cose vedute ad occhj aperti: intendete gli occhj della fantasia alterata, e vedrete a qual segno arrivi l'impostura, e l'empietà di costui.

„ Entrato nella sala della spelonca mi
 „ trovai circondato da tenebre palpabili,
 „ che durarono per ben due ore. Io te-
 „ neva gli occhj chiusi per timore, che
 „ mi venisse la gotta serena. Un baleno
 „ improvviso mi ferì la vista. Ma quai
 „ spaventosi oggetti in mezzo a quel chia-
 „ rore mi si lasciaron vedere! Ad ogni
 „ lampo una nuova mostruosa figura mi
 „ si presentava dinanzi. Io vidi distinta-
 „ mente il teschio di Medusa, la Sfinge,
 „ la Chimera, l'Ippogriffo, ec.; talmen-
 „ te che atterrito da tanti spettri mostruosi

„ mi copersi gli occhj colle mani gridan-
 „ do misericordia . Intesi allora una voce ,
 „ che mi disse : non temere . Enoch , ed
 „ Elia (1) faranno con te . Tu sei elet-
 „ to a loro precursore . In un attimo tut-
 „ ta la sala fu ripiena di luce ; e conob-
 „ bi , che il sotterraneo era un luogo im-
 „ menso . Nel fondo comparve un car-
 „ ro di fuoco con due figure di luce assi-
 „ so sopra un serpente , che teneva in
 „ bocca un pomo trafitto da una freccia .
 „ Io mi prostesi dinanzi ai due personag-
 „ gj colla fronte fino a terra , dicendo ;
 „ eccomi pronto ai vostri cenni : che deb-
 „ bo io fare ? la voce si fece di nuovo
 „ sentire , e così mi parlò . Tu non sei
 „ quel ch'è credi ; e non credi quel che
 „ farai . Chi son io dunque ? risposi : de-
 „ gnatevi di svelarmi questo mistero . Non
 „ è ancor tempo disse la voce : Il tempo
 „ si accosta : il tempo verrà : il tempo non
 „ è venuto ancora . Vedrai visioni invisibi-
 „ bi-

(1) L'Editore si crede in dovere di avvertire chi legge, che riportando in questo luogo, come in altri molti di questo libro, le favole spacciate da un'empio visionario impostore, non intende di approvare l'abuso ch'egli fa di alcuni nomi ed espressioni poco conformi alla santa Religione Cattolica Romana, che si pregia di professare.

33 bili : comprenderai arcani incomprensi-
 33 bili : farai credere cose incredibili. Tu
 33 sei quel che sei. Enoch ed Elia saran-
 33 no con te. Va , torna , ritorna : opere-
 33 rai gran portenti . I tuoi discepoli fa-
 33 ranno più numerosi delle dodici Tribù .
 33 Dai confini della terra usciranno le tue
 33 maraviglie . Enoch ed Elia faranno te-
 33 co , e ti daranno il serpente col pomo
 33 trafitto per divisa di precursore . Il
 33 tempo si accosta : il tempo verrà : il tem-
 33 po non è ancor giunto . Il ciclo si com-
 33 pirà : Va ; torna , e ritorna . Sarai po-
 33 tente in nome d' Enoch ed Elia . Mi-
 33 sericordia , io mi posi a gridare . Non
 33 capisco niente ; non so dove ho d' an-
 33 dare : non so cosa ho da dire . Chiun-
 33 que incontrerò , e mi sentirà a parlare
 33 mi riderà in faccia . Il mio linguaggio
 33 è barbaro . Io sono un ignorante . Se
 33 narrerò gli arcani , che veggio , farò scher-
 33 nito , perseguitato , carcerato ; ed io ho
 33 una grande avversione per la prigione .
 33 Vennero tre lampi più luminosi del so-
 33 lito accompagnati d' un orribile frago-
 33 re , che mi fece tremare le viscere in
 33 petto ; e la voce fatta più chioccia di
 33 prima rispose : non temere . Prendi il
 33 serpe col pomo in bocca trafitto , e in-

„ ghiottilo , e diverrai ventriloquò , e
 „ quando vorrai profetizzare ti batterai
 „ il ventre dalla parte sinistra ; e le tue
 „ viscere parleranno , e lo spirito profetico
 „ uscirà da te , e molti lo raccoglieranno ,
 „ e ti riguarderanno come gran Maestro .
 „ Io ringraziai le due figure di luce , ed
 „ esse mi dissero : Accostati . Mi avvicinai
 „ tremando , e mi prostrai col fronte a
 „ terra ; e le figure di luce si alzarono ;
 „ e prefero il serpente per la coda , e me
 „ lo porsero acciò lo mangiassi . Ma la
 „ testa del serpente si aprì , e lasciò cade-
 „ re il pomo trafitto dalla freccia , e sibi-
 „ lando in mezzo a lampi di fuoco andò
 „ strisciando nel fondo della spelonca , e
 „ sparì . Io raccolsi il pomo trafitto dal-
 „ la freccia , e le figure di luce mi disse-
 „ ro : mangia quel pomo , e va , torna e
 „ ritorna ; e saprai gli arcani , ed entrerà
 „ nel tuo corpo tutta la scienza degli E-
 „ gizzj ; ed i maghi ti riconosceranno per
 „ loro maestro ; ed i tuoi discepoli diver-
 „ ranno più numerosi delle greggi di Cor-
 „ novaglia . Io mangiai il pomo , e lo
 „ spirito d' Enoch ed Elia m' irradiò , e fui
 „ trasportato nel centro della terra , e
 „ visitai tutte le caverne ; e mi fu mo-
 „ strata l' abitazione d' Enoch ed Elia .
 „ Al-

„ Allora le figure di luce mi dissero: Tu
 „ hai mangiato il pomo trafitto dalla frec-
 „ cia. Vedrai visioni invisibili; ed il fu-
 „ turo farà per te come il presente, ed
 „ il passato farà come non fosse stato.
 „ Enoch mi disse. Io ti purificherò, e fa-
 „ rai rigenerato; e quelli che tu vorrai
 „ rigenerare faranno rigenerati, e mi get-
 „ tò in un fiume di fuoco, e mi cavò le
 „ viscere e le purificò col fuoco, e fui
 „ rigenerato. Elia mi prese per una ma-
 „ no e mi disse: va, torna, e ritorna.
 „ Mancano pochi anni. La tua divisa
 „ farà il serpe col pomo in bocca trafitto
 „ dalla freccia. La patria tua non ti co-
 „ noscerà, e ti dirà: non, sei tu nato fra
 „ noi; e tu risponderai io sono chi sono.
 „ Ecco; il potere di far del bene ti è da-
 „ to: tu farai l'amico degli uomini. Pro-
 „ lungherai la vita, soccorrerai l'indigen-
 „ za. Tremarono le caverne del centro
 „ della terra, ed il serpente mi prese nel-
 „ la sua bocca, e strisciò per l'aria tarta-
 „ rea; e mi trovai nella foresta di Fol-
 „ ckestone nel luogo, dove io avea la-
 „ sciato il mio cavallo. Cominciavano a
 „ spuntare i primi alberi: io montai a
 „ cavallo, e m'incamminai per la strada,
 „ che conduceva verso l'Oriente. Uscito

„ finalmente dalla selva poco prima del
 „ levar del Sole, incontrai sulla strada
 „ una donna vecchia, vestita di nero,
 „ che cavalcava un montone di color gri-
 „ gio cogli occhj roffigni, e le zampe gri-
 „ fagne. Appena mi vide, che scese dal
 „ montone, e con gran riverenza mi sa-
 „ lutò. Io le chiesi se quella che io batte-
 „ va era la strada buona per andare a Do-
 „ ver. Mi rispose di sì, e soggiunse che
 „ per l'appunto anch'essa veniva da Do-
 „ ver. Ma, ripigliò, la persona, che voi
 „ cercate, non è più in quella città. Ap-
 „ pena giunta jer sera si è imbarcata pri-
 „ ma del giorno nel pachebotto del Ca-
 „ pitano Watson, ed è passata in Francia
 „ in compagnia di un medico ritornato
 „ dall'Indie; e sono arrivati felicemente a
 „ Calè. Essi vanno a Parigi. Come? dis-
 „ si alla vecchia, voi mi fate strafecola-
 „ re. In qual maniera avete voi cono-
 „ sciuto il medico ritornato dall'Indie;
 „ e chi vi ha detto, che la persona, che
 „ cerco, sia quella dessa, che viaggia insie-
 „ me con lui? Voi dovrete conoscermi,
 „ replicò la vecchia, al solo aspetto di
 „ questa cavalcatura. Io sono la maestra
 „ delle streghe della Contea di Kent; e
 „ sono stata questa notte a tenere una ses-
 „ „ fio-

„ sione in Dover. Ma il Sole sta per sor-
 „ gere sopra l'orizzonte : conviene ch'io
 „ affretti il mio ritorno. Io mi maravigliai
 „ sempre più, che la vecchia fosse infor-
 „ mata tanto esattamente de' fatti miei .
 „ Dunque, le dissi, voi mi conoscete ; e
 „ sapete , che ho passata la notte nella
 „ spelonca. Io, rispose la vecchia vi co-
 „ nosceva da principio, e prima de' seco-
 „ li. Io sono la madre di Arimane e d'
 „ Orosmane, e voi siete figlio d' Iside ed
 „ Osiride, erede legittimo di tutta la scien-
 „ za degli Egizj . Così dicendo mi fece
 „ un profondo inchino, e risalì a caval-
 „ lo del suo montone; e galoppando per
 „ l'aria mattutina nella selva si dileguò .
 „ Spronai il cavallo verso Dover , e vi
 „ giunsi un' ora prima del mezzodì . An-
 „ dai ad alloggiare all'albergo della posta ;
 „ e chiamato il Locandiere l'interrogai se
 „ avesse nessuna traccia di due viaggiato-
 „ ri, dama e cavaliere , che da Londra
 „ dovevano esser giunti per passare in
 „ Francia . Per l' appunto egli mi rispose
 „ jeri sera passarono per Dover : si fermaro-
 „ no la notte in quest'albergo, e dormiro-
 „ no in quella camera , che là vedete : si
 „ chiamarono Mr. e Madama du Plaisir ;
 „ e questa mattina un' ora avanti giorno

„ so-

11 sono partiti col pachebotto del Capi-
 12 tano Watson, e faranno già arrivati in
 13 Calè. Io non gli risposi parola. Corsi
 14 al porto, e m'imbarcai sopra una barca
 15 da carbone, che andava a Bologna sul ma-
 16 re. Il padrone non mi voleva ricevere
 17 dicendo, che rischiava di farsi confiscare
 18 il bastimento. Io gli dissi, che non te-
 19 meste di prendermi a bordo, che gli
 20 avrei renduto uno segnalato servizio in-
 21 segnandogli il segreto di calmare il fu-
 22 ror dei venti. Mi fu accordato l'imbar-
 23 co; salpammo dal porto; ma appena al-
 24 largati una lega in mare si levò un
 25 vento di Tramontana, che suscitò flut-
 26 ti smisurati; Il Cielo si oscurò: non si
 27 vide più terra da nessuna parte. Un
 28 colpo di vento squarciò la vela, e fra-
 29 calsò l'albero. Noi sotto sopra, den-
 30 tro fuori, di quà di là s'alzavamo con
 31 la barca intorno la morte. Il padrone
 32 disperato mi si avventò contro, e pre-
 33 somi per il collo: canaglia, mi disse,
 34 perchè non fai cessare il vento? Per i
 35 vostri peccati, gli risposi, è veruta que-
 36 sta traversia; ma in grazia nja sarete
 37 salvo. Questa sera arriveremo a Bolo-
 38 gna. Ma chi siete voi, che tanto pre-
 39 sumete? mi disse il padrone; ed io:
 40 son

„ son chi sono; e la mia divisa è la serpe
 „ pe col pomo in bocca trafitto da una
 „ freccia. Appena ebbi pronunciate que-
 „ ste parole il vento si placò: il cielo ras-
 „ serenossi, ed il mare s'abbonacciò. Il
 „ Padrone si prostese a' miei piedi e mi
 „ disse: io conosco, che siete potente in
 „ parole ed in prodigj. Io voglio vende-
 „ re la mia barca e seguitarvi. Ditemi
 „ solamente chi siete. Io gli risposi: son
 „ chi sono; e la mia divisa è il serpe col
 „ pomo in bocca trafitto da una freccia.
 „ Giunti a Bologna il Padrone ricavò 500.
 „ lire sterline dalla vendita della Barca e
 „ si fece mio seguace, e fu il mio disce-
 „ polo primogenito, ed il suo nome è
 „ Blockead “.

Questo pezzo autentico è stato estratto
 dal libro degli aneddoti segreti della vita
 privata di Cagliostro scritta da lui mede-
 simo, dal qual libro era già stata fortuna-
 tamente copiata da un di lui confidente,
 dal quale ci è riuscito di averla. Sarà sta-
 ro questo libro pertanto trovato fra le sue
 carte allorchè fu catturato; ed io non dis-
 pero affatto di averne una copia intiera:
 nel qual caso non mancherò di comunicar-
 vela con patto di restituzione. Deve esser
 curiosa cosa quel libro di aneddoti scritti
 da

da lui medesimo. Dello stile ne dovete giudicare da quello della relazione trasmessavi. Il buono sta negli aneddoti. Questi che vi ho trascritti sono nulla in paragone di quelli, che avrà scritto egli medesimo. I critici avran molto da studiare e da scrivere. Ne sentirete di belle. Ma tutto in una lettera non vi posso scrivere: nella ventura settimana m'ingegnerò di compirvi la serie degli aneddoti fino al suo ritorno in Palermo.

L E T T E R A XI.

Roma 16. Luglio 1790.

AMICO.

Comincio a disperare di raccappezzar per intero la storia del Conte di Cagliostro fino al suo ritorno in Palermo. Adesso saltano fuori due Balsami, ambidue di Sicilia; ambidue Giuseppe di nome; ma uno nato in Palermo, l'altro non si sa dove. Alcuni vogliono, che questo nuovo personaggio introdotto sulla scena sia nato in Bililo nell'Isola di Sicilia; e che fosse figlio naturale di un certo Marchese Kassi. Si raccontano di lui molti aneddoti,

ti, che altri attribuiscono al Balsamo di Palermo. Il Conte di Cagliostro non asserisce costantemente nè l'uno, nè l'altro. Regna nelle sue asserzioni la stessa confusione ed incertezza che nelle sue azioni. Dalle sue carte autentiche non si ricava meglio la verità. Pare che ci fossero due Balsami, un vero e l'altro falsificato. Son però cose, che sono state altre volte sparse o dal Cagliostro medesimo, o da' partigiani di lui per sottrarlo da quell'infelice esito, che avrebbero tante altre volte avuto certamente le sue truffarie: ma io credo, che questa volta non solamente non gli riuscirà questo giuoco, ma non farà neppure il menomo cenno di queste cabale ormai screditate e smentite. Ad ogni modo, giacchè mi sono impegnato di scrivervi quanto sento dire di quest'uomo singolare nello spacciare i più grandi assurdi, vi dirò, che intorno a questo articolo l'amico me la racconta in una maniera, ed un Fiammingo di mia conoscenza in un'altra. Il primo ha sentito dire, e mi dà per cosa certa, che il Balsamo da Londra passasse a Parigi in traccia della moglie diventata Madama du Plaisir dal medico ritornato dall'Indie. Dice, che il marito la fece imprigio.

gionare, e la tenne chiusa in' una casa di correzione per varj mesi ; che s' innamorò perdutoamente d' una vecchia , cui diede ad intendere, che coll' uso d' un certo suo segreto l' avrebbe fatta ringiovinire : che la moglie fuggì dalla casa di correzione : andò a trovare la vecchia ringiovinita , e le rubò l' ampolla dell' oro potabile ; onde in poco tempo ritornò decrepita più di prima. Secondo lui il soggiorno di Balsamo in Parigi fu una serie continua di prodigj e fortilegj. Non solo ringiovinì la vecchia, ma due personaggi di qualità fece ritornare in salute e gioventù . Fece anche la speranza di far isvanire una massa d' oro del valore di 2500. scudi , e questo io non ricuso di crederlo : ma egli sostiene di tutte quelle altre maravigliose opere la narrazione come uscita dalla bocca dello stesso Cagliostro ; il che non sarebbe impossibile .

Il viaggiatore poi Fiammingo , che si trovava in Parigi nel 1772. , ma ch' è un fanatico dichiarato a favore del Cagliostro, dice, che tutte queste sono ciance tratte dal libello intitolato: *Il mio Carreggio col Conte di Cagliostro* , inventate molti anni dopo da uno Scritturale di Mr. Panckucke Librajo di Parigi d' accordo

do con un Avvocato acerrimo avversario del Conte per approfittare della pubblica curiosità, e denigrare la riputazione del suo nemico. Di fatto, dic' egli, il Conte di Cagliostro sfidò il buon Governo di Parigi a riassumere il supposto processo contro quel Giuseppe Balsamo, al quale venivano attribuiti i delitti indicati dal libello, e non vi fu chi ardisse di farlo. Tra le altre accuse molte, narra che gli fu imputato d'aver scroccato molti abiti magnifici, e ottanta luigi al suo Maestro di Ballo, che si chiamava Mr. Lion. Il viaggiator Fiammingo sostiene di più di conoscere questo Mr. Lion, il quale viveva in Parigi nel 1786. in tempo che tali calunnie si spacciavano contro del Conte di Cagliostro, senza che nè il Maestro di Ballo, nè verun altro truffato osasse di comparire in giudizio contro di lui; ed attribuisce tutte quelle contraddizioni a qualche equivoco di nome o di persona, e allo spirito di persecuzione che voleva rovinare il Conte di Cagliostro. Io gli ho domandato s'egli era uno degli Illuminati discepoli dell'impostore. Impostore quanto volete, mi rispose, con fanatica franchezza, ma calunniato e perseguitato in Parigi. Io non sono, proseguì,

gù, nel numero di que' frivoli che corrono dietro il nome d' Illuminati: non sono però tanto cieco da credere tutto ciò che ci spaccia di questo famoso Avventuriero. Accade di lui come d' Ercole, al quale furono attribuite tutte le azioni gloriose del genere umano; così a Cagliostro ora viene applicata ogni furfanteria di tutta la canaglia dell' Europa. I critici antichi si accorsero benissimo di questo disordine, e furono costretti di ammettere più di un' Ercole. Credetemi, bisogna ammettere anche la pluralità dei Balsami. Uno nel 1772. era a Londra, l' altro a Parigi: e se farete un' esatto confronto delle epoche di questi racconti, che vi va raccogliendo il vostro amico, potrete di leggieri accorgervi, che vi sono dappertutto contraddizioni e anacronismi. Io ho creduto bene di non impegnarmi con questo fanatico, il quale pareami troppo riscaldato, e l' ho lasciato partire nella sua folle persuasione, quantunque fossi in istato di fargli delle riflessioni assai opportune a scioglierlo dal suo errore; ma con siffatte persone non giovano le più convincenti dimostrazioni.

Partito era il Fiammingo appena, quando a me venne il solito amico, a cui per di-

divertirmi proposti le obbiezioni fattemi dal viaggiatore; ed egli mi affogò con un diluvio di parole, e mi provò cogli esempi, e colle autorità, che nelle presenti notizie che possono averfi del Conte Cagliostro non si doveva badare ad ordinare in classi le di lui azioni per epoche di tempi così per minuto: che finalmente tutte le giustificazioni, che tenta di fare al Conte il viaggiatore Fiammingo, e le difese, che pretende di farne, si riducono ad accusare le notizie, che del Cagliostro quì si vanno divulgando, e qualche inesattezza di Cronologia; e che il voler da questo conchiudere, che conviene assolutamente ammettere la pluralità de' Balsami è una cosa affatto ridicola, ed un ripiego degno soltanto di chi ciecamente, e senza esame presta fede alle imposture del Conte. Io lo lasciai dire, perchè parve mi, che in questo ragionasse molto bene, singolarmente nelle circostanze in cui siamo di presente, che il Processo non è terminato; ma poi essendomi accorto ch'egli credea, che le riflessioni fattemi dal Fiammingo avessero fatto in me qualche colpo; non vi affaticate tanto, gli soggiunsi, perchè già io sono convinto della insufficienza delle difese fatte al Cagliostro dal

H

viag.

viaggiatore. Quell' Operetta intitolata *Il mio carteggio col Conte di Cagliostro* gli scotta assai, che sia stampata. Egli la spaccia come opera inventata molti anni dopo dagli avversarj del Conte, eppure è certo, che fu pubblicata nell'incontro dell' arresto di Lorenzina: ma quello che più gli duole si è, che contiene gli atti compilati da quel Tribunale di Polizia, che ci confermano questi fatti: ed è poi ridicolossissima cosa quella ch' egli ci narra a giustificazione del Conte di Cagliostro, col dirci, che sfidò il buon Governo di Parigi a riassumere quel Processo, ma che non vi fu chi ardisse di farlo. E' vero che nella sua *Lettera al Popolo Inglese* ebbe la temerità di sfidare tutta la Polizia di Parigi a riassumerlo; ma questa è anzi una prova della sua imprudenza, che gli forma un nuovo delitto.

Ma io mi sono, senza volerlo, dipartito dal mio proposito di farla da Storico. Continuerò dunque a darvi gli aneddotti, che mi venne fatto raccogliere, e vi lascerò in libertà di giudicarne.

Il nostro Balsamo, che io lasciai a Bologna sul mare insieme col Carbonajo Blockead, incontrò in quella Città la propria moglie ed il medico. Espose ai me-
desi-

desimi quanto gli era accaduto nella foresta, e narrò gli arcani, che gli erano stati rivelati nella spelonca di Folkstone. Il Blockhead testificò il fatto della tempesta, e tutti riconobbero la verità della vocazione di Balsamo. Allora questi depose l'antico nome ed assunse quello di Cagliostro, che significa *buon vento*, a motivo del primo prodigio da lui operato dopo la vocazione della spelonca nello stretto di Calè. La moglie voleva dargli il titolo di Marchese; ma egli si oppose dicendo: *Enoch ed Elia dal carro di fuoco nella spelonca mi dissero saremo con te: mi basta questo: io sarò chiamato Conte di Cagliostro, e voi renderete testimonianza ch'io sono chi sono.* Il medico si fece discepolo del Cagliostro e divenne Illuminato. Fu rigenerata anche la moglie, e dichiarata maestra, e prese il nome di Contessa di Cagliostro. Allora cominciarono a promulgare la nuova dottrina, che chiamarono degli Illuminati per l'illuminazione della spelonca di Folkstone. In Picardia il Cagliostro fece rapidi progressi, ed ebbe più di 5000. discepoli. Indi egli disse, ch'essendogli apparso in visione Enoch ed Elia gli dissero: *Ricordati di quanto hai veduto, e sentito nella spelonca: non sarai*

Stabile dimora in nessun paese della terra : tutti hanno da sentir la tua voce .

Uscì dunque il Cagliostro di Picardia, e s'incamminò verso Strasburgo. Erano alcuni giorni, che stava in questa Città acquistando ogni giorno nuovi discepoli, quando un giorno entrò da lui un forestiero bramoso di essere iniziato. Il Cagliostro alla prima occhiata si avvide, che colui era il Marchese Birbona, o Vivona, quel desso che gli aveva trafugata la scatola di Topazj. Briccone, gli disse il Conte, qual nuovo premeditato iniquo disegno ti conduce ai miei piedi? Ecco che t'ho raggiunto. Dove sono i miei Topazj? Mio caro Balsamo, disse il Marchese, non sapete la disgrazia, che mi avvenne in Londra? Io stava alla Borsa colla cassetta de' topazj per esitarli quando fui arrestato e condotto prigioniero, dove restai molti mesi. Un Siciliano nostro patriota fu l'autore della mia e della vostra disgrazia. Essendo non so come venuto a sua cognizione, ch'io faceva la vendita della cassetta di topazj per nome e conto di Giuseppe Balsamo, si presentò costui in giudizio, e con Fedi e testimonj falsi gli riuscì di far credere d'esser egli Giuseppe Balsamo Siciliano proprietario della cassetta di topazj, la quale egli non mi aveva altri-

men-

menti consegnata per farne la vendita, ma egli era stata, non sapeva da chi, di nascosto involata. Io dovetti subire varj esami, e sostenni che la cassetta mi era stata realmente affidata dalla Signora Lorenza Feliciani vostra moglie. Fui chiamato a confronto con la medesima, e restai sommamente sorpreso di vedere una persona, ch'io non conosceva, e che mi sostenne sul viso che niente mi aveva consegnato. Questo è vero ripigliai; ma fu per mia mala sorte: io voleva aggiungere, perchè voi non siete la moglie del Sig. Balsamo. In somma l'efame s'imbrogliò, e fu creduto ch'io fossi reo. La cassetta di topazj fu consegnata al falso Balsamo, ed alla supposta Signora Feliciani; ed io restai nelle carceri altri sei mesi, nè fui liberato se non dopo molte inutili ricerche fatte per trovare le prove legali della mia pretesa reità.

A questo strano racconto si scosse il nostro avventuriere, e senza dubitare della sincerità del Marchese Vivona, o Birbona, che vogliate chiamarlo, fece risoluzione di ritornare alla Patria per aver tracce di quel furfante, (che per altro, benchè immaginato dal non meno furfante Vivona, servì poi al Conte di ripiego per sottrarsi molte volte dal castigo per certe accu-

se, pur troppo vere, che gli furono date); e quindi lasciati nella Città di Straburgo i suoi due discepoli, egli colla moglie per la Germania nella Sicilia se ne tornò. Dimorò in Palermo per alquanti mesi facendo ricerche intorno il falso Balsamo; ma senza ritrarne lumi positivi. Siccome però gli stava molto a cuore la perdita della cassetta di topazj, si ostinò a credere di poterlo un giorno o l'altro ritrovare, e determinò di andare in traccia di lui in tutte le parti della terra, nel tempo stesso, che andava illuminando il mondo cogli arcani della sapienza di Enoch ed Elia. Prima di tutto passò all'Isola di Malta per visitare le ceneri del Gran Maestro Pinto, ch'egli riguardava come suo padre. Si fermò pochi mesi in quest'isola, perchè disse d'essere stato avvisato in una visione, che il tempo delle sue maggiori fatiche si avvicinava. In materia di visioni così spropositate non bisogna alterare nemmeno una parola: ecco ciò che spaccia averne scritto egli medesimo ne' suoi precisi termini. *Una notte stando io solo nel mio gabinetto sdrajato sopra un soffà mi apparvero Enoch ed Elia senza il carro di fuoco: mi presero per il collo e mi trasportarono in un profondo so-*

terraneo. Si apre una porta; e sono introdotto in un salone di cristallo e di luce, dove stavano radunate moltissime persone intese a celebrare una gran festa. Fra queste riconobbi i miei due discepoli, il Carbonajo ed il Medico; e credetti di essere in un luogo di eterno riposo. Elia mi presentò una veste candida, ed Enoch mi porse una Spada. Io presi la veste candida, me ne vestii, ed impugnai la spada fiammeggiante. Enoch ed Elia mi ricondussero alla porta, e mi dissero; ricordati di quanto hai veduto e sentito nella spelonca di Folckstone. Non farai sentiro la tua voce nella tua patria; e se racconterai quel che hai veduto, non ti crederanno, nè saranno illuminati; e se tornerai fra loro sarai cieco. Ritorna alla spelonca di Folckstone, e ti sarà consegnato il Codice della scienza. Per dovunque passerai, decanterai gli arcani della spelonca: e se ti diranno chi sei, risponderai: io sono chi sono; e la mia divisa è il serpe col pomo trafitto in bocca.

Partì dunque il Conte di Cagliostro da Malta, e ritornò nel Regno di Napoli, dove fece suo profelito un mercante, per cui ebbe a sostenere una forte disputa, e s'incamminò verso il Regno di Francia. Ora che potreste dubitare, che ci fossero

due Balsami, o due Cagliostri, benchè sia indubitato, che ciò è più che falso, io non m'impegno di separare, che nol potrei, i fatti. Gli aneddotti ch'io raccoglierò, li collocherete voi come vorrete, e secondochè vi parrà ragionevole. Vi confesso, che vo perdendo la tramontana, e non so più cosa credere. L'amico me lo fa sempre truffone, e barattiere, e con molta ragionevolezza, e probabilità; il Fiammingo poi vorrebbe dipingerlo soltanto come un capo di setta, e per un uomo di grande importanza. In avvenire spero, che avrete motivo di formar retto giudizio su questo fatto: la qual cosa voi troverete già non difficile a farsi.

L E T T E R A XII.

Napoli 3. Aprile 1790.

LE vostre due ultime lettere mi hanno confuse le specie. Da quello, che mi avete scritto pare, che alcuni costì sieno intestati, che s'abbiano ad ammetter due Cagliostri, o a meglio dire due Balsami. Il Dottor Mascarella mio amico, il quale ha scorsa la Sicilia tutta, e che

e che si è fermato lungo tempo in Palermo dice, che non vi ha mai sentito parlare del Conte di Cagliostro nè della famiglia Balsamo. Soggiunge però, che molte di queste cognome ne ha incontrate nelle varie parti dell' Isola. Potrebbe essere secondo lui, che vi fosse stato più d'un Balsamo, che girasse per il mondo. La cosa non sarebbe impossibile; ma mi pare, che non sia da porsi in dubbio, se il Conte di Cagliostro ora detenuto in Castel Sant' Angelo abbia o no da crederfi la stessa persona di Giuseppe Balsamo, al quale tante surfanterie si attribuiscono. Io lascio le magie ed i sortilegj da una parte; le quali cose mi fanno da ridere, perchè so quanto il volgo che n'è infatuato sia proclive a credere negromanti i ciarlatani. Io tengo il Conte di Cagliostro per uno di questi; e la storia che me ne avete fatta dalla sua partenza di Roma fino al suo ritorno in Palermo, sia egli Balsamo di quest' ultima città, o di Bibilo, mi conferma nella mia opinione. Ma ditemi di grazia: siete voi sicuro, che quelle relazioni di visioni notturne nella ipelonca, il fatto della burrasca, e l'altra apparizione d' Enoch ed Elia in Malta siano cose scritte dallo stesso Cagliostro.

gliostro? Se così fosse oh farebbe pure il bel matto. Sembra, che siano scritte a bella posta per far ridere chi le ascolta. Credete voi, che spacciando tali fanfalu- che si possa trovar discepoli? in Europa? nel nostro secolo? Davvero questo mi par incredibile. E' innegabile, che il Caglio- stro ha goduta la stima de' primi perso- naggj in Francia, in Germania, in Polo- nia, in Russia, in Inghilterra. Li cre- dete voi tanto deboli di cervello da la- sciarli imporre con tali inezie? Ho par- lato con un Polacco di distinzione, che conobbe il Conte di Cagliostro in Cur- landia, ed Varsavia; e mi ha racconta- to, che in Mittaw era trattato come un Principe da tutta la nobiltà del paese : che si era talmente impadronito degli animi, che gli fu esibito di crearlo Du- ca di Curlandia; cosa ch' egli non giudi- cò di dover accettare, per timore della Corte di Russia alla quale voleva farsi vedere. Egli aggiunge, che andò di fatti a Pietroburgo, e ci fu accolto e trattato dal Principe Potemkin, e dalla primaria nobiltà dell'Impero; benchè poi per or- dine dell'Imperatrice dovesse sloggiarne. Questa risoluzione della Corte mostra quanto caso si facesse da quel gabinetto di

di un uomo , che aveva l'arte difficile a ritrovarsi , di sedurre , o persuadere ogni persona alla quale si avvicinava . Il Polacco lo trovò parimenti in Varsavia dove godeva la più intima confidenza di un gran Principe , e la stima di tutta la Corte . Ora come volete voi , che tutti questi Signori avessero la pazienza di ascoltare le visioni del Cagliostro , ed inghiottirselo ? Per creder questo bisognerebbe supporre , che le persone di qualità fossero le più scimunitate e frivole dell'umana specie . Lo stesso Polacco , ve lo nomino , che forse l'avrete conosciuto costì , il Dottor Mattiewski di Cracovia , tornò a vedere il Conte di Cagliostro nel 1781. nella città di Strasburgo dove fu accolto come un Semideo , un Esculapio , un uomo mandato dal cielo . Nè solamente le persone qualificate di quella città , ma tutto il popolo lo riguardava come una mezza divinità . La fama di lui si era diffusa nelle più remote provincie di Germania , e di Francia in guisa che dalle più lontane parti venivano i Forestieri a Strasburgo per il solo oggetto di vedere il Conte di Cagliostro , ed ascoltare la sua dottrina . L'impollura può fare affai cose ; ma finalmente ha

bi-

bisogno anch'essa d'aver apparenza almeno di ragionevole: e certo ne han bisogno que' che ne debbono formar giudizio. Vi dirò una cosa di più che non sapete; e che sembra vera perchè mi fu confermata da parecchie persone di Corte. Il Conte di Cagliostro nel 1782., appunto venendo da Strasburgo, tornò per la terza volta in questa città. Io non vi era in quel tempo, avendo fatto un viaggio a Venezia; ma mi ricordo benissimo di aver sentito a parlare in quella città d'un fatto, il quale ora capisco ch'era lo stesso di cui sono per darvi ragguaglio. Voi medesimo costì in Roma ne avrete avuto buona contezza. Vi ricordate voi del fatto de' Liberi Muratori, che fece quì tanto romore; e della loggia, che fra noi fu scoperta? Non vi farà ignoto qual fosse l'esito di questo affare, e qual fosse il giudizio, che il Governatore pronunziò. La loggia fu abolita; ma nessuno fu condannato. Tutta l'Europa fece plauso ad una tale sentenza. Ora di quella loggia sapete voi chi era Capo? Il Conte di Cagliostro. Erano tre mesi, che si trovava in questa città, onorato da tutti senza recare il minimo danno, o disturbo alla Società. Non so come visse; ma

ma le persone, che si trovavano in Napoli in quel tempo attestano, che viveva con decoro, e che non truffò niente a nessuno. Scoperta e chiusa la loggia il Conte di Cagliostro, temendo che forse gli accadesse qualche sinistro come a promotore di simili adunanze, proscriette come combricole, da Napoli speditamente alla volta di Francia se ne partì. Io non so dove andasse, nè che sia stato di lui dopo questa terza epoca; ma spero, che voi sarete in caso di raccogliere gli aneddoti posteriori. Io non vi obbligo già alla cronologia; perchè, dite quel che volete, le vostre notizie del Conte di Cagliostro faranno sempre piene d'anacronismi; benchè in fondo gli aneddoti, che vi si troveranno non siano falsi. Non ostante sono curioso di sentirne il proseguimento qualunque siasi; ma per carità liberatemi dalla confusione di due Balsami, se non volete, ch'io abbia ad impazzire.

LET.

LETTERA XIII.

Roma 30. Agosto 1790.

AMICO.

ERA presente il noto amico quando mi fu recata la vostra posterior lettera. Gliela lessi da capo a fondo. Sapete che mi rispose? E' un bel umore quel vostro amico Napoletano. A quel che pare egli non presta veruna fede alle mie relazioni, le quali sortono da fonti senza eccezione. Sembra che sia pagato per difender Cagliostro. State a vedere, ch'egli è uno degli Illuminati della Loggia di Napoli; ed ecco il male di non estirpare gli alberi cattivi fino dalle radici col ferro e col fuoco. Io feci fede per voi, che non eravate illuminato della malvagia razza de' seguaci di Cagliostro, ma che eravate un Filosofo imparziale, che procura di ragionare sulle cose prima di adottarle. Anche questa Filosofia, questa ragione.... basta, potrebbe venire il tempo che si perdesse. Vedete i bei frutti che produce. La Francia..... Zitto, gli risposi, non ne parliamo. E' andata, e noi perdiamo il tempo.

Io

Io lo pregai di stendermi un'istruzione di quanto aveva raccolto sul proposito di Cagliostro dopo la sua seconda partenza da cotesta Città fino al suo ritorno nella medesima, e specialmente cercasse di verificare se gli aneddoti che vi sono stati dati dal Dott. Mattiewski di Cracovia fossero esatti. Egli mi promise, che lo farebbe volentieri, e jeri mi mandò una lunghissima scrittura di molti foglj, della quale ho fatto un breve compendio che vi trascrivo. Dalle informazioni autentiche, e dal processo risulta la verità delle cose accennate in proposito del Conte di Cagliostro quando viaggiava nei paesi del Nord. In Mittaw capitale del Ducato di Curlandia e Semigalia egli fece una luminosa figura, spendendo alla grande, e tenendo corte aperta come un Principe. Voi dimanderete forse come poteva egli viaggiare con tanto sfarzo, sempre per le poste, preceduto da corrieri, da lacchè, e accompagnato da servitori in sontuosa livrea, col seguito di molti legni. Eccovi la spiegazione di questo fenomeno. Il Conte di Cagliostro in Olanda avea truffato cinquecento scudi ad un banchiere di Amsterdam vendendogli la lista dei numeri del lotto, che dovevano uscire alla prima

estra-

estrazione in Brusselles. Ora mentre il banchiere intraprende il viaggio di Fiandra per giuocare i numeri del Cagliostro, questi intraprende quello di Venezia per truffare altri due mila scudi ad un mercante di quella città. Per far questo giuoco assume il titolo di Marchese Pellegrini famiglia illustre di Verona, che aveva uno de' suoi uffiziali dello stato maggiore al servizio della Casa d'Austria. Questo aneddoto è stato comunicato da personaggio, che merita tutta la fede, il quale lo ha sentito più d'una volta raccontare nelle conversazioni private di quella città. Il finto Marchese, colla Marchesa, andarono ad alloggiare alla Locanda di S. Vincenzo degli Albanesi. Ivi fece conoscenza di un certo... Pranzò il mercante più volte insieme col Marchese e la moglie, la quale lo edificò coll'apparente sua nobile e faggia condotta. Mostrò la dama desiderio di vivere in luogo più ritirato, e conveniente al suo genio per la solitudine. Il mercante, che abitava in una parte della città affatto separata dal resto, e la meno frequentata di tutte, l'esibì alloggio nella propria casa, che godeva la vista del mare, e di un giardino, ed era segregata dal consorzio degli uomini.

Pia-

nella China colla carovana di Mosca; ed era passato nella Tartaria settentrionale, dove tutte le corde erano vestite di seta fatta di canape, tanto bella quanto quella di Persia, e di Canton. Colla spesa, disse il Marchese, di 2000. scudi in circa voi divenite il Negoziante più ricco del mondo. Ma prima ch'io vi palesi il segreto, e l'arte v'insegni di farvi ricco, voglio che mi diate giuramento di non abusarne; perchè fareste la vostra e la mia rovina. Se l'arcano venisse a svelarsi voi ed io medesimo saremmo vittima della gelosia di Stato. Il Prete Greco mi afficuro, che avendo comunicato lo stesso segreto di far la seta col canape ad un suo patriota di Cefalonia, questi era stato trucidato dagli abitanti dell'Isola per timore di perdere il prodotto de' loro gelsi. Per fare l'una e l'altra sperienza e costruire il laboratorio, e far venire di Russia gl'ingredienti, il Mercante sborsò mille zecchini; con patto che se la cosa non riusciva il Marchese avrebbe pagato del suo, o di quello di sua moglie. Ma un giorno, che il Mercante era andato a Chioggia, il Marchese e la Marchesa sparirono nè mai più si rividero in Venezia. Al suo ritorno il Mercante trovò la casa
sgom-

sgombra dagli ospiti, ed un foglio, che gli diceva come la morte improvvisa di un parente gli aveva obbligati a partire; ma che troverebbe nel laboratorio una polve rossa, che posta in infusione nell'acqua cangierebbe in oro ogni metallo. Il Mercante volle fare la sperienza, ma la polve prese fuoco con orribile scoppio; gli abbrustolò le ciglia, e le palpebre, fece tutta tremare, e poco mancò che non facesse crollare tutta la casa. Il briccone del Conte Cagliostro vi aveva lasciato una dose competente di oro fulminante. Ecco i fonti dai quali costui trasse i mezzi di sfoggiarla da grande in Curlandia, dove si fece credere un personaggio di sublime rango, e si trattò da Principe. Se le ricchezze del Cagliostro erano mal acquistate ne fece anche un pessimo uso; perciocchè per tutto il tempo, che soggiornò in Mittaw, altro non fece, che ispirare avversione in que' Nobili contro il suo Sovrano; e quantunque costui non sappia niente affatto, e nemmo parlare, non di meno la cecità di que' Signori giunse a segno di offerirgli il trono cacciandone il legittimo Sovrano. Di Peterburgo non vi dirò nulla. Sarà vero, che vi fosse ben accolto dal Principe Potemkin; ma se per

ragioni di Stato fu scacciato da quella città argomentate, che ne avrà fatte delle sue. Si fa, che vi si esercitò nella chimica, e nella medicina: fece prestigj, e fortilegj, e si dice che rubasse ad una Dama invaghita di lui una cambiale di 20. mila rubli.

In quanto al suo soggiorno in Varsavia, sapete con qual arte guadagnossi gli scudi a migliaia, e la confidenza de' primi personaggj della Corte di Polonia? Esercitando la magia, e magia nera; perchè dava ad intendere a que' Signori Polacchi di comandare ai diavoli. Uno di que' Principi s' invogliò di averne uno al suo servizio, e lo comprò dal Cagliostro per molte migliaia di scudi. Ma invece del diavolo avendogli dato una diavoleffa, che non lo volea ubbidire, il Principe irritato andò nelle furie, strepitò, minacciò, e Cagliostro fu obbligato a restituirgli il suo danaro, e abbandonare la Polonia.

Convien poi credere, che il Dottor Mattiewski da me benissimo conosciuto quì in Roma nel 1781. mentre viaggiava in compagnia d'alcuni altri Naturalisti Francesi, sia stato male informato nella città di Strasburgo. E qual sicurezza

vi ha egli data, che in quella città trovati abbia il Cagliostro tanti illustri personaggi, che gli prestassero sì grande onore? Voi date al mio buon seccatore il titolo di troppo corrivo, e dolce; ma, perdonatemi, pare a me, che vi beviate alcune cose, o facciate vista di bevervele.

Quanto poi alla condotta del Cagliostro dopo il suo terzo ritorno in questa città ci pensi, che ci ha da pensare. Vi dirò solo, che il Cagliostro è un volpone; e che voi altri Napoletani siete buona gente. Ma noi Romani la sappiamo assai più lunga. E' un mestier difficile il fare da Illuminato fra gl' Illuminati.

Ma torniamo alla cronologia. Cagliostro, col cognato Feliciano, da Napoli andarono in Marsiglia, dove una ricca Madama s'invaghì delle bellezze del viaggiatore. Aveva questa Signora un antico amante, che spendeva a rompicollo, ed avrebbe dato mezzo il suo Stato per fare buona figura colla Dama. Il Cagliostro siesibì di farlo comparire rimettendogli in buono stato la borsa appassita dal continuo gettare per la Signora. In somma gli promise la pietra filosofale, prendendosi frattanto l'impegno di fare da sostituto. Madama se ne trovò contenta: il vecchio

amante continuò a vivere di speranza. Il Cagliostro si era spacciato per un Cavaliere Romano, e vestiva la divisa di Prussia in virtù della patente datagli dall'Agliata. Il cognato era un giovine di bell'aspetto: una figlia di Madama in età di 14. anni fece questa scoperta; e Cagliostro, che se n' accorse, acciocchè non nascessero querele, intavolò subito un matrimonio tra il cognato, e la damina, coll'oggetto senza dubbio di truffare la dote. Ma la Contessa di Cagliostro non permise, che venisse una Francese a figurare a canto di lei. Ne intestò il fratello, ed il matrimonio non ebbe luogo con gran dispiacere del Signor Conforte. Frattanto il vecchio amante di Madama non vedeva risorgere le sue troppe ristrette finanze, ed il Cagliostro, vedendo che non tirava buon vento, in quel paese finge di essere chiamato a Roma per la morte di suo Suocero. Riceve regali dal vecchio, e da Madama, ed un caleffe da viaggio nel quale insieme colla moglie, e col cognato se ne vanno in Barcellona, dove per non dar tempo a quelli, che gli avevano in passato conosciuti, di fare delle ricerche incomode per il nostro avventuriere, venduto il caleffe, passarono

spe-

speditamente in Valenza, e di là in Alicante, dove fu posto alla berlina per ordine degl' Inspettori del Lazzaretto, per avere tenuta pratica con un Reis Algerino, che faceva la contumacia in quel porto. Non vi affermerò questo aneddoto per vero; ma se ne trova registro in un libro stampato nel 1782., e riprodotto nel 1786., opera autentica uscita dalla penna del Sig. Sacchi figlio di un celebre Comediante, e che diceva d'aver curata la moglie del Cagliostro in Alicante, dopo l'avventura dell'Algerino. Nella sua *Lettera al popolo Inglese* il Conte di Cagliostro chiama questo Signor Sacchi un impostore ed un ingrato, ed accusa i suoi nemici di averlo corrotto, dopo che aveva da lui ricevuto il segreto delle gocce gialle, colle quali andava facendo il Medico per l'Europa. Egli ne dà tutta la colpa ad un certo Vitellini fuoruscito Italiano, con cui aveva già avuto che fare in tempo del suo primo soggiorno in Londra. Sostiene ancora, che il tutto fosse una cabala di un certo Sir Swinton Speciale di Londra, che aveva interesse nella stampa della Gazzetta *Corrier dell'Europa* scritta dal Sig. Morande. Tutta la bile dello Speciale, proveniva, secondo lui, dalle

guarigioni portentose che faceva il Cagliostro senza ricette. Ma sieno favole. Il Sacchi, l'Algerino, la berlina son verità: le guarigioni operate senza ricette, Swinton, quello che fece in Cadice è stato palesato dalle confessioni. Ivi truffò una cambiale di mille scudi, per fare la pietra filosofale, che non fece, e n'ebbe in regalo un superbo orologio d'oro a ripetizione, che formava un pomo di canna d'India. Il truffato ne aveva tanti in una cassa, che il Cagliostro maestro di buffolotti un'altro orologio gli fece sparire senza che se ne accorgesse. Egli ha un bel negare tutte queste cose. Sono provate dalle confessioni, non so se della moglie, o del cognato, che in Cadice fu congedato dal Cagliostro prima di passare a Londra. In questa Città ritrasse molto guadagno vendendo numeri del lotto ai giuocatori. Si verifica, che un certo Lord Scott ne facesse anch'egli un buon acquisto. Questo Lord Scott, a sentire il Cagliostro, è un impostura del Vitellini. Sia come si voglia il fatto di Lady Fry è confessato, non dirò con sincerità, ma quanto basta per annoverarlo nelle surfanterie del Cagliostro. Parlo dei brillanti da seppellire per ammolirli, ed ingrossarli, e della scattola d'oro

d'oro da farne una cassetta. Il Cagliostro già è convinto dai testimonj di aver vantato più d'una volta la sua scienza di convertire il mercurio in oro con certa sua polvere rossa, ed altri segreti chimici cabalistici; onde tutto il resto sembra credibile. E poi in Londra si fece ascrivere alla massoneria, insieme colla moglie, e si sa che spese 25. scudi in questa dannata operazione: anzi pubblicamente l'esercitò in Londra per lungo tempo, prima di passare in Olanda a cambiare liste dei numeri del lotto nei Banchi d'Amsterdam.

Mentre io stava terminando questo estratto della lunghissima relazione del amico venne a visitarmi il Viaggiatore Fiammingo; e scorse coll'occhio le ultime linee, che io avea scritte, diede in uno scroscio di risa. Io sapeva, ch'egli era stato lungo tempo in Londra; e gli risposi, se avrebbe qualche sicuro aneddoto da comunicarmi intorno le cose accadute al Conte di Cagliostro in Inghilterra nel 1782. Mi assicurò, che si trovava in Londra in quel tempo, e ch'era al fatto di tutte le peripezie che Cagliostro avea passate. Mi narrò ch'era stato perseguitato dalla facoltà medica di quella città a motivo del balsamo del Gran Soffi, che si diceva vale-

vole

vole poco meno, che a risuscitare i morti. Mi raccontò, che il Signor Morande, compagno del Signor Swinton nel negozio della Gazzetta intitolata, Corrier dell' Europa, avendo saputo, che il Conte di Cagliostro faceva gran figura nella Loggia de' Liberi Muratori di Londra, s'immaginò una favoletta per porlo in ridicolo, e divulgò per tutta l'Europa quell'impostura. Consisteva questa in una supposta burla fatta da' fratelli di loggia al Co: di Cagliostro, che gli fecero fare il ballo del boldrone; nel quale atteggiamento fu rappresentato in una stampa in rame incisa da mano maestra. La danza del boldrone consiste nel porre l'uomo nel boldrone, e tenuto pei quattro lombi sospeso in aria fargli fare alcuni salti, come se fosse un pallone di straccj. Pretese in tal guisa di porre in derisione il preteso ristoratore del Rito Egizio; pel qual motivo principalmente il Conte di Cagliostro sloggiò dall'Inghilterra. Vi era stato anche qualche Anglicano, che lo aveva accusato di magia presso i tribunali di Londra, ed avea sofferta più d'una volta la prigione ora per questi, ora per altri motivi; ma sempre era stato assolto. Ma si avvicina il tempo, che questa pretesa sua innocenza, ripigliai,

fa à

farà smascherata . Il Fiammingo non ne parve persuaso, e se ne andò.

L E T T E R A X I V .

Napoli 27. Settembre 1790.

A M I C O .

LEggendo le vostre lettere molte e varie difficoltà mi si affacciano sempre, nè io ben so comprendere le cose che del Cagliostro si narrano. Io son ben persuaso, che voi siate fedele nel riferirle, e tanto più mi confermo nell'opinione, che la maggior parte degli aneddoti di quest'uomo inesplicabile, sianò un ammasso di ciarlatanerie misto di tratti di trufferia. In somma nel Cagliostro trovo l'Impostore, e lo scellerato. Sono infiniti i suoi delitti. Ha rubato. Perchè dunque non sarà come ladro punito e condannato? E' stato in prigione tante volte in Londra; e sempre n'è uscito con sotterfugj. Le leggi della Gran Brettagna sono rigorosissime contro i Ladri, e truffatori; e non so come il Cagliostro sia sempre stato assoluto dai tribunali di Londra. In Francia fu posto nella Bastiglia: fu processato come

com-

complice di truffa nello strepitoso affare della collana. Si difese; non fu trovato reo, fu liberato; ed ebbe l'esiglio. Il Cagliostro faceva l'Empirico. Era malvagio. Non so se avvelenato abbia mai nessuno, ma era furbo per eccellenza; e solo per timor della forza non avrà assassinato. Queste sono le due sole accuse, che non ho ancor sentito addossate al medesimo. Nelle relazioni, che mi date di lui, ora è l'infamia del matrimonio, ora n'è l'ornamento. In Polonia ha la virtù di restituire ad un Principe tutti i regali ricevuti da sua moglie; e lascia il paese per puntiglio d'onore, Non tutti i mariti l'avrebbero fatta da Cagliostro. Ma già credo questo aneddoto un' invenzione goffamente immaginata; perchè non so darmi a credere, che in tutta la Polonia v. i sia un Principe tanto vile da ricevere, anzi esigere indietro, doni da lui fatti ad una donna, che gli dia sì raro esempio di virtù; nè che vi siano Cagliostri tanto delicati di rendere ciò che loro è stato regalato; nè mogli di Cagliostri, che resistano a tentazioni di Principi; nè paesi dove le leggi autorizzino il donatore a ripetere i suoi doni. D'altra parte egli è un Capo di Setta, un Innovatore, che debbe esse-

re

fe perseguitato, perchè lo merita; perchè
 il mondo è pieno di gente facile a sedur-
 re; e che gli impostori hanno grand'inte-
 resse di farlo; e perchè la storia dimo-
 stra, che la faccenda andò sempre così,
 dacchè gli uomini cominciarono ad essere
 ingannati, e ad ingannare. Il Cagliostro
 aveva certamente i suoi meriti per essere
 imprigionato. I più avveduti governi si
 sono limitati ad impedirgli il soggiorno
 ne' loro stati. Finalmente in Roma è sta-
 to pigliato, e giace in prigione da più di
 un anno. Noti sono i delitti, che vi ha
 commessi; poichè si parla delle contraffat-
 te cedole, della falsa patente, del lenoci-
 nio nel suo primo soggiorno in cotesta cit-
 tà. Queste non sono bagatelle, nè senza
 prova, o senza gravità: Staremo a vede-
 re come anderà a finire questa scena, alla
 quale son diretti tutti gli sguardi de' curio-
 si d'Europa. Assoluto non deve uscire.
 Come impostore deve aver una pena ana-
 loga. Ma forse avrà dei più gravi delitti,
 e meriterà più severo castigo. Sentirò vo-
 lentieri il resto de' suoi aneddoti, se li ave-
 te raccolti, dalla terza sua partenza da
 Napoli, verso la Francia, fino al suo ar-
 rivo in Roma. Vi prego peraltro di dire
 all'amico vostro, che quando fa viaggia-
 re

te il Cagliostro da Principe per tre quarti d'Europa deve anche accordare, che abbia truffate grosse somme di danaro. Desidererei, che il viaggiatore Fiammingo tornasse in Londra per verificare meglio gli aneddoti, che vi ha dato del Cagliostro; perchè ho veduta la stampa di costui rappresentato nella loggia, lavoro di Parigi, e posta la data 1786.; onde pare che il Viaggiatore confonda epoche, nomi, e fatti in una maniera straordinaria. Voi, che avete la raccolta dei libelli, ed opere spettanti al nostro Eroe, potrete far qualche più esatto confronto, senza lasciarvi imporre da questi viaggiatori, che vogliono saper tutto.

L E T T E R A X V.

Roma 23. Ottobre 1790.

AMICO.

NON parliamo nè d'epoche nè di prove. A questo patto vi servirò; ed avrete per mio mezzo la continuazione degli aneddoti del Cagliostro. Che importa a voi che sian'ordinati forse con epoche non vere? Basta, che sieno veri i fatti: e certo faran-

ranno tali, almeno la maggior parte. L'amico mi assicura, che nel formare il processo si è usata tutta l'attenzione a render chiara la verità di queste accuse, le quali sono state introdotte per porre al giorno, e far palesi tutte le reità del prigioniero. Se così è ne risulta un ammasso di cose non più udite, ed un processo affai voluminoso; ma forse sarebbe la fortuna del Cagliostro, perchè i suoi difensori avrebbero un gran campo di scrivere in suo favore. E' certo, che il Conte di Cagliostro avrà le sue difese, che non si negano a nessuno, ma queste risulteranno necessariamente una filza di parole. Quando sarà giudicata la causa si pubblicherà la sentenza: si stamperanno le colpe, e vedrete, che sarà dichiarato reo convinto. Il Cagliostro è reo, d'irreligione; è nelle mani del Sant'Uffizio; come volete, che fugga il meritato castigo? Fortuna per lui, che il rigore antico è stato molto allentato nel nostro secolo, del resto sarebbe abbruciato vivo. Le accuse del Cagliostro sono gravissime: le sentirete, le sentirete. Oh questa volta non esce da Castel Sant'Angelo come uscì dalla Bastiglia. In Francia vi fu chi lo protesse, e lo sottrasse allo sdegno sovrano. Il castigo, che non ebbe

al-

allora lo avrà quì. Il suo ultimo viaggio in quel regno fu una serie di delitti di superstizione. Partì da Napoli, facendo credere d'essere chiamato in Francia dal Conte di Vergennes. Passò a Bordò attraversando tutta la Francia sempre dogmatizzando sul Rito Egiziaco, ed esercitando la magia, la medicina empirica, la trufferia. In Bordò il nuovo Profeta s'innamorò, non di una meretrice, ma d'una Madama di quella città della cui onestà nessuno dubitò fuorchè il proprio marito, che cacciò il Conte di casa sua; colpo che lo fece strabiliare. L'esaltazione della bile gli mosse la profezia, ed ebbe una nuova visione illuminata simile a quella avuta nell'isola di Malta. Raccontò la visione a' suoi discepoli illuminati; e questi ad una Dama vedova, che mandò 1000. scudi al Maestro acciocchè la rendesse padrona d'un tesoro ipotecato col diavolo, che lo guardava in un suo casino di campagna. Mille scudi per un tesoro! Questo era un contratto illecito. Da Bordò s'incamminò il Conte a Lioné, Ivi fondò la sua madre Loggia nella parte orientale della città, cui impose il nome di Sapienza trionfante. Raunò in essa tutti i suoi discepoli, e gli accieco e sedusse col

col comunicar loro per 2500. scudi il segreto di fare alcune polveri rinfrescative, ed altri segreti antipatici. Con queste imposture si fece riguardare come un oracolo. Di là passò a Parigi, dove s'ingerì nella truffa della Collana: fu imbastigliato, ed ebbe in pena del suo delitto un candeliere nella testa lanciategli dalla Contessa de la Motte. Fu espulso per ordine segreto dalla Francia. Passò in Inghilterra, dove fu smascherato per mezzo del Corrier d'Europa, Swinton, e Morande. Ho fatto qualche esame su questo suo ultimo viaggio in Londra; ed ho trovato il motivo della guerra fattagli dal Morande. E' la cosa più ridicola, che si possa immaginare. Le battaglie furono vive, e frequenti; ed il Cagliostro credette di rimanere padrone del Campo di battaglia. Il Conte aveva detto, e ripetuto che ne' suoi viaggi in Arabia aveva sentito dire da gente di merito della Corte del Sceriffo della Mecca, che gli abitanti di Medina si erano liberati anticamente dalla razza infesta delle Tigri, e de' Leoni, e Leopardi, che regnavano all'intorno, coll'avvelenarli con uno stratagemma felicissimo. Il porco fu sempre un animale abborrito dagli Arabi. Que' di Medina pensarono d'ingrassarli

K

farli

farli coll'arsenico, e di esporli alla voracità degli animali feroci, acciocchè mangiando di quelle carni impastate col veleno le fiere morissero; come avvenne. Fece il Cagliostro questo racconto nella Spezieria del Sig. Swinton: l'udì il Morande, e sogghignò. Il Conte se ne offese: si riscaldò il discorso; e si veniva alle brutte, se un Novellista di bottega non si frapponeva. Il Cagliostro il giorno seguente mandò un cartello di sfida al Morande chiamandolo a scommettere 5000. ghinee, che gli dava l'animo d'ingrassar porci coll'arsenico all'uso di Medina, e di mangiarne la carne senza risentirsene; il che se avesse coraggio di fare il Gazzettiere sarebbe morto sul suo letto. Il Morande non accettò di mangiare il porco, perchè non avea voglia di morire avvelenato sul suo letto. Quanto poi alle accuse d'impostore, e truffatore, che anche di queste gliene scagliò il Gazzettiere, il Cagliostro gli fece questo dilemma. O voi siete Illuminato, e Libero Muratore, o nò: Se non lo siete perchè parlate di ciò, che ignorate? Se lo siete: perchè deridete quello, che avreste dovuto rispettare? Ma il Morande non si curò di questa furbesca scappata del Conte, e segui-

tò

tò a dire di esso tutto ciò che poteva saperne. Il Conte di Cagliostro frattanto scrisse una lettera al popolo Francese, e con quello spirito profetico, che le già meditate cose avvenire prevedeva, e le segrete trame i cui fili erano orditi per opera pure di lui, predisse la distruzione della Bastiglia, e adombrò la grande rivoluzione, che non tardò molto a succedere, com'era stato già, sotto il misterioso segreto massonico, stabilito; e n'ebbe da' Parigi un grosso regalo. Ma non gli bastò: si diede a truffare, e allora fu, che il Morande suscitò i nuovi e vecchj gabba-
ti dal Conte, che fu chiamato in giudizio. Il Conte fugge da Londra, e vi lascia in pegno sua moglie. Si ferma in Basilea: è informato, non so da chi, che lo Swinton ed il Morande, i suoi nemici, tengono pratiche con sua moglie, e le sono tutti addosso per corromperla: la richiama da Londra, e l'obbliga in Bienn di giurare, che suo marito è di religione Cattolica, e uomo d'onore. Da Bienn dopo alcuni mesi passò il Cagliostro in Savoia per fare un'abluzione a sua moglie per la rigenerazione fisica; perciocchè già cominciava ad invecchiare. Arrivò fino a Torino; ma le cose di Francia erano fre-

sahe fresche; e il Cagliostro aveva addosso il peccato di averle predette. Il profeta fu bandito, ed obbligato a ritrocedere fino in Roveredo. In questa città la fece da medico. Tutti i Dottori si eressero contro di lui cogli speziali e siarlatani soliti frequentare il mercato. Giuseppe II., che vedeva le più piccole cose, fece scacciar il Cagliostro da Roveredo. Un dotto scrittore conosciuto per molte opere pubblicate colle stampe scrisse un libretto, che contiene gli atti di Cagliostro in quella città. Ho veduto questo libretto, che fu anche stampato; ma non ho avuto tempo di leggerlo, perchè appena ho tempo di scrivervi. Da Roveredo si ritirò a Trento. Cercò di far profeliti alla Corte di quel Principe: ma Trento non era paese per questi superiori Illuminati. Il Cagliostro non potendo convertire, si convertì o almeno finse empivamente di convertirsi: lo fece sapere al Vescovo: ne ottenne favore, e raccomandazioni per questa città, la quale era la sola che gli restasse ancora per asilo de' suoi delitti sacrileghi. Tentò d'entrare negli stati della Repubblica di Venezia. A Verona fu poco ben ricevuto: alquanto meglio a Vicenza per un pegno, che vi fece nel monte di Pietà. Era

noto

notò a Venezia il suo arrivo: si sapeva il fatto del Mercante col Marchese Pellegrini. Era nello stato. Sapete perchè non fu arrestato? Perchè il Mercante era morto; e del delitto del Cagliostro non vi fu mai una riga di scritto nei tribunali. Dunque continuò il suo viaggio e giunse qui. Dove volevate, che andasse? In Francia? era sfrattato. In Piemonte? era sfrattato. In Olanda? ed il banchiere dai numeri? In Germania? L'Imperatore non voleva Illuminati. In Polonia? eravi il Principe dalla diavolessa. In Russia? Gli Egiziani sono proscritti dalle leggi. In Danimarca? nella Svezia? a che fare in quelle miserie. In Inghilterra? Viveva il Morande. Negli stati di Napoli? Dopo il mese di Luglio faceva troppo caldo. In quelli di Venezia? Ohibò: aria di piombo. In Portogallo, e Spagna? Non è paese per gli Eretici. In Turchia? A farsi impalare? Il suo delitto lo guidò a Roma a lasciarvi la libertà, e forse la vita. Sapeva la Contessa quel che diceva: non voleva perdere l'anima sua. Il Cagliostro diceva d'averne avuti i primi impulsi in Trento; ma non bastava. In Roma ebbe, o mostrò di averne avuto i secondi; ma invece di approfittarne se ne abusò: la Contessa fece la confessione

Spontanea: il Conte fece lo stesso. Dopo la confessione, viene la penitenza; e già è corso l'anno, e più, dacchè il Cagliostro purga i suoi peccati mal confessati. Io voglio bene, che i suoi giudici sieno tanto equi da tenergli conto di questa pena. Esami perpetui, vista di supplizj, non mi pare che sieno cose da non calcolare; ma i suoi meriti sono infiniti. A momenti si sentirà il giudizio; perchè si sa, che le difese sono state presentate al Tribunale. Se mi riuscirà di averne copia ve la spedirà; ma già si ridurranno finalmente a quella inesattezza di Cronologia nell'ordine de' fatti, e delle colpe di cui fu impunito, la quale fu la sola e da voi, e da alcuni vostri amici di costì, e dal mio Fiammingo viaggiatore proposta a promuovere un qualche dubbio infelice sopra la veracità delle accuse date ad un impostore sì celebrato. Sono intanto ec.

151

L E T T E R A X V I .

Roma 1. Aprile 1791.

A M I C O .

LA sentenza del Conte di Cagliostro è già pronunziata, ma non è ancora nè certa nè pubblica. Si dicono molte cose al solito. Chi lo vuol vivo; chi lo vuol morto. Poco però staremo a sapere il destino di lui. E' venuto a me poco fa il Fiammingo, che muore di voglia, che alcun gli narra come sia finito questo strepitoso affare. Io non gli ho saputo dir cosa veruna; perchè non ho ancora veduto il mio seccatore, il quale farà già andato in traccia di quelle nuove, che si andranno spargendo, e verrà a me poichè le avrà tutte raccolte. Intanto il Fiammingo sostiene, che sarà liberato, perchè pretende, che goda delle protezioni alte anche fra i suoi giudici. Egli non sa probabilmente, che cosa sia il Tribunale della Sagra Inquisizione. Quando i Giudici, che lo compongono, sono astretti a procedere contro di uno, lo sentenziano a tenore de' Canoni: e questa è la protezione.

In Roma stessa moltissimi erano persuasi, che il Cagliostro sarebbe fuggito di Castel Sant'Angelo, perchè si spacciava, che il suo custode fosse stato corrotto dai discepoli Illuminati; ma non è ancor fuggito, e non fuggerà. Questo Fiammingo mi voleva anche sostenere, che il Cagliostro al momento del suo arresto aveva sette in otto mila Luigi fra contanti, e gioje; io gli ho opposto l'autorità dell'amico, il quale asserisce, che il Conte non aveva un soldo, nè una gioja, che valesse dieci bajocchi. Prima di partire da Londra aveva ricevuto un soccorso di 2500. scudi, ma li aveva tutti spesi prima di arrivare a Roveredo. Una gioja, che aveva, fu impegnata nel Monte di Pietà di Vicenza: in Roma aveva impegnato tutto il resto dei suoi averi quando fu opportunamente arrestato. Io dissi all'amico viaggiatore, che non le inghiottisse tanto grosse, mentre il Cagliostro stesso aveva fatto la nota delle robe sue, che si riducedano a quattro cencj. Sia come volete, replicò; ma voi non sapete, che pochi giorni prima dell'arresto aveva scritto a' suoi Corrispondenti per avere una grossa rimessa di 7. in 8. mila Luigi; e che o gli era venuta prima, o gli ven-

venne spedita dopo che si trovò carcerato. L'amico non mi aveva detto parola di tutto questo, ma solamente, che il Cagliostro aveva scritto benissimo per danaro senza riceverne mai; e non seppi, che cosa rispondere di positivo. Non già ch'io fossi di quanto egli dicea persuaso; ma lo lasciai dire, ed egli continuò a narrarmi come l'arresto del Cagliostro era un colpo maneggiato da' suoi avversarj di Francia, ed altre simili minuzie di poco conto. Io troncai finalmente il discorso per liberarmi dalla noja di tali ciancie, e mi riservai a rispondergli quando l'amico fosse tornato a me. Egli infatti giunse poco dopo; e mi confermò, ch'era vero benissimo, che il Cagliostro attribuiva alla Corte di Francia tutte le sue disavventure sofferte dopo il fatto della Collana; e che la moglie era stata la face, che aveva servito di guida per formarne il processo. Per altro mi disse, che le cose dal Cagliostro fatte in Roma non erano di natura molto grave relativamente a quelle, che aveva esercitate in altri paesi. Di magia non aveva mai fatt' uso in questa città. Veniva però accusato d'aver detta qualche proposizione ereticale. Nemmeno di astrologia giudiziaria non

aveva fatto nessun esercizio. La parte in cui viene attaccato con tutto il fondamento è quella di essere il Capo della Massoneria, o Setta degli Illuminati, avendo iniziato due persone, che lo avevano tentato a bella posta per denunciarlo; ed ascritto un Cappucino all'osservanza Egiziaca della madre loggia di Lione. I due testimonj, il Cappucino, la moglie, il libro maestro, e le sue carte lo provano, ed in ciò è convinto e confessò. Questo solo merita la morte, cui sia condannato. Il fatto fr è, ch'egli non ha veruna religione, ma le rovinerebbe tutte. In 27. anni non si fece mai un segno di croce; almeno nessun testimonio si trovò, che l'abbia veduto segnarsi. Immaginatevi il resto. In materia di religione tenne eresie le più enormi; ed i testimonj, e la moglie che ben lo conosceva, lo depongono per un uomo d'un'empietà senza esempio. Ma e la moglie di un tal uomo di qual genere sarà? Potete indovinarlo. A dirvela schietta mi parrebbe giusto, ch'essa pur fosse castigata insieme col suo degno marito. L'amico mi ha detto, che non resterà impunita, e mi assicura, che domani mi recherà la copia della sentenza. Se mi man-

tie-

tiene la parola, ve la spedirò subito. In quanto alla difesa, non si lusinga per ora d'averla. Gli Avvocati, che hanno scritto per Cagliostro, sono stati il Co: Gaetano Bernardini Avvocato dei Rei della Sagra Inquisizione, e Monsignor Carlo Luigi Costantini Avvocato dei Poveri. Queste due Allegazioni se mi verrà fatto di ottenerle ve le mando per la Posta, ma con debito di restituzione.

L E T T E R A X V I I .

Roma 9. Aprile 1791.

A M I C O .

Eccovi la sentenza emanata contro il Cagliostro nel giudizio definitivo tenuto alla presenza del Papa jeri l'altro. Giuseppe Balsamo reo confesso, e rispettivamente convinto di parecchi delitti, è incorso nelle censure, e pene tutte promulgate contro gli Eretici formali, dogmatizzanti, eresiarchi, maestri e seguaci della magia superstiziosa, come pure nelle censure, e pene stabilite, tanto nelle costituzioni apostoliche di Clemente XII. e Benedetto XIV, contro quelli, che in qualunque modo favo-

riscono, e promovono le Società, e Conventicole de' Liberi Muratori, quanto nell'editto di Segreteria di Stato contro quelli che di ciò si rendano colpevoli in Roma, o in alcun altro luogo del Dominio Pontificio. A titolo però di grazia speciale gli si commuta la pena della consegna al braccio secolare nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà essere strettamente custodito senza speranza di grazia. E fatta da lui l'abjura come eretico formale nel luogo della sua actual detenzione, venga assoluto dalle censure, ingiungendogli le dovute salutari penitenze.

Il libro manoscritto, che ha per titolo: Massoneria Egiziaca, sia solennemente condannato, come contenente riti, proposizioni, dottrine e sistema, che spiana una larga strada alla sedizione, ed è distrattivo della religion cristiana, superstizioso, blasfemo, empio, ed ereticale. E questo libro stesso sia pubblicamente bruciato dal ministro di giustizia insieme cogli istromenti appartenenti alla medesima Setta.

Con una nuova costituzione apostolica si confermeranno, e rinoveranno non meno le costituzioni de' Pontefici Predecessori, quanto anche l'accennato editto di Segreteria di Stato proibitivi le Società, e conventicole

le de' Liberi Muratori, facendosi nominatamente menzione della Setta Egiziana, e dell'altra volgarmente chiamata degl'Illuminati: con instabilirsi contro tutti le più gravi pene corporali, e segnatamente quelle degli Eretici, contro chiunque o si ascriveva, o presterebbe favore a tali Sette.

Sapete, che cosa significa quella parola di *braccio secolare*? vuol dire al boja; onde l'autore ed il libro erano condannati alla stessa sorte. Il Cagliostro sarà dunque a titolo di grazia spedito alla Fortezza di Castel S. Leo, Rocca alpestre a' confini della Toscana verso il Ducato d'Urbino. E' un orrore solo il vederla. Il Cagliostro vi camperà poco senza dubbio. Vi fu disparità d'opinioni nella Consulta della Sagra Inquisizione. Dieci voti furono del parere, che si supplicasse il Santo Padre a commutare la sentenza di morte in prigionia perpetua colla condizione di fare l'abjura formale per essere assolto dalle censure, e ricevere salutari penitenze.

Tre Consultori aggiunsero, che l'abjura fosse pubblica nella Chiesa di S. Maria Sopra Minerva. Uno fu d'opinione, che fosse di nuovo esaminato, e rispondendo da Cattolico non fosse condannato
a più

a più di 10. anni di carcere, passati i quali data mallevatoria possa avere Roma per carcere perpetua.

Tutti poi convennero, che la moglie carcerata di Cagliostro debbasi rimandare libera, come spontaneamente comparso, fatta però l'abjura pubblica, per ricevere l'assoluzione dalle censure. Contro il P. Francesco da San Maurizio Cappucino nove voti furono, che essendo reo confesso di essersi ascritto in Roma alla Loggia de' Liberi Muratori, di aver tentato lo stesso con la Setta Egiziaca, di essersi mostrato fautore della medesima con parole, e scritti, e di aver professata la proibita astrologia giudiziaria, e di aver commesse altre colpe risultanti dal processo, sia incorso in tutte le censure e pene decretate.

Atteso per altro alcune circostanze, e la confessione da lui fatta prima, che gli fossero palesate le prove del Fisco, ed atteso altri segni di ravvedimento dati costantemente per più mesi, furono di parere, che si dovesse supplicare Sua Santità acciocchè gli commutasse la carcere perpetua in carcere a tempo limitato di 10. anni in qualche Convento di castigo, con sospensione perpetua dalla celebrazione della

la Messa, e da qualunque voce attiva, e passiva nell'Ordine.

Un solo fu di parere, che fosse condannato a soli 3. anni di carcere colla condizione della stessa sospensione. Eccovi terminata la Storia del famoso Conte di Cagliostro, impostore rinomatissimo del nostro secolo, niente inferiore ad Alessandro di Paflagonia, ad Apollonio Tiano, ad Erostrato, ed altri simili prodigj dell'ignoranza de' tempi, e delle nazioni. Intorno le sue difese non vi posso dir niente di positivo; ma vi dò parola di spendervi una copia del libro de' suoi viaggi, ed avventure in diverse parti del mondo scritte da lui medesimo: opera, che mi lusingo di mandarvi stampata. Io ho intenzione di aggiungervi un altro volume in cui siano raccolti tutti i documenti dei sistemi, e dottrine misteriose del Mesmerismo, del Cagliostroismo, del Lavaterismo, del Massonismo ordinario, paragonato cogli antichi misterj di Cere Eleusina d'Atene, d'Esculapio, di Serapide, di Bacco, ed altri dell'antichità; con un parallelo fra i vetusti, e moderni impostori.

LET-

LETTERA XVIII.

Napoli 15. Aprile 1791.

AMICO.

IL Conte di Cagliostro l'ha finita bene, se ha salvata la vita. Un impostore del suo rango aveva buon diritto di pretendere a divenire un arrosto. Della sua sentenza non potrà lamentarsi. Ora si vedrà s'egli è mago, o no. Sarebbe bella, che si facesse le ale come Dedalo, che dal labirinto di Creta si burlava della sentenza di Minosse: *Omnia possideat, non possidet aera Minos*. Tanto più adesso, che l'arte di andar per aria è diventata quasi tanto nota come quella d'andar per acqua. Il Cagliostro debbe avere molti discepoli, e protettori. Argo con cent'occhi non fu capace di custodire una vacca. Il Cagliostro è una bestia cornuta, ben più difficile da custodire. La vedremo, seppure non muore prima del tempo. La moglie dunque sarà libera? Non lo avrei mai creduto, giacchè da quanto m'avete scritto non fu senza parzialità nelle briconnerie del marito.

Per

Per Cagliostro era meglio, che andasse a fare da Impostore a Costantinopoli. Roma non era luogo per lui. I Turchi con simil sorte di gente tengono un altro metodo. Mi ricordo di aver letto nelle Memorie Storiche dell'Impero Ottomano, che nel secolo scorso nell'Asia era insorto un Ebreo, che si spacciava per il Messia: guariva, iniziava, dogmatizzava, truffava, faceva prodigj. Il Divano lo lasciò cagliosturare lungo tempo sulle Provincie Asiatiche finchè capitò nella Metropoli dell'Impero. Il Gran Signore lo fece arrestare, e chiamatolo a se gli fece questa alternativa; o rinunziare al titolo di Messia, o ricevere un palo nel luogo che già sapeste. Non resse a questo costituito: il processo fu tosto sbrigato senza allegazioni, nè sentenze. Il Messia fece un complimento di scusa a Maometto: gli fu posto un turbante bianco in testa, e non fece altri prodigj. Che credereste voi che avrebbe fatto il Cagliostro? Vi dirò bene, che sono restato scandalizzato di quel Cappucino. Bisogna ch'è fosse impazzito. Un Frate Libero Muratore! un Frate Illuminato! scommetterei.... Basta: si è ravveduto; speriamo bene. Sarei curioso di sapere se verrà pubblicato il processo. In

caso

caso che ciò non sia per accadere, vi prego di sapermi dire qualche aneddoto almeno sui costituiti. Mi figuro, che vi farà qualche cosa di singolare, e di curioso. Il Conte di Cagliostro è riputato tanto furbo, che avrà certamente imbrogliato i ministri, che lo esaminavano. Vorrei sapere se ha sostenute le sue visioni d' Enoch ed Elia. Queste mi hanno fatto ridere. Mi lusingo, che nell' estratto del suo libro manoscritto, di cui mi promettete una copia, sentirò il rimanente. Questo farà qualche cosa di comico. Il parallelo tra gli antichi, e moderni impostori, che mi annunziate, mi farà gran piacere. L'argomento è nuovo, e bellissimo. Esauritelo bene: non ommettete cos' alcuna. La Storia, e la spiegazione de' gran misterj di Cerere Eleusina deve riuscire un bel pezzo d'erudizione. Queste son cose, che mi allettano infinitamente, e attenderò la vostra opera con molta ansietà.

LETTERA XIX.

Roma 22. Aprile 1791.

AMICO,

IL Conte di Cagliostro sarà trasportato dal Castel Sant'Angelo a quello di S. Leo, luogo d'orrore, come già vi dissi, nelle balze dell'appenino. Questa fortezza antica è situata sopra un monte, o per meglio dire sopra una rupe scoscesa, isolata, circondata da balze spaventose, e da torrenti. Per accostarvisi bisogna passare un ponte levatojo; per entrarvi bisogna rinchiudersi in un panier, ed aspettare che le guardie, che custodiscono la torre, coll'argana vi facciano viaggiar per aria. In fede mia, che il Conte vi starà fresco anche la state. Altro che la torre d'Acrisio. Dubito assai, ch'egli sia per ritrovarsi un Giove il quale si trasformi in pioggia d'oro per liberare questo, non dirò Danae, ma dannato. Non crederà già egli ormai più che vengano ad ajutarlo Enoch ed Elia col loro carro di fuoco; e ben vedrà, che la morte arriverà prima di loro. Del resto il Cagliostro ha fatto di tutto per im-

imbrogliare quelli, che lo esaminavano. Nel suo primo costituito cominciò dal sostenere, che sua moglie era stata sedotta dagli emissarj della Corte di Francia; e che se deponeva di lui era una scellerata. Sostenne, che tutti i testimonj che fossero introdotti contro di lui, dovevano essere certamente suoi nemici: in somma, che si era formata una cabala per rovinarlo. Poscia dimandò, che sua moglie fosse rinchiusa nella stessa sua prigione. Gli fu risposto, che si raccomandasse al Signore, e desse prove di ravvedimento. Chiese d'essere posto in una prigione più larga per potere scrivere; ma ebbe per risposta, che tutte le cose hanno il loro tempo: che questo non era il momento di scrivere. Fece istanza di avere almeno un libro da leggere: questa grazia gli fu accordata. Al Linguet nella Bastiglia fu dato un libro di divozione: a Cagliostro in Castel Sant' Angelo fu consegnato un libro di controversie. Gli fu mandata la difesa del Pontificato Romano e della Chiesa Cattolica del Padre Niccolò Maria Pallavicini. Tutte queste cose lo scaltro ricercava per avere la libertà di scrivere, che non gli si voleva assolutamente accordare. Vedendo poi che non aveva a fare con persone,

sone, che si lasciassero imporre, sostenne che l'Ordine Egiziaco era un ordine religioso, e che non gli mancava se non un Breve del Papa per diventare cattolico e legale, il che più volte aveva già pensato di chiedere al Santo Padre; e ne aveva trattato coi suoi discepoli, che potevano introdursi in processo. Fu replicatamente costituito sulle materie di fede; e circuito in maniera, che non seppe più cosa rispondere. Sostenne però sempre, che nelle sue operazioni non c'era mai entrato il diavolo, nè aveva usate cose superstiziose. I Teologi gli provarono, che aveva usati cerimonie, e riti empj; ed egli rispose: *Io son cattolico apostolico, e non sono un uomo scellerato; che se voi altri non credete, io credo alla visione beatificante; e diede la seguente istruzione su questa materia. La visione beatificante è un'assistenza spirituale. Iddio l'ha accordata, e l'accorderà a chi gli piace; e si verifica in tre maniere. La prima facendosi Iddio visibile come si è fatto alli Patriarchi, ed agli uomini quando è venuto al mondo: la seconda coll'apparizione degli Angeli: la terza con dare impulsi ed ispirazioni interne. L'uomo giunge ad ottenerla stando sempre riunito con Dio, colla Santa Chiesa, e colla Fede Cattolica*

lica per mezzo de' vincoli della carità e della fede, collo spirito della quale basta domandarla a Dio con fervore, che se non è oggi viene il tempo poi che l'accorda. Aggiunge, ch'egli non conosceva nessuno, che abbia ottenuta questa visione; ma che a lui sebben peccatore, per quanto credeva, era stata accordata per mezzo d'interne ispirazioni: che non aveva mai operato per diabolica istigazione: e che s'era stato un peccatore, Iddio è tanto misericordioso, che gli avrà perdonato. Immaginatevi da questa tirata quante furono le interrogazioni, che ne nacquerò. Cagliostro non sapeva più quel che si dicesse, e la finì col rispondere: *Io non so più cosa dire se non che forse vi sarà un errore in me, che mi fa perdere, e non capisco più nulla.* Ma è quasi affatto inutile, ch'io mi affatichi a darvi un'idea dei costituiti, e risposte del Conte di Cagliostro, perchè si verifica, che se ne dà alla luce un compendio stampato, tratto dal processo autentico. Questo libro si lavora già nella stamperia della Camera Apostolica, e si crede domani sarà compito e pubblicato. Subito che lo avrò ve ne spedirò una copia, e voi ne potrete dare più autorevole giudizio di me. Quanto all'Ex-Contessa si dice,

ce, che farà obbligata a vivere in un Convento di ritiro finchè viva suo marito; ma si consola colla certezza, che in Castel S. Leo non potrà viver molto. Compatite nel Cappuccino la debolezza umana. Egli era disegnato Vescovo di Lidda : ora sta nell'ergastolo a piangere il suo peccato. Il libro delle avventure, e viaggi del Conte di Cagliostro scritto da lui medesimo, e trovato nelle sue carte, si sta copiando, e presto ve lo spedirò.

50887

I L F I N E.

